

PIO ANTICO

VITA DI GIUSEPPINA BERETTONI
Capitoli XXXI - XL

Versione elettronica 2010
(Per connessioni lente - Revisione Febbraio 2012)

CENTRO
GIUSEPPINA BERETTONI
00185 ROMA - VIA MERULANA 124



GIUSEPPINA BERETTONI

DICHIARAZIONE

L'Autore dichiara di sottomettersi pienamente
ai Decreti di Urbano VIII e alle disposizioni della Chiesa

I N D I C E

CAPITOLO XXXI	1
CONSEGUENZE DI UNA OFFERTA GENEROSA	1
Onde il giovane tisico divenga buono	1
Episodio del pasticcetto.....	5
A Casa benefica	7
CAPITOLO XXXII	9
IN LIGURIA NELLA CITTÁ PER ECCELLENZA DI MARIA	9
In casa del fratello (5 aprile/2 maggio 1910).....	9
In casa Tubino.....	10
Credo nella Chiesa Cattolica!	15
Al Camposanto di Coronata	17
Verso le Marche.....	17
CAPITOLO XXXIII	18
APOSTOLA NELLE MARCHE	18
Rabbiose reazioni del nemico	18
Prospettive d'apostolato.....	19
Difficoltà all'apostolato	23
Annetta Fattori	25
CAPITOLO XXXIV	27
CAMMINANDO MOLTO E POCO MANGIANDO	27
Affrontano molte e varie peripezie materiali con micragna e fame continua	27
A Velletri.....	28
Estate 1912	32
Dalle Suore Orsoline di via Nomentana.....	32
Dopo le Orsoline	34
Morte di Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi Vescovo di Bergamo	35
CAPITOLO XXXV	37
ALL'ASILO SAVOIA	37
CAPITOLO XXXVI	51
AMPIO CAMPO D'AZIONE APOSTOLICA. OLTRE L'ASILO SAVOIA	51
Tutto a vantaggio de' Sacerdoti continuatori dell'opera di Gesù	51
Iniziativa d'una Comunione generale infantile pro pace	53
Giuseppe Marchica torna dalla prima linea.....	54
Al bene del prossimo durante la vasta e tragica epidemia influenzale del 1918	54
CAPITOLO XXXVII	57
NEGLI ASILI DELL'AGRO ROMANO	57
CAPITOLO XXXVIII	64
NELLA QUIETE E NELL'AMENITÀ DI S. STEFANO D'AVETO	64
Mons. Giuseppe Monteverde.....	64
Terremoto al mattino del 7 settembre 1920.....	65
Guarigione della Origoni.....	66
Conclusione	67
CAPITOLO XXXIX	68
GIUSEPPINA E L'ORDINE DEL SERAFICO PADRE S. FRANCESCO (Rapporti con vari Francescani)	68
P. Dionisio da Roma, Cappuccino	68
Francescani del Convento dell'Ara Coeli	69
Maestra delle Novizie nel Terzo Ordine Franciscano	74
Nella Famiglia francescana	77
CAPITOLO XL	80
GIUSEPPINA E L'ORDINE DOMENICANO	80
In tenera età	80
P. Giuseppe Noval.....	81
P. Alberto Blat	84
P. Girolamo Coderch.....	84
Altri Domenicani	85
S. Domenico	86
«Tu devi lavorare molto per il mio Ordine».....	88
S. Caterina da Siena	90

Conclusione	90
Indice Illustrazioni	i

CAPITOLO XXXI

CONSEGUENZE DI UNA OFFERTA GENEROSA

Onde il giovane tísico divenga buono

Al precedente capitolo si è narrata la visita che l'8 settembre 1909 Giuseppina - seguendo l'Arcangelo S. Michele, nell'ospedale di S. Giacomo - fece a un giovane sui 18 anni, abituato alla bestemmia ed affetto da etisia. Egli, per tale infermità che da tempo l'aveva colpito, era così proclive a quella inveterata mala abitudine che a volte la bestemmia gli sfuggiva veramente contro la sua volontà.

Ai primi del novembre seguente Giuseppina rivolse a Dio la sua preghiera affinché l'etisia di cui soffriva quel giovane fosse trasferita a lei non senza in precedenza aver manifestato lo scopo della sua orazione al medesimo infermo, ond'egli, una volta risanato, divenisse buono.

Un'offerta così generosa, se non eroica, aveva meravigliato non poco il giovane. Essa era conforme all'esortazione scritta del suo Direttore onde si mettesse a completa disposizione per la salute del prossimo, previo, però, suo consenso, volta per volta, in eventuali sue decisioni. Anche in questo caso ella fece quella preghiera, dopo la debita approvazione.

Dopo aver pregato, incominciò a soffrire i disturbi di quel giovane: forte dolore alla schiena, febbre e conseguenti tremori; e poi, dopo aver sudato e dopo altro interno inconveniente, vomiti di sangue fino, com'ella credeva, alla misura d'un bicchiere; ed infine, per la debolezza, svenimenti.

Di questa malattia era contenta per la conversione di quel giovane ed anche perché da molti anni ella andava chiedendo a Gesù che, se inferma, avesse libera la mente fino alla morte.

Il 12 novembre il P. Alberto Blat, invitato da Giuseppina e fornito del dovuto permesso, andò a visitarla in casa di Adelina della quale era ospite. Giaceva a letto proprio in conseguenza del complesso di sintomi dovuti alla malattia cui s'è fatto or ora cenno.

Al Domenicano che l'interrogava, riferì:

- "L'8 novembre, mentre alla sera ero tormentata per la mia infermità, nel dubbio se fossi tenuta a manifestarla, durante la preghiera vidi internamente la B. Vergine che mi parlò della conformità alla Divina Volontà e come Iddio abbisognava del mio sangue secondo la Sua giustizia, la Quale esige di più da coloro che più hanno ricevuto.

- Ho poco sangue - così parlai alla Madonna - tuttavia Gesù se lo prenda tutto!"

Or mentre la B. Vergine parlava della conformità alla Volontà Divina, il pensiero di Giuseppina andava alla ripugnanza che gli altri avrebbero potuto avere verso di lei; e vedeva come per la sua infermità avrebbe potuto essere abbandonata da tutti, oltre agli inconvenienti dell'etisia ch'ella riteneva di avere; orbene a tutte quelle sofferenze ella faceva atti interni di rassegnazione.

La B. Vergine sorrideva; indi, dopo pochi minuti:

- Questi atti piacciono a Dio - dichiarò. - Tu però non hai la malattia presunta.

- Allora - osservò Giuseppina - ne ho solo gli effetti e niente in realtà.

- Questo - spiegò la Vergine - è il modo di agire di Dio con coloro che hanno buona volontà, che a Lui cioè si offrono in modo totale e perfetto. Orbene, la conformità si deve avere non già nell'atto di vomitare sangue, che presto passa, ma negli inconvenienti che ne conseguono, come lo stare in letto, ecc. ecc. e nelle piccole cose ordinarie.

E dopo aver parlato di altre cose, che qui non interessa riferire, la Madonna benedisse Giuseppina, indi si allontanò.

Il mattino del 4 dicembre ella si recò a via Condotti dove lasciò per il suo Direttore la lettera seguente, che scrisse lì per lì sul tavolo del parlatorio sopra un foglio di carta che le aveva portato il Fratello portinaio e che aveva l'intestazione del "Collegio Spagnolo":

Collegio Spagnuolo
 Dei PP. Domenicani
 Via Condotti, 41
 Roma

Rev. Padre,

avrei cose urgenti da comunicarle, e perciò venni accompagnata dalla Scardovelli; il Fratello portiere mi ha detto che fin verso le 12 ella non tornerebbe, ed io non posso aspettare; né tornare oggi dopo pranzo, avendo fatto un gran sforzo per venire stamane giacché ieri mattina feci ancora del sangue e sono sfinita di forze.

S'Ella credesse chiedere permesso al Suo Superiore per venire, mi toglierebbe un gran peso dal cuore.

Il Padre Radaelli è malato: e poi Ella sa bene che con Lui non ho tanta confidenza. Molto più che quel che ho da dire riguarda un'anima che solo Lei, Padre, può avvicinare.

Non ho forza di scrivere di più. Mi benedica ..”

Nei giorni 2 e 3 era stata a letto per la estrema debolezza; tuttavia in ognuno di quei due giorni, come al mattino del giorno 4, aveva ricevuta la Comunione dalle mani del Patriarca S. Domenico, il quale, indossando la cotta, la stola e l'omerale e accompagnato da due frati, biancovestiti e con due candele, aveva portata una pisside, dalla quale aveva presa un'Ostia per comunicarla; dopo di che si era allontanato.

Segue un biglietto che il 24 dicembre 1909 Adelina Scardovelli scrisse al Domenicano P. Alberto Blat:

«Reverendissimo Padre,

non so a quali precise cose straordinarie ieri sera alludeva la S.V.R. ond'io l'avvisi.

Però mi faccio dovere avvertirla che Giuseppina ieri sera alle 10 diede molto sangue ed era in un delirio; le sue sofferenze sono al colmo, da sentirsi continuamente morire e nulla affatto può tollerare.

Prego la S.V.R. raccomandarla al Signore e benedirla unitamente all'indegnissima sottoscritta serva Adelina Scardovelli.»

A questo punto è necessario rileggere un giornalino che il 2 dicembre 1909 Giuseppina aveva scritto all'amica Suor Teresa Maria Bianchi Cagliesi¹:

“Quanta pena mi destò il resoconto delle tribolazioni capitate alla diletta mia sorellina! ... Pena ed invidia ad un tempo però. Chissà quanta gioia, quale sollievo ne avrà avuto Gesù! So che il nemico, tanto volentieri, avrebbe voluto metterci il suo sozzo codino per alterare in qualche modo la pace che, pur assediata da ogni dove da tribolazioni interne ed esterne, aveva l'amata sorellina con tutta cura custodita. E ringrazio il Signore per avermi dato grazia di cooperare ad un tanto bene nell'ultimo nostro abboccamento. Nel partirmi dalla dolce sorella e figlia tenerissima dell'anima mia, mi parve avesse al completo recuperata la sua solita tranquillità; se mai, spero che la carità illuminata e prudente del Padre, avrà fatto il resto. In ogni modo, non torni discaro alla cara sorellina il sentirsi ripetere ora da me quel che a voce le dissi per rassicurarla di ciò che l'è sommamente giovevole di credere: che, cioè, Gesù l'ama; e l'ama tanto non per bellezze che possa scorgere in lei, perché se Egli stesso non ve le ponesse essa non le avrebbe, ma per la buona volontà che in lei scorge di volerlo amare.

‘E la mia miseria?’ È un altro ago calamitato che attira verso il di lei cuore nuove grazie; e numerose quanto le sue imperfezioni. O sì, sorella mia diletta, così sa amare Gesù!

Oltre la nostra miseria vi è sempre la Sua misericordia - questa supererà sempre quella per quanto profonda.

Animo dunque, figliolina mia, amando Gesù non v'è luogo a timori.

¹ Da pag 79 del vol. VIII del Centro G. B.

- Ma - e qui sta il buono, vorrà interrompermi la cara sorella - se io fossi certa che veramente amassi Gesù, me ne riderei della stessa mia miseria.

Rispondo alla supposta obiezione:

- Sicuro che lo ami, nonostante i tuoi difetti, che ogni giorno l'amore stesso crescente in te ti farà conoscere sempre più chiaramente.

La sede dell'amore essendo la volontà (e non avendola tu formalmente cambiata) ancorché non lo senta tu, l'amore è sicuramente in te.

Quando mai Teresa M. ha detto a Gesù, se non colla lingua, di fatto: con una trasgressione avvertita alla legge di Dio e ai precetti della Chiesa:

- Non voglio amare più il mio Sposo?

Io so che anche al peccato veniale la mia cara figlioletta ha massimo orrore, e dunque come potrebbe essa temere di non possedere un grande, grande amore di Dio, che tanto ce ne vuole per mantenersi fedeli a Lui come tu, per grazia Sua, ti sei mantenuta nei tuoi 34 anni di vita? Le chiacchiere sai bene che non fanno farina; quando farfarello ti mettesse nell'anima l'affannoso dubbio, senza sgomentarti mostra a lui, nel modo che ti ho detto, le prove della tua fedeltà; con santo orgoglio, intona, per sua confusione, - il cantico della riconoscenza: il Magnificat composto dalla più umile Ancella del Signore e dalla più eccelsa Creatura che abbia mai esistito.

- L'Eterno ha fatto in me grandi cose - dice con umile riconoscenza - dopo avermi purificata nel lavacro del S. Battesimo, non ha mai permesso che la colpa venisse a deturpare la mia anima e, nonostante la mia grande proclività al male, al peccato, l'ha sempre tenuto lontano da me, operando perciò numerosissimi prodigi.

E non temere di venir meno all'umiltà. Questa virtù viene anzi sorretta e rafforzata dalla verità.

Stammi quieta dunque, sorellina mia; a prova del tuo amore per Gesù hai la tua buona volontà e, di conseguenza, la tua fedeltà alla grazia.

La purità di coscienza per me è il barometro dell'amore verso Dio.

Astieniti da qualsiasi offesa Sua, e sfida poi l'inferno tutto a smentire il tuo amore a Gesù. Ma intendi per offesa di Dio non già le mancanze, che tu deplori, le quali sono mancanze sì, vere e proprie mancanze, ma non già offese di Dio; sono deficienze più che altro, che muovono piuttosto a compassione il Signore che a sdegno.

Gesù è più benigno di quello che tu ed io possiamo mai immaginare.

Vedi: se l'amore umano sa trovare sensi di compatimento per qualunque eccesso commesso da persona amata, che cosa non saprà compatire il Signore Nostro amorosissimo?

Se una figliuola, sia pure per sbadataggine, perde o logora un oggetto caro alla mamma, gliene terrà dessa per questo il broncio, non l'amerà più, o l'avrà come prova di non essere amata da lei?

Quanti ne fanno di sbagli i ragazzi; sia per mancanza di criterio, per lo più di riflessione, mai per mancanza d'amore. E forse perciò i genitori non li amano più? Ma li amano come prima e più di prima, e non dubitano affatto del ricambio.

- È cattivella sì la mia piccina - li ho intesi colle mie orecchie - ma in fondo mi vuoi bene!

- Me ne fa ogni tanto una delle sue; ma con una lacrimuccia ed un bacio le rimedia tutte ... - e via di seguito.

Sta qui, figlia mia, lo sbaglio (bada che dico sbaglio e non peccato!).

Tu dimentichi troppo facilmente d'essere la bambina di Gesù; cioè la sposa di Gesù Bambino, e da questa dimenticanza stancano tutte le incoerenze che sono nel tuo spirito. Tu vorresti essere grande come i grandi, ma ... aspetta il tuo tempo! Quando Gesù vorrà, crescerai; adesso pensa a giuocare con Lui. Buffoncella! ogni tanto ti vesti di abiti non tuoi e poi quando il papà o la mamma te li vogliono far deporre, mille capriccetti e piagnistei!!

Per oggi faccio punto, sorellina mia; sosto tanto debole; prega per me ed anche molto per l'Adelina che ha per me tutte le cure di una tenerissima mamma. A Dio nel tempo e nell'eternità.

GB”

Passò così il mese di dicembre 1909 e stava ormai per finire il gennaio 1910; quale situazione si fosse creata in casa di Adelina in seguito a tutto quel complesso di sintomi che affliggevano

Giuseppina è la stessa Scardovelli a descriverla in una lettera che il 25 gennaio inviò al P. Blat; eccola:

«Reverendissimo Padre,

con mio gran dispiacere sono a pregarla d'un favore, per rendere men dura una determinazione presa a riguardo di Giuseppina.

Sua Em.za il Cardinale Vicario, venuto minutamente informato delle condizioni di salute di Giuseppina, non solo, ma anche delle cure assidue ed assistenze di cui abbisogna, m'inviò una severa intimazione di tosto togliere da noi Giuseppina, non volendo ch'ella così conviva assieme; aggiungendo una grave minaccia all'Opera, qualora io non compia il suo comando.

Povera Giuseppina! ella è ben lontana dal supporre tal cosa; e invero io sono dispiacentissima e mi trovo in forte imbarazzo, non so come fare per renderle men dura tale intimazione, e non recarle danno alla salute; e d'altronde credo bene essere in dovere di obbedire al Cardinale Vicario.

Sicché, R. Padre, pensando e ripensando, mi venne in mente che solo la S.V.R. potrebbe in modo men sensibile a Giuseppina farle eseguire l'ordine del Vicario, tenendo però a Giuseppina affatto occulto tal ordine col pretesto della salute.

Poiché a tal proposito Giuseppina stessa, giorni or sono (essendosi alquanto disturbata per l'andamento di casa, cadde molto ammalata e diede sangue) disse che, andando le cose in tal modo, non potrà mai rimettersi in salute, avvegnacché una contrarietà, un urto le avvenga ricade tosto ammalata, e che quasi quasi, per avere quiete e rimettersi in salute andrebbe a Genova da suo fratello.

Perciò, R. Padre, la prego di osservare, se tal cosa la crede opportuna, in qual modo si potrebbe fare per eseguire con prudenza e carità l'intimazione del Vicario.

Io niente oso dire a Giuseppina, perché sarei sicura darle un colpo terribile e di farla ricadere ammalata, anzi la prego di tenerle celata ogni cosa, ed anche ch'io abbia scritto alla S.V.R. ben sapendo quanto tal cosa la ferirebbe, ma d'altra parte io non so come fare e solo alla S.V.R. rimetto tal cosa.

Sicura, R. Padre, che pel bene di Giuseppina la S.V.R. s'incaricherà con ogni precauzione di tale incombenza, La ringrazio immensamente e la prego di molto e molto pregare per Giuseppina affine con piena adesione s'arrenda tosto ai Suoi ordini.

La di Lei bontà voglio raccomandarmi al Signore e benedirvi. Baciando la Sacra Destra ed ossequiandola, mi dichiaro della S.V.R.

ind.ma obbl.ma
serva Adelina Scardovelli»

La risposta del Domenicano non si fece attendere:

«Sig.na Adelina Scardovelli,

ho ricevuto la lettera sua, e non posso che lodare Dio per i sentimenti di vera carità, che la impediscono di dare quel dispiacere a Giuseppina, di congedarla per intimazione del Card. Vicario inviatale a cagione delle condizioni di salute di Giuseppina, ed anche delle cure ed assistenza di cui abbisogna. D'altra parte capisco l'imbarazzo di Lei credendo bene d'essere in dovere di obbedire al Card. Vicario; e ciò è giustissimo, perché non solo a Lui ma ad ogni legittimo Superiore, comandoci secondo la sua relativa potestà, dobbiamo sempre ubbidirlo.

Non posso fare a meno di compatirla a Lei, ma allo stesso tempo Lei capirà che mi dà una incombenza a me, che a Lei potrà sembrare migliore uscita; ma posta la condizione che mi accenna di occultare a Giuseppina la vera cagione e le vere circostanze del suo licenziamento e d'altra parte come Ministro del Dio di carità a cui però mancano i mezzi di collocare a Giuseppina o farla ricoverare convenientemente, non mi posso prendere quella suaccennata incombenza.

L'unica cosa che farei, se però le circostanze me lo consigliassero come volontà del Signore, sarebbe consigliarla di allontanarsi da Lei, giacché sarebbe la sua presenza d'impiccio a l'opera (alla quale non voglio menomamente ostacolare); ed anche perché essendo volontà del Card. Vicario, non vorrei che sembrasse che Giuseppina ed io vogliamo fare veruna opposizione. Di tutto questo stia sicura che lo farò.

Finalmente riguardo all'arrendersi di Giuseppina agli ordini, spero in Dio che, come per il passato, pure in quest'occasione le darà la grazia per rassegnarsi pienamente alle sue giuste disposizioni.

Ringraziandola di tutta la carità usata fin qui alla mia cara figlia in Gesù Cristo, raccomanderò pure a Lei a Dio, sperando il contraccambio, e la benedico secondo il suo desiderio.

Di Lei dev.mo per servirla
Fr. Alberto Blat, de' pred.»

Ricevuta tale lettera, Adelina la sera del 26 gennaio, intimò a Giuseppina di andarsene, spiegandole al contempo che l'ordine veniva dal Card. Vicario.

Alla notte Giuseppina pianse molto e non poté dormire ripetendo l'orazione di Gesù nell'orto: 'Fiat voluntas tua'; ed anche: 'Si fieri potest trasfer calicem istum a me.'

In uno dei giorni immediatamente seguenti, mentre Giuseppina stava pregando, nel pomeriggio, le apparve internamente Gesù.

- Che sono questi giochetti? - Gli chiese ella.

- Sono scherzi amorosi! - le rispose - Tu t'eri appoggiata ad Adelina, mentre Io voglio che t'affidi solo a Me!

- Mi avevi già tolto il Padre - riprese ella, accennando pure ad altri - ed anche Te stesso, perché non ti sento.

- Non mi senti - le spiegò Gesù - ma ciò non vuol dire ch'Io non sia con te.

Ella a questo punto Gli chiese di darle una gran fede. Gesù, dopo una pausa come se cercasse un mezzo, rispose:

- Te la darò col fuoco.

Indi si ritirò al modo solito, facendole il segno della Croce in fronte, sulla bocca e sul cuore, e Giuseppina rimase nella pace più serena.

Giunta però la sera per non poco tempo ebbe istintivamente una serie di reazioni: contro il Card. Vicario; contro il suo Segretario che aveva dichiarato ch'ella non poteva vivere in comunità, pur essendo realmente un'anima di Dio; contro Il P. Radaeli, in quanto debole nell'eseguire l'ordine; nei riguardi del suo Direttore in quanto era stato cieco, perché non le aveva notificate le difficoltà che si opponevano alla sua vita in comunità; e le balenò persino l'idea di uccidersi.

Quest'ultima le si affacciò improvvisa, nell'aprire la finestra per cambiar aria; guardando fuori, sentì:

- Buttati giù!

A tal subbuglio di sentimenti ella oppose una tenace resistenza con una serie di atti interni di dispiacere e di ripugnanze.

Passata la gran tempesta con venti, tuoni e baleni molto spaventevoli, ella iniziò a godere una gran pace, nella chiara visione e comprensione che quanto le era accaduto, dall'allontanamento da parte del Card. Vicario e dalle parole del Segretario Mons. Fabèri, tutto era stato disposto con Sapienza dalla Divina Provvidenza.

La stessa Adelina si premurò in ogni modo per far recedere il Card. Vicario dall'ordine d'espulsione di Giuseppina; ma nulla ottenne.

Giuseppina pertanto la sera del 7 febbraio 1910, dovette uscire dalla casa della Scardovelli e andare ospite dalla Marchesa Monesterio, dove rimase circa una settimana.

Dava ripetizioni di lingua francese; indi, per alcuni giorni, fu istitutrice in una casa dalla quale fu consigliata di allontanarsi.

Episodio del pasticcetto

Il 22 febbraio Giuseppina entrò in una Casa Famiglia, tenuta da Suore.

Colà un giorno aveva ricevuto un pasticcetto, fatto con latticini, ch'ella peraltro lasciò sopra un mobile di legno ch'era vicino al letto. Accadde che la notte seguente ella sognò di mangiarlo e al mattino, alzandosi, non lo trovò, pur avendolo cercato anche sotto il mobile.

Allora, ritenendo d'averlo mangiato realmente, si recò alla Chiesa del Nome di Gesù, dove:

“Essendomi - così racconta - confessata dal P. Radaeli, questi non mi dette l'assoluzione:

- Va' a comunicarti! - m'ordinò.

- Non posso - obiettai - perché ho mangiato.

Egli tacque.

Stando inginocchiata, pensai di fare la Comunione spirituale; sennonché, vedendo che un Sacerdote, che in quel momento dava la Comunione, s'era fermato fra due persone, dimentica del precetto, mi avvicinai ... e lì mi ricordai. Allora, - non avvicinata del tutto, feci cenno al Sacerdote che m'aspettava con l'Ostia, che andasse oltre. Egli non si muoveva; ond'io:

- Non posso comunicarmi!

Il ragazzo inserviente m'aveva già detto:

- Si spicci! - Poi quand'ebbe sentite le mie parole, rivolto al Sacerdote:

- Passi avanti - aggiunse.

In quella io vidi Gesù nell'Ostia: con una mano teneva il prete per l'assillo onde non si muovesse, e coll'altra mi chiamava.

- Ma posso? - chiesi.

- Sì che puoi - affermò.

Mi inginocchiai alla balaustra e mi comunicai. Poi, durante il ringraziamento, parlai a Gesù così:

- M'hai fatto fare la Comunione anche dopo aver mangiato un pasticcetto; quantunque il non farla mi rincresceva, perché Tu m'attiri di più.

- Il nemico - questa la Sua spiegazione - voleva impedirti la Comunione; tu non l'hai mangiato; infatti tornando a casa lo troverai.

Poi, spinta da un certo rimorso per come avevo agito, andai da un Padre, cui raccontai l'accaduto; egli:

- Ho visto la sua fermata - mi disse - e poi come se qualcuno sia venuto a darle una spinta.

- Ma io mi son comunicata!

- Sì, l'ho visto che s'è comunicata! Ora vedremo s'è stato Gesù o farfarello: domandi prima se quell'altra glielo ha dato; ha un testimonio d'averlo lasciato sul comodino?

- Questo no, Padre.

- ... poi lo cerchi e ritorni a dirmelo. Non manchi!

Glielo promisi.

Ritornata a casa, una Suora che aveva fatta la spazzatura della camera mi disse:

- Ho trovato un pasticcetto sotto il comodino.

Andai in Cappella dove ringraziai Gesù, il quale:

- Non tornare - mi dissuase - da quel Padre.

- Ma, Gesù mio, gliel'ho promesso!

- È stato troppo incredulo! - così rispose.

Seppi poi dal P. Sacrista che il Sacerdote che distribuiva la Comunione era un forestiero che non parlava né l'italiano, né il francese.”

In questa terza Casa Famiglia le era stata assegnata una stanza di passaggio nella quale le era difficile dormire, perciò Gesù le faceva compagnia. Al capitolo precedente è stato anticipato alcunché di quei colloqui; orbene, a questo punto chi scrive pregherebbe il lettore di dispensarlo dal riportare quanto si legge al cap. LVIII del Memorandum in italiano, intitolato “Cose spaventevoli”, come la B. Vergine Maria chiamò le predizioni circa la Chiesa e la società. La Madonna le era apparsa prima di Gesù Bambino, il Quale poi le parlò anche Lui in proposito e di quanto le disse già fu pubblicato nel recente libro del Rev. P. Benedetto D'Orazio ‘Giuseppina Berettoni, attivista sbarazzina di Cristo’:

«... Prima di questo la repubblica sarà stata stabilita in Spagna ed in Italia ... ».

Orbene la predizione che Giuseppina ricevette nel 1910 è da vari anni una realtà storica.

-”È tempo ormai - proseguì il Bambino Gesù - che ti dia completamente all'orazione ..

- Io farò del tutto per ritardare queste calamità - affermò pure - ma ho bisogno di aiuto.

Gesù - scrisse allora Giuseppina - *mi raccomandò di darmi tutta all'orazione e di far in modo che pure altre anime preghino.*

- *La tua principale occupazione - insisteva il Bambino Gesù - dev'essere l'orazione, impiegando in essa più tempo che puoi.*"

A Casa benefica

Per interessamento del P. Radaeli, Gesuita, Giuseppina l'8 marzo 1910 entrò a Casa benefica. Già nel colloquio dianzi riportato ella ne aveva parlato a Gesù Bambino chiamandola casa del diavolo, perché era un'opera promossa da una società di persone non cattoliche.

- 'Non sai - aveva concluso il S. Bambino - che il trono della mia gloria è poggiato sulla casa dei miei nemici?'

"Da ieri sera mi trovo a casa ... benefica - si legge nel suo Diario del 9 marzo 1910 - mi ci trovo bene. Lo dico con qualche esitazione però, perché per me so che fan presto le scene a cambiarsi. Del resto, già vi furono varianti alquanto rimarchevoli; per esempio: che non tisi si darà un soldo di salario e per ora non la stanza mia propria.

Questo m'è più pesante dell'altro però.

Ma ... basta che Gesù, come voglio sperare dalla sua bontà, me la dia nel di Lui Cuore, sarò sola abbastanza. In quanto al salario lo cederei per la Comunione (che per questa mattina ho potuto comodamente ricevere, uscendo di casa beninteso prima delle 5 1/2). Ho ascoltato tre messe. Dalle 8 alle 12 sempre a scrivere e a ricevere signore richiedenti personale di servizio. Oggi dopo pranzo veramente m'ha assalito un poco di tristezza, ma mi sono svagata un poco leggendo il trattato dell'amore di Dio di S. Francesco, prestatomi dalla diletta figlia mia; e poi a scrivere alla cara madre mia Adelina, a due buone figliuole mie, maestre, e il presente giornalino; e ciò dopo aver scritto dall'una e mezza alle quattro per la Direttrice. Ma lo scrivere per me non è granché faticoso, molto più che stando sola posso ogni tanto interrompere per pregare. Solo l'immobilità temo mi possa nuocere; ma il Signore ci penserà. Lui mi ha messo in questo posto, per i suoi fini altissimi, e Lui ci ha da pensare. Una cosa che soffro tanto tanto è il freddo; il pavimento di marmo, l'esposizione della direzione mi pare a tramontana ... Ma se il mio cuore guarderà il mezzogiorno, che cosa avrò da temere? Purché esso sia caldo, s'irrigidiscano pure le mie membra. Insomma sto benino ... e starei benone se amassi più Gesù, perché l'umore Suo solo sa tener luogo di tutto. Un'altra cosa che tenterebbe affliggermi si è la solitudine in cui mi veggo durante il pranzo e dopo ... ma tutto per Gesù! ... è poco quanto si soffre per Lui, purché ne abbia in compenso anime, anime, anime ... Sì, veramente questo è un buon campo per guadagnare."

L'11 marzo scrisse un giornalino in proposito per Suor Teresa Maria Bianchi Cagliesi che merita di essere riportato per intero:

"Possa il presente resoconto dissipare dal cuore dell'amata mia figliuola qualunque timore sul conto mio, ed attestarle una volta di più la bontà, veramente eccessiva, che il Comune nostro Sposo ha per essa; bontà tutta speciale e al tutto immeritata.

Dopo aver trascorso dunque sotto il medesimo tetto di Gesù la notte dal 7 all'8, la sera di questo giorno feci il mio ingresso a ... casa Benefica. Veramente fu detto che non mi si aspettava più per quel giorno e stetti senza cena. Per buona sorte avevo però ricevuto nel giorno qualche cosa in carità dall'Adelina e me ne andai a letto alquanto leggera, sì, ma abbastanza nutrita.

Una sorpresa gratissima si fu quella d'aver trovato nella stanza designatami, una piccola statuetta di Gesù Bambino. Oh caro mio Bene, anche qui ti ritrovo? E lo baciai e Gli detti il posto d'onore sul mio comò, come ormai l'ha sul mio cuore!

Se da questo felice incontro volessimo ricavare un prognostico, diremmo che il Grande Piccino voglia anche qui giocare con me.

Non ti pare? Ebbene che giuochi e si balocchi pure! Prima di ritirarsi in camera, la Direttrice, nel salutarmi, mi disse che al mattino seguente, potevo pure uscire per andare in Chiesa. Lo stesso permesso m'ebbi il giorno seguente. Ma ieri sera, mi salutò sì, gentilmente, ma ... non una parola per

la mia uscita mattutina. Che avrebbe fatto in simil caso la dolce mia sorellina? Se la sarebbe svignata alla cheticella, nevvero? E così ho fatto io. Pronta, se mai mi avesse fatto osservazione, di dirle can bel garbo:

- Sa bene quanto mi costerebbe il rinunziarvi!

E se non lo sa, lo sappia. A tutto mi sento disposta rinunziare, ma a Gesù no, se la carità o l'obbedienza non me lo impongono. Son qui del resto senza stipendio di sorta ed occupata più di 6 ore, o tutto il santo giorno; e dovrò, di sopra più, rinunciare anche alla S. Comunione? Del resto è al sonno ch'io rubo il mio tempo per stare con Gesù. Al mattino, prima delle 5 ½, già sono in viaggio per il ... Cenacolo!

Gesù mio caro, oh adesso sì che m'è sparita dall'anima ogni dubbio d'amarti. Sento che solo per te avrei il coraggio d'uscire di letto prima, e poi di casa sì presto ogni mattina. È ormai una necessità, felice necessità, quella di riceverti, Bene mio, nell'Eucaristia!

Oh luminosissimo Sole delle anime, Pane sostanziosissimo, Gesù! Senza di Te l'anima mia langue, senza di Te giace in fitte tenebre.

Odi, figlia diletta, la ... lusinghiera proposta fattami dalla mia sig.ra Direttrice:

- S'ella avesse pazienza d'attendere un anno (cioè: lavorare, come faccio, senza paga) potrebbe prendere il mio posto, giacché ho intenzione di ritirarmi ..

- Ma ... io ho paura di addossarmelo - risposi - e poi vorrei ben tempo a pensarvi ..

Io proprio non so se Gesù mi voglia sempre qui; solo mi passa per la mente un pensiero, che voglio però comunicarlo alla figlia mia, se non altro ... per farla ridere, e per consolarsi perché non è sola a ... fantasticare! Eccolo qua, chiaro, chiaro: se accettassi la suaccennata proposta non potrebb'essere che un giorno possa io per quell'ufficio giovare più e più alle mie sorelle e figliuole sbandate? È certo che anche adesso (tuttoché limitato il mio potere) gran bene posso fare e alle signore e signori che a me si presentano (e tutti io li ricevo su per giù) in cerca di giovani: cuoche, cameriere, bonne, istitutrici, e alle stesse bisognose figliole, che pur ricevo per collocarle in sicure famiglie?

È questa mia missione (e qui sta il bello e buono) nascosta, nascosta; e tanto le signore che vengono, quanto le giovani, non sospettano neppure i lacci e le reti che io ho teso sul loro sentiero. Le stesse illustrissime Signore del Comitato - protestante massonico - non vedranno altro in me che una garbata signorina, cattolica fin nelle midolla, ma ... intransigentissima, tanto da potersela fare amicissima. Oh se sapessi con Gesù che piano di guerra stiamo combinando! Prima di tutto Lui deve sempre venire con me non solo nella Comunione, ma nel mio ufficio. E sì che io sarei buona a far qualche cosa senza di Lui! ... Dunque Gesù sarà il vero, ma occulto, Direttore dell'opera benefica. Lui, dunque, e non io, riceverà, scriverà, beneficherà, Gesù per mio mezzo ... io sarò, per esprimermi, il guanto di Gesù. La Sua mano non si vedrà da alcuno, ma sarà quella che agirà veramente.

Se messer Nathan¹ e compagnia, sapesse che proprio Colui, alla distruzione del quale tanto si affaticano, è Quegli ch'io voglio regni sovrano anche qui, mi farebbero a pezzi! Essere fatta a pezzi per Gesù! ... Ecco il salario ch'io brano con grande avidità. Che se il mio Tesoro non mi vorrà a pezzi ma intera, ebbene, che interamente sia Sua in vita e in morte e nell'eternità, dove con la figlia mio loderò, esalterò, benedirò il Nome tre volte Santo di Gesù e della Sua e nostra amorosissima Madre.

Amen! Amen! Amen!"

Letto attento, se dopo tale lettura volessi, entusiasta, rileggere il Giornalino or ora riportato, fallo pure con calma e con la riflessione che ti è propria; a chi scrive, ormai, urge seguire Giuseppina in Liguria, dove ella giunse la sera del 5 aprile 1910.

¹ Ernesto Nathan, Sindaco di Roma e figlio del banchiere israelita N.

CAPITOLO XXXII
IN LIGURIA
NELLA CITTÀ PER ECCELLENZA DI MARIA

In casa del fratello
 (5 aprile/2 maggio 1910)

Giuseppina conosceva la Liguria per esservi stata dall'ottobre del 1897 al luglio dell'anno seguente in una casa delle Missionarie del Cuore di Gesù, fondate da S Francesca Cabrini. Trasferita a Genova, dopo una pausa per gli Esercizi a Codogno in agosto, vi ritornò quale addetta alle studentesse e rimase in quella città fino al gennaio del 1899 quando partì per l'Argentina con altre cinque Consorelle.

Rivide la Liguria il 6 novembre del 1900, di ritorno dall'America.

Il giorno della partenza per l'America del Sud allorché altro non scorsero tutto intorno che acqua e, solo in lontananza, l'incantevole riviera ligure - così scrisse Giuseppina - che man mano andava scomparendo ai loro occhi, n'ebbero, a tal vista, dolci e al contempo amarissime lacrime.

L'incantevole Riviera Ligure! Al centro Genova, cui la mancanza di spazio orizzontale venne compensata da grandi terrazzamenti, costituenti le maestose scalinate che le conferiscono il titolo di «Superba», Santuari e ville che ne coronano le pendici verdeggianti, cui, dall'alto, l'ampia corona di forti fornisce una completa vigorosa cintura. Nella Riviera di Levante come in quella di ponente tutte le altre città minori sono circondate di giardini e di ville deliziose. Veramente incantevole la Liguria ebbe dalla natura due magnifici doni: la bellezza e la dolcezza del clima.

Nel 1910 a 35 anni, Giuseppina tornava a Genova per rimettersi nella salute debilitata non poco in conseguenza della sua generosa offerta a vantaggio dell'anima del giovane tifico; sintomi dolorosi e debilitanti dovuti ai vomiti di sangue che a Roma da mesi si eran ripetuti con una certa frequenza.

Oltre alla dolcezza del clima, la città le offriva un alloggio in casa del fratello maggiore Raffaele, trasferito colà con tutta la famiglia il 29 gennaio 1903. Vi era inoltre, per un breve tempo, la sorella Francesca Carrara con la figlia dodicenne Guglielmina.

Quale fosse la sua vita nei primi giorni ce lo dice la stessa Giuseppina:

“Comunione quotidiana, anche più di una Messa, visite quotidiane al SS.mo ... e lunghe gite nei paesi costeggianti la riviera, durante le quali, nella vista delle magnifiche vedute, posso contemplare meglio la svariata ed infinita ricchezza del mio Sposo, ma non occuparmi d'altro, né fare altri discorsi. Invece per distrarre mia sorella e mia nipote debbo talvolta parlare di ciò che mi è sommamente penoso. Del resto l'occasione non mi manca di spargere un po' di bene qua e là, ma ... alla vita di famiglia non so proprio adattarmi! Basta, sia fatta la volontà di Dio!”

“Questa sera - scrive dieci giorni dopo il suo arrivo - è venuto a discorrere colla ... monachella (così mi chiamano quasi tutti) un giovane (presenti però mio fratello e sua moglie) medium, il quale protestavasi però cattolicissimo, ma non ammetteva la Confessione istituzione divina e l'esistenza dell'inferno. Fino a mezzanotte ho ragionato con lui (dalle 8 ½) e ... finalmente s'è convinto che l'inferno c'è e che per non andarci, chi ha commesso peccato grave dopo il Battesimo, deve confessarsi. Gesù ha parlato anche questa volta per bocca mia, sicché un tal mutamento sto per dire subitaneo non può meravigliare. Gesù me l'aveva (nel modo solito ultimamente usato) fatto chiaramente intendere che mi avrebbe aiutato nell'apostolato che vuole compia in questa città ch'è per eccellenza città di Maria.

Un certo effetto o conseguenza del mio apostolato si è, come dissi altra volta (quello che proprio vorrei evitare) un aumento di stima alla mia povera persona. Ma come fare? Tralasciare di fare il bene? Fin'ora mi sono regolata così: ho riferito a Dio tutte le lodi che gli uomini mi fanno. Io non agisco per essere stimata ma per accrescere, per quanto mi è dato, la gloria del mio Dio,

strappandola al nemico che gliela vorrebbe contendere ... che poi a me tocchi obbrobrio o stima, non mi cale. Dio solo e la sua gloria!”

Ai primi di maggio ella s'imbatté in un Ministro di Dio, molto dedito alla vita interiore, il quale” dopo l'accusa ch'io gli feci - così ella scrisse - delle mie mancanze d'un giorno, mi domandò di punto in bianco:

- Quanti voti ha fatto?

Chi poteva aver detto a Lui ch'io ne avessi fatti? E poi aggiunse:

- Non tema né dubiti più dell'amore di Gesù. Io so che lei ha dei giorni di grande sconforto dubitando di non avere la grazia e l'amore di Gesù. Invece si deve persuadere che Egli l'ama d'un amore tutto speciale e si occupa di lei come se non ci fosse che lei al mondo. Non glielo dico così di testa mia, sa; l'ho saputo con certezza ... E poi, Gesù vuole ch'ella non si permetta neppure la più piccola trasgressione alle Sue ispirazioni, neppure un pensiero inutile ..

Io lo promisi, come prima avevo fatto con Gesù; giacché proprio questo sento rimproverarmi da Lui, che non Gli do ancora tutto, che serbo ancora delle soddisfazioni. Ed è vero ... quando sento dirmi interiormente:

- Non guardare quell'oggetto per se stesso innocente; non andare colà, taci quella parola, ecc.

Ma io non sempre gli do ascolto e manco, e faccio rattristare così il mio buon Angelo, e do a Gesù motivo di lamentarsi della mia pessima vita. Visto poi che farlo con me è fiato sprecato, lo fa cogli altri; con quel Suo ministro per esempio ... Ma adesso ... voglio proprio convertirmi.”

In casa Tubino

Il 2 maggio la sorella Francesca partì per tornare a Roma e lo stesso giorno Giuseppina non volendo essere di aggravio al fratello, gli notificò che sarebbe entrata in una famiglia ben conosciuta e delle più stimate di Genova in qualità d'istitutrice. Si congedò da lui e dalla cognata; senonché, giunta a casa di quella famiglia, le comunicarono che per ragioni impreviste per il momento non era possibile ricevere l'istitutrice.

Decise allora di accettare l'ospitalità che le offriva una vedova che a Genova, in via Paride Salvago, aveva impiantata una scuola per lavori femminili ch'ella stessa dirigeva con abnegazione e con generosità veramente ammirabili.

“Questa sig.ra che mi ospita - così ne scrisse Giuseppina - è un'anima eletta e il Signore me l'ha fatta avvicinare per mia edificazione.”

In quei giorni ella, come tante volte s'era trovata a Roma, era *“sospesa fra cielo e terra, ma - ci assicura - piuttosto dalla parte del cielo.”*

L'avvicinarsi di speranze e di disinganni non riuscivano che solo per momenti brevi brevi a farle sentire una certa pena, essendo l'animo suo tutto teso - come ben si vedrà appresso - all'amore di Dio.

La salute intanto seguitava a migliorare, tanto che il 19 maggio le fu possibile entrare in casa Tubino, la cui signora era penitente di quel Ministro di Dio ‘dei voti’. Vi rimase fino ai primi di agosto, cioè più di due mesi i quali, a chi scrive ed a chi legge, forniscono la possibilità di avvicinare molto da vicino l'animo di Giuseppina e, non proprio per, vagliarne, ma certamente per ammirarne l'ascesa incessante verso il Cielo.

“... ci sto benissimo in quanto a sicurezza- così ne scrisse il 22 maggio 1910 - ma sopramodo carica di lavoro, di ogni genere.

Al mattino per tre o quattr'ore di seguito aiuto la cameriera a riordinare la casa, una gran casa di due piani, e quindi scopo, passo la cera (ed è il lavoro più pesante perché si deve sfregare in terra fino a rendere lucente il pavimento) sbatto tappeti, rifaccio letti ecc. e dopo ciò nel dopo pranzo, subito dopo pranzato, o a rammendare o a rinnovare biancheria ecc. ovvero a stirare e talvolta anche servire in tavola.

Fino adesso Gesù m'ha dato forza per fare tutto ciò, ma non so come, perché nonostante, dacché sono a Genova, ne abbia riacquistata tanta, pure non ne ho certo per sostenere un tale e improvviso lavoro.

Quando non gliela faccio più a tenermi in piedi, prego Gesù o il mio buon Angelo a sostenermi, ad aiutarmi a fare quello ch'Egli vuoi che faccia, almeno pel momento. Ed Essi, buoni sempre con me, si cattiva, non si rifiutano davvero ad aiutarmi. Ed io provo un reale sollievo alla mia stanchezza, un aumento di forze ..

Tempo per pregare, neanche a pensarlo! Tranne quel po' di Comunione ed una Messa al mattino (e adesso perché è il mese di maggio la Benedizione) non ho un momento libero, a meno che non lo sottragga al necessario riposo. Per questa mancanza di tempo di darmi all'orazione mi sento talvolta oppressa da grande tristezza. Pel momento non v'era via di scampo ... col fratello chissà quante volte avrei dovuto lasciare anche la S. Comunione: dunque dovevo adattarmi ad accettare l'occupazione che mi si è presentata, nella quale posso ancora amare il mio Dio e stringerlo al mio cuore Sacramentato. L'amor proprio se ne risentirebbe, perché in sostanza io faccio né più né meno di quello che fanno le cameriere. Ma non Lui mi fa desiderare un'altra occupazione, sebbene il desiderio d'unirmi più e più a Dio in una vita di grande preghiera e raccoglimento.

È vero, Gesù mi segue negli umili miei uffizi, sicché posso dire che nulla mi separi da Lui, ma nell'attività continua d'una attività puramente materiale sento proprio non mi voglia."

"Vorrei avere - così prosegue - un piccolo antro ove possa nascondermi. Il non potermi trattenere a bell'agio col mio Dio mi è di peso insopportabile."

Il giorno seguente, 23 maggio, Giuseppina, da via Balbi n. 29 int. 8 - presso le sig.re Tubino - scrisse una seconda lettera al suo Direttore spirituale:

"I Suoi slanci di amore pel nostro buon Dio, ravvivarono nel mio cuore l'incendio ..

Non so, Padre, se ne sia fortunata causa la vicinanza della serafica Genovese¹ ma io duro fatica a trattenere nel mio cuore il sacro fuoco.

Dalla gran violenza che devo fare a me stessa per non erompere in manifestazioni esterne, mi sento spesse volte mancare; e son costretta a distrarre il mio pensiero dalle cose celesti, ma ... non sempre vi riesco, perché l'amore del mio Dio ha soggiogato ormai la mia volontà e tutte le mie potenze, di modo che parmi d'aver perduto il mio libero arbitrio.

- Felice perdita! - vorrà dirmi, Padre.

- Felicissima! - ripeto io, che in questa perdita godo anticipate le gioie del paradiso.

Giorni fa, però, fui presa da una qualche tristezza al pensiero: - Fossi io un'illusa?

E andai da un Padre, quanto dotto altrettanto santo, ed esternai a lui, che m'ispirò fin dal principio grandissima confidenza, tutto l'animo mio. Ed Ei mi assicurò che:

- La sua via è eccellente; e della stessa illusione sua furono i santi e Gesù stesso.

Una tale assicurazione aumentò di mille doppie il mio ardore ed umiliazione. Quanto è stato mai buono con me Gesù, d'avermi attaccati i Suoi mali; e di trattarmi come trattò gli amici Suoi, io così vile ed abietta!

Questi riflessi accendono sempre più in me l'amor santo. Sono come il vento per la fiamma."

Il 26 maggio 1910 cadeva la solennità del Corpus Domini ed in tale ricorrenza Giuseppina scrisse un Giornalino per Suor Teresa Maria Bianchi Cagliesi. Merita leggerlo:

"È oggi il gran giorno dell'Amore ... ed io non vuò lasciarlo trascorrere senza unire il mio inno di ringraziamento a quelli che la Chiesa Santa rivolge in questo dì beato all'Altissimo, che nell'istituzione Eucaristica esaurì i tesori immensurabili di Sua potenza, di Sua sapienza e bontà.

Questa cessione però che il buon Dio fa di Sé all'uomo, obbliga questi a mettersi in balia di Lui, del Suo Amore. E sai, tu, amata Sorella, che cosa importi una tale donazione? Una totale e costante dipendenza della nostra volontà al beneplacito, alla volontà Divina; e, di conseguenza, una continua accurata vigilanza sopra noi stessi, ed una grande attenzione e docilità ai moti interiori della grazia.

Dissi: una totale o costante dipendenza della nostra volontà al beneplacito, alla volontà Divina, ed eccomi a chiarirne il pensiero:

¹ S. Caterina da Genova (1448- 1510) dei nobili Fieschi, sposata a Giuliano Adorno, uomo vizioso ch'ella convertì. Datasi alla cura degli ammalati nell'ospedale di Pammatone in Genova, dimostrò eroiche virtù specialmente durante le pestilenze del 1497 e del 1501.

Gesù coll'Eucaristia ne dà la prova più potente d'amore; e non di un amore qualsiasi, ma svisceratissimo, e con una prova che non cesserà d'esistere se non quando cessasse Egli stesso d'Essere - fino alla consumazione dei secoli. L'uomo non può esimersi dal confidare pienamente in Lui. E in via ordinaria noi abbiamo una tale fiducia in Gesù solo; per mancanza di riflessione, ci accade che praticamente talvolta agiamo indipendentemente dal Suo beneplacito. Ho detto che a un tale errore ne porta il difetto di accurata vigilanza e continua sopra noi stessi; e di attenzione e docilità ai moti interiori della grazia.

Ci sono dei giorni - specie quelli che seguono qualche grazia speciale - nei quali non facciamo che esaminarci; e ci consumiamo il cervello per rintracciare tutte le circostanze che hanno accompagnato ovvero preceduto una qualsiasi nostra azione, per indagare se mai in essa fuvvi alcunché di ributtante al cospetto dell'Altissimo. E ciò è talvolta istigazione diabolica, per snervare le forze del nostro spirito; le quali meglio sarebbe impiegarle alla ricerca dei gusti di Gesù - gusti che lo Spirito Santo ci manifesterà senz'altro, se ci troverà attenti alla Sua voce. o disposti ad accogliere le Sue confidenze e pronti ad assecondare le amorose Sue voglie.

Non v'è da illudersi però nel credere che si possa vivere in balìa dell'Amore, attendendo in modo alle opere esteriori, sia pure di zelo, da non lasciare un certo tempo ed un tempo discreto, allo spirito di concentrarsi o di abbandonarsi in Dio, per meglio o con più agio scambiarsi le proprie confidenze e tenerezze ..

È vero, che i Santi, anche in mezzo alle maggiori occupazioni, conservano con Lui una quasi non interrotta amorosa relazione: ma ad una più intima e più libera andavano sempre. E poi i Santi, prima di acquistare l'abitudine d'unione al Sommo Bene, si dovettero esercitare (chi più chi meno lungamente, asseconda l'intensità d'affetto di ognuno) negli atti sopra detti. Una delle ragioni per cui gli Istituti d'apostolato pochi frutti raccolgono (pochi frutti in rapporto della molta semenza che spargono) si è perché dimenticano che è solo Dio quegli che può dare incremento, e a Lui non ricorrono, come dovrebbero, colla preghiera. Eppure può assai più giovare e rimuovere un cuore indurito nel male un'Ave ben detta che mille e lunghi sermoni.

È questo del resto il secolo per eccellenza modernista; tutto si pretende modernizzare, anche la fede. I mali che ci sono oggi, sia fisici che morali, c'erano senza dubbio duemila anni fa. Ora perché quel rimedio che un tempo valeva a guarire, oggi ci si proibisce di usare, dicendo che non fa più bene? La preghiera fu il primo elemento, il primo mezzo e talvolta anche unico per ottenere conversioni d'interesse nazionali, per espellere i vizi più inveterati. Ora perché, anche da anime così dette spirituali, si va dicendo:

- Preghiera ... preghiera ... ci vogliono predicozzi (o con frase che non offenda il modernismo) ci vogliono conferenze ..

L'esempio de' Santi che più bene fecero all'umanità sta sotto i nostri sguardi a dimostrarci perfettamente il contrario, e soprattutto e prima di tutto l'ammaestramento pratico del Divin Maestro.

Se Gesù, se i Suoi più fedeli seguaci ed imitatori, elessero più contemplazione che azione, vuol dire che miglior mezzo, anche per fare il bene alle anime, si è la preghiera. Preghiera, Arma potentissima per conquistare il mondo!

Facciamola il nostro respiro, sorellina, e tutto si piegherà dinanzi a noi, anche Satana ... Amen, Amen, Amen!..”

Dopo circa un mese di lavoro in casa Tubino, Giuseppina ci fornisce le seguenti altre notizie:

“Io sto benino in salute, anzi dovrei dire benone, poiché essendo sì eccessivo il lavoro che ho e tutto materiale, pure riesco a sopportarlo apparentemente senza tanto sforzo! Dico apparentemente, perché in realtà spesso mi sento affranta. Otto, dieci, ed anche dodici ore di continuo movimento, anche per un organismo il più forte è gravoso ... e da figurarsi pel mio, già estenuato. Ma, come l'ebbi a dire l'altra volta, Gesù e il mio buon Angelo mi aiutano in modo sensibile.

Già io mi figuro di lavorare per Essi e non per i sig.ri Tubino. Sicché questi (non conoscendo l'interna mia intenzione) credono che ci trovi il maggior gusto nell'umile mio ufficio ... e l'altro giorno la più piccola delle Signorine (che avrà un 18 anni) mi domandò:

- *Ma ti fa tanto piacere a dare la cera ai pavimenti?*

- *E sì! - risposi.*

Sì perché più fatico e più guadagno. Gesù è un padrone che paga a cottimo e adeguatamente ... e di sovrappiù aiuta Lui a lavorare. Ed invero, Padre, anche queste buone signore mi aiutano; ma che vuole, c'è sempre da fare ... adesso poi che la cameriera se n'è andata in campagna, tutto il peso della pulizia della casa ce l'ho io. Ieri, Padre, dal dolore che provavo alle estremità inferiori e per stanchezza piansi pure. Fu viltà la mia, ma furono due lagrimucce. Me le perdona Lei, buon Padre? Gesù credo che me l'abbia scusate perché mi tolse poco dopo l'eccessivo del dolore e mi dié forza per lavorare ancora. Badi, Padre, che quanto le conto (per fedeltà di ... cronaca) non intendo davvero abbia aria di lamento. Che non ne ho motivo ... al contrario ... È un pasto da regina la croce, non è vero?

Gesù pure ha fatto il servo a noi (indegnissimi schiavi di satana ..) ed ha sudato sangue per redimerci ... per rendere meritorio il nostro sudore. Del resto, Padre, la S. Comunione la posso fare ogni giorno e questo è per me il più gran compenso al più gravoso lavoro.

P.S. Da lunedì probabilmente andrò anch'io in campagna, non già a riposarmi ma a lavorare di più perché rimarrò, dopo poco, sola ... anche la cucina dovrà fare! Preghi Gesù che aumenti le mie forze, perché da tre o quattro giorni ogni tanto, e specialmente verso sera, mi sento mancare ... ma è cosa che dura un momento però; poi o gettandomi sul letto, ovvero sedendomi mi si passa."

"... per solito io godo una gran pace e soavità, ed è questo veramente da qualche anno il mio stato usuale - scrive al suo Direttore l'11 giugno - ma talvolta un improvviso aquilone si scatena mettendo tutto in scompiglio il mio cuore.

E allora anche la Sua parola non vale a riportarvi la calma ... perché uno de' dubbi che più mi rattristano è appunto quello ch'Ella, Padre mio, sia un po' troppo ottimista a riguardo mio, che sia erroneo il Suo giudizio sul mio conto, e allora ... allora ricorro da altri per farmi esaminare, ed espongo il mio interno; ma benché per via ordinaria, come l'ebbi poi sempre a dare relazione, anche questi altri Ministri del Signore finiscano per dirmi quello stesso che Lei mi dice, pure non mancarono di quelli, a cui ricorsi, che aggiunsero, colla più retta intenzione di questo mondo, voglio sperare, nuove angustie al mio spirito. Tra questi fu il Rev. P. Radaeli, a cui scrissi più d'un mese fa, in uno di quei brutti quarti d'ora. Non so precisamente cosa Gli scrivessi; certo le mie pene, i miei dubbi e timori, che Lui però tradusse in un certo modo, punto rassicurante per me. Sarà che il mio stile è solo compreso da Lei, Padre, da Teresa M.a e da Adelina, perché poche altre persone mostrano di tradurre i miei sfoghi asseconda de' miei intimi sentimenti. S'immagina ch'io abbia potuto voler slegarmi da Gesù? ... ma dovrei aver perduto il cervello? E che m'ha fatto Gesù mio? Caro il mio Bene!"

"Se volete lo scioglimento del voto - così aveva scritto quel Padre Gesuita nella risposta alla accennata lettera di Giuseppina - è presto fatto, ecc. ecc.

Ci crede, Padre, non ho saputo più rispondergli. Se vuole, ci vada Lei, Padre, (benché adesso non ne ho più di pene). Gli dica ch'io desidero ch'Ella, Padre, legga la mia lettera a Lui diretta in quel momento d'angustia, e gliene spieghi il senso che certo non era quello ch'Egli le diede. O almeno, se non vuol far questo, mi dica che cosa dovrei rispondere a quel sant'uomo, il quale può stare in pensiero, poveretto! ... Veramente, Padre, credo d'aver trovato il perché, quando chiedo ad altri che a Lei, consigli o lumi, me ne vengano de' disparati, perché, secondo antico avviso, Ella è il mio sacerdote."

Il 16 giugno la famiglia Tubino raggiunse Coronata, località sopraelevata a nord ovest del comune di Genova, dove aveva una villa, "luogo fatto apposto - così ne scrisse Giuseppina il 20 giugno - per contemplare le infinite perfezioni di Dio."

"E vero - prosegue - che ogni giorno mi alzo presto presto e me lo vado a rubare (Gesù) nella Chiesa descritta alla Belardinelli¹; ma ... poi presto, presto debbo lasciarlo ... caro il mio Bene! Sa, Padre, adesso mi accorgo d'amarlo un pochino di più di quando ero a Roma; ci penso quasi sempre

¹ In altra lettera acclusa nella stessa busta.

e il Suo ricordo riempie la solitudine in cui mi trovo ... osservo tanto silenzio, dirò sì e no 20 parole in un giorno, e benché abbia ridotto a così breve misura la mia gran parlantina, pure esaminandomi, mi pare sempre che anche di meno poteva dirne. Quando mi viene voglia di parlare, Gesù interiormente mi avverte:

- Parla poco - ovvero se già ho incominciato a dire qualche cosa - Basta! Adesso con me ... quasi nessuno vuole intrattenersi con me; come se Io non ne sapessi fare di bei e buoni discorsi ecc.!

Ed io:

- Parlami, parlami Tu, amor mio, e taccia ogni altro labbro; sì, Tesoro mio, Maestro mio, Tu sei il più Sapiante fra gli uomini; sei la Sapienza stessa, Sapienza incarnata! Gesù Verbo del Padre, tutto si taccia intorno a me, dentro di me, quando Tu ti degni parlarmi: vicina alla Maddalena, benché più indegna di Lei, son qui ai tuoi piedi ad ascoltare i tuoi divini ammaestramenti. Parla, deh, parla, o Signore, che la tua serva ti ascolta!

Oh le belle cose che allora mi dice!

Adesso però voglio proprio far sempre caso e ricavare gran frutto dalle lezioni di Gesù, perché è ora che una buona volta incominci seriamente a farmi santa; con tante grazie e favori mi pare che sarebbe tempo!

Lo dico tante volte:

- Gesù, adesso proprio incomincio ad assecondare i tuoi desideri, dimentica le mie infedeltà passate; da questo punto voglio essere un'altra, al tutto degna del titolo e della nobiltà di tua sposa, ma Tu aiutami, fa Tu; io chiudo gli occhi su me stessa e li terrò sempre rivolti sopra di Te, Bene mio; anzi, senti, Gesù mio, siccome io nasco adesso nel Tuo amore è necessario che Tu mi porti in braccio, e sul tuo Cuore di che avrò a temere io? Se viene il nemico, pensaci tu a scacciarlo; se io udrò il suo ruggito, griderò: 'Vene Domine Jesu ... Vene et noli tardare!' E Tu correrai in mio aiuto, nevero, gioia unica dell'anima mia?

Oh sì! Appoggiata al mio Diletto, mi avvanzerò senza tema incontro al nemico. Se sarò con Gesù tutto io potrò; Egli sarà il mio usbergo, mio sostegno e conforto.

Ma, Padre, anche con Lei vado in cimbali ... Che vuole? Gesù mi ha dato il suo vino; ovvero, no; è stata la Madonna, le cui virtù da giorni accuratamente vado meditando che ha riottenuto da Gesù in mio favore la ripetizione del miracolo, già operato da Lui in Canaan. L'acqua tiepida ch'era in me l'ha fatta tramutare in vino, non so se squisito come quello, ma certo assai robusto e delicato."

Il 28 dello stesso mese di giugno Giuseppina scriveva sempre al Direttore spirituale:

"Sono oggi otto giorni che la Mamma di Adelina se ne è volata agli eterni riposi, ma io non sapendo se questa ne sia consapevole non ho osato scriverle direttamente. Scrisi però a Matilde Mariani perché facesse seco Lei le mie parti. Ma, non so se sarà indiscrezione la mia, desidererei tanto vi si recasse anche Lei, buon Padre. Le sue visite so che la consolano; le fanno del bene. Giacché io non posso recarmi da Lei a sussurrarle all'orecchio, se mai ne avesse bisogno, qualche parola di conforto, lo faccia il mio buon Padre, e son sicura che lo farà molto meglio che non farei io, anche perché non so proprio fare condoglianze. Non so piangere la morte di chi morì nella grazia di Dio. Anche per la dipartita del mio Papà (che pure amavo teneramente) non potei dolermene neppure con nostro Signore ... (È vero che mi aveva preparato due anni avanti, ed avevo avuta qualche prova di sua salvezza).

Qual cosa più desiderabile della morte? Oh, Padre, non me lo metta a colpa, ma io ne ho una gran voglia! Morire, vuol dire per me, esser certi di non perdere la grazia di Dio; mettere al sicuro questo tesoro inapprezzabile! Vuoi dire ancora amare senza interruzione e perfettissimamente Dio; non separarsi mai mai mai dal Suo Seno; star sempre vicini a Maria, ai Santi tutti, agli Angeli!! E se morire vuol dire tutto ciò, come piangere per la morte di quei che amiamo? Non piangiamo loro, piangiamo noi; per essi dovremmo consolarci, se sono morti in grazia di Dio, non le pare, Padre? Dunque come potrei scrivere all'Adelina: mi rincresce che sia morta tua madre, mentre ne ho piacere?"

Anche di quanto Giuseppina scrisse il 30 giugno è utile riportare qualche brano, per viemmeglio far conoscere al lettore quale fosse. lo stato del suo animo nei pochi mesi che passò in Liguria:

“Anche questa mattina ho ricevuto la S. Assoluzione. Ho inteso di prenderla come se fosse l'ultima, benché fisicamente non mi sentissi troppo inclinata al raccoglimento, pure sono rimasta abbastanza unita a Nostro Signore, finché non ho dato campo a de' pensieri che potevano essere poco umili, non necessari almeno pel momento.

Ma domani non sarà più così lo spero, fidata nella grazia Divina. Sì, Gesù vuol tutto per Lui: il pensiero solo del momento non del dopo, e molto meno del domani.

Questa la virtù da praticare in questo mese consacrato al preziosissimo Sangue: Vivere del momento, cioè: in un continuo presente. Quanta pace apporta il vivere così! In quei giorni che mantengo il proposito, gusto un preludio di ciò che si godrà in paradiso ..

Al presente so che devo (nella posizione presente, nella disposizione - fisica o morale - presente) amare Dio. Ed allontanerò come una tentazione il pensiero: se fossi colà potrei amare più nostro Signore, se fossi più forte ... se avessi più tempo di darmi all'orazione, sarei più buona, ecc.

Tutti pretesti del Signor Amor proprio ... inganni del nemico per farci perdere il tempo in almanaccare una Santità non voluta da Dio. Anche in una congregazione di Demoni io potrei santificarmi, facendo quello che fosse mio dovere. Qualsiasi occupazione, lungo e tempo è buono per farsi santi. Dunque mi ci farò, qui mi ci farò adesso e nell'occupazione in cui sono.

Oh il pensiero confortante! Io posso quando il voglio e quanto il voglio santificarmi ... Nulla potrà impedirmelo...”

Credo nella Chiesa Cattolica!

Sempre da Cornigliano Ligure per Coronata alle Rocche, c'è un giornalino per Teresa Maria in data 29 giugno 1910, festività dei SS. Pietro e Paolo, che Giuseppina inviò all'interessata attraverso il suo Direttore spirituale.

“L'odierna solennità ha ravvivato nel mio cuore l'attaccamento per la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, a cui per grazia singolare di Dio faccio parte. Il mio cuore trabocca di gratitudine per un tanto favore ... e con più slancio del solito stamattina ho recitato il Credo, ripetendo più e più volte, con gran riconoscenza e commozione: Credo nella Chiesa Cattolica!

Oh sì che ci credo, e credo che infallibile sia il Capo di Essa! Lo credo, ancora, per quelli che non lo credono e bramerei versare tutto il mio sangue in conferma di questo consolatissimo dogma dell'infallibilità Pontificia. Desso è come il sigillo che ne assicura della Divina origine delle dottrine propositeci ed imposteci. Se potessimo aver di che dubitare della continua assistenza che lo Spirito Santo appresta e finché durerà il mondo appresterà alla Chiesa nel Suo Capo, il Romano Pontefice, ogni altra verità da quella propositaci oscillerebbe! Dio benedetto, avendo scelto Pietro a Suo Vicario, o a Suo rappresentante, dovè trasmettergli o comunicargli nella sua pienezza (almeno quanto potesse bastargli per compiere il Suo ufficio di pastore e Maestro delle anime) vivo lume per tutto ciò che riguardasse la fede e la morale.

In qual lume deve essere certamente infallibile perché lume di Dio, comunicato a Pietro e ai Suoi Successori nell'atto d'esercitare il pontificai ministero. E non comunicarlo in ragione della santità personale de' pontefici. Quando l'elezione di questi sia stata fatta secondo le norme volute, quando cioè sia legittima, fosse anche l'electo un empio, Dio benedetto, per la parola che ne ha dato, sarebbe obbligato, in certo modo, di assisterlo. E se domani, per ipotesi, venisse eletto il più infame uomo a Pontefice, io mi chinerei a Lui dinnanzi ed avrei per i Suoi ammaestramenti (non già privati) il massimo rispetto e direi ancora: Dio ha parlato nel suo Vicario, e perciò mi riterrei obbligata ad obbedirgli colla più scrupolosa esattezza e sollecitudine. E per oggi basti la mia confessione di fede al dogma dell'infallibilità Pontificia.”

Da una breve lettera che Giuseppina scrisse il 6 luglio 1910 alla ‘carissima Adelia (Bulla)’ emergono le condizioni della sua salute:

“... Il sapermi ricordata da te, credi, mi ha tanto consolato ... grazie del tuo saluto e te lo ritorno coll'antico affetto! Io da qualche mese mi trovo a Genova; l'aria mi ha giovato grandemente ... sono addivenuta un ercole. E tu come stai? E i tuoi?”

Oh se foste con me in questa incantevole Regione d'Italia nostra, quanto ci divertiremmo! L'aria è ottima, la vista incantevole, ma la vita costosissima.”

Il 12 luglio così scrisse al suo Direttore:

“Dopo quella burrasca ch'Ella sa, e concorse prontamente a sedare, non ne ebbi altre notevoli. Qualche nube sparsa qua e colà per l'orizzonte del mio povero spirito e nulla più. Ma non creda, però, che Gesù mi faccia il torto di rimanere a lungo senza la sua adorabilissima croce. Ah no, anche qui è, posso dire, quotidiano il sostanziosissimo pane della tribolazione. L'ho nella servitù che vede di mal occhio le deferenze usatemi da codeste buone signore e nelle signore stesse che hanno un tratto sì rigido e glaciale. Ma queste sono coserelle da nulla, se Gesù ricreasse di Sua amabil presenza l'anima mia ... Invece non lo vedo più, non Lo sento ... anche quando Gli sono dappresso! Lo chiamo e non risponde; Lo cerco, e non Lo trovo! Il mare, i monti mi parlano di Lui; mi dicono che Egli è grande, potente, ricco, buono; ed io Gli do tutti questi titoli, ma Egli non si commuove, par che non li gradisca pronunziati da me ... ond'io supplico la Vergine SS.ma, gli Angeli, i Santi tutti a prestarmi la loro voce, le labbra loro ed i cuori ... ma Gesù non si dà per vinto, non mi rivolge il Suo dolcissimo sguardo; anche io, Padre, provo un purgatorio anticipato. Ma almeno qualche pietosa voce mi sussurrasse, in que' foschi momenti, all'orecchio dell'anima:

- Nonostante queste tenebre, questo gelo, Gesù ti ama ..

E perciò io dico che la mia pena supera in certo senso quella delle anime purganti. Esse sanno, con certezza, d'esser oggetto delle divine compiacenze. Io non lo so ... (allora); e se anche alcuno me lo dicesse non ci crederei ... perché mi pare impossibile che si possa trattare sì aspramente chi si ama. Attualmente mi trovo in questo stadio, ma non nella fase acuta, che allora non so neanche lamentarmi. Con tutto ciò faccio però la S. Comunione (Dio sa come!) mi confesso anche spesso, ma senza slancio ... Ma però ho meno peccati d'accusare di quando ero a Roma. Sarà che lì mi davò più premura di cercarne ... No, no, mi pare proprio che adesso ho acquistata una maggior purità di coscienza che non avessi allora; forse perché la mia vita presente è più mortificata di quella che menavo nella eterna città ... Poi, (non so se sia effetto d'indifferentismo acquistato) ora mi pare che ha meno scrupoli di prima.

Qualche volta ho fatto meco stessa questo ragionamento: Gesù non si sente, né si vede; eppure io chiamo, cerco un po' e poi mi rassegno ... non vederlo e a non sentirlo. Che abbia acquistata la santa indifferenza tanto raccomandata dai maestri spirituali? Ovvero che abbia perduto del tutto la carità? E quasi sempre mi do la risposta più consolante, ovvero: Gesù mio, se ho cessato d'amarti, da questo punto voglio ricominciare ad amarti tanto tanto, anche per riparare il tempo che non ti ho amato.

Che ci trova, Lei, buon Padre, in tutto questo? Sono io nell'illusione? Mi parli franco; non temo la verità, fosse pur desolante. S'Ella riscontra in me cattivi sintomi, di quel male che fa piangere Gesù la tiepidezza, me lo dica subito, che subito voglio guarire; e voglio guarire per far piacere a Gesù, per consolarlo.”

Nella lettera al suo Direttore in data 31 luglio 1910 si legge:

“... da qualche giorno il Signore va sempre più staccandomi da tutto ciò ch'è umano, ch'io non so per quale privazione potrei mai dolermi da alterarsi menomamente la mia pace.

Dio solo è il tutto per me; Lui avendo, nulla mi manca a desiderare ... neanche le lettere del Padre e i giornalini della sorellina, che pure mi confortano tanto a virtù. Quando Gesù me li manda, Lo ringrazio come d'un dono cui non meritavo, mi quieto pensando: Gesù vuol privarmene perché non me ne profittai, o perché vuole che Lui solo desideri, a Lui solo mi appoggi. E allora esclamo:

- Tu solo mi basti, Bene mio, solo il Tuo amore!

Oh dolce cosa vivere dimentichi di tutto, e da tutti dimenticati per viemeglio e vieppiù strettamente unirci al nostro caro Iddio! È questo uno dei motivi (e tra i più forti) che mi fanno desiderare il Monastero.”

Al Camposanto di Coronata

“Quest'oggi - prosegue nella lettera del 31 luglio 1910 - sono stata al Camposanto di Coronata e quei morti mi hanno acceso o ravvivato il desiderio dell'eternità, il disprezzo del mondo, la cognizione del nostro nulla!

Dopo la Chiesa, per la vicinanza di Gesù Sacramentato, non v'è per me luogo più attraente del cimitero. Se potessi, vi passerei lunghe ore, perché Le ho detto, Padre, quei morti hanno un linguaggio penetrante, confortantissimo. Da quegli avelli partono delle voci che elettrizzano il mio freddissimo cuore:

- Ama Dio tu che sei in tempo, io non lo amai quanto dovevo;

- Ed io ben poco ..

- Io nulla! - è dalla tomba d'un ateo che parte questa lugubre voce.

Mio Dio, mio Dio, io non voglio lamentarmi così dopo morte! Io voglio amarti da questo punto con tutte le forze di cui sono capace, non voglio sciupare questo brevissimo tempo della vita in spendere le mie energie, nel prodigare alle indegne creature il mio affetto; sia tutto tuo, unico degno oggetto d'essere amato!

Sono alquanto accasciata fisicamente ... è da qualche giorno del che non mi sento troppo bene; sarà il caldo, che anche qui si fa sentire, sarà l'incostanza, o meglio la turbolenza della stagione; sia quel che si voglia, per me è sempre quel che a Dio piace, ed io non bramo altro che di far piacere a Lui in tutto e per tutto.

Però è certo che quantunque sia perfettamente rassegnata a qualsiasi male fisico, quello che ho al presente mi costringe a tagliar corto la presente.

Non potendo scriverle né parlarne, Padre, parlerò di Lei al Signore, e questo lo potrò sempre, nevrero? La Sua benedizione.”

Verso le Marche

Ai primi giorni del mese di agosto Giuseppina già sapeva che non sarebbe rimasta presso la famiglia Tubino oltre quel mese. Infatti ella il giorno 6 così aveva scritto:

“Da questi signori Tubino del resto non potrò stare che tutto questo mese (già hanno preso un'altra donna più avveza di me alla fatica e, con tutti i più bei termini immaginabili, mi hanno licenziata). E veramente sento che a lungo non potrei durarla questa vita ... come Le scrissi l'altra volta, le mie forze man mano mi vengono meno e forse mi sono dimagrita la metà. Ma sto tranquillissima, pienamente abbandonata alle disposizioni divine e all'ordine dell'obbedienza.

Non me lo faccia ritardare, Padre. Pensi, rifletta ai piè di Gesù l'obbedienza da ingiungermi; e l'eseguirò coll'aiuto di Dio prontamente.”

Dopo una proposta d'adozione da parte di certi coniugi d'una cinquantina d'anni fattale da un Padre di Genova, confessore di monache e dopo un invito di Madame Fremion per andare a Roma ad aiutarla in una certa sua opera, ella, il 20 agosto, scrisse al Domenicano che il confessore delle monache le aveva prospettata un'altra possibilità di lavoro nelle Marche, presso certe Suore.

In vista di questo terzo lavoro, prima della fine d'agosto, rientrò a Genova allo scopo di preparare ed inviare alle Suore di S. Angelo in Vado (Pesaro) alcuni documenti richiesti.

Ospite del fratello per qualche giorno, partì da Genova il 2 settembre 1910, sabato alle ore 18,5. Giunta a Bologna alle 2,25 della notte di domenica ne ripartì la sera della stessa domenica per giungere a S. Angelo in Vado alle 9 circa del 4 settembre, lunedì.

Cosa fece a Bologna, dopo aver sostato sulla soglia della Chiesa di S. Domenico fino all'alba, sarà accennato nel capitolo XL, perché il treno che corre verso le Marche non ne concede il tempo richiesto, ma chiama e urge a seguirla.

CAPITOLO XXXIII

APOSTOLA NELLE MARCHE

Rabbiose reazioni del nemico

Erano le ore 9,30 del lunedì 4 settembre 1910 quando Giuseppina giunse a S. Angelo in Vado; partita da Bologna il pomeriggio del giorno precedente, domenica, aveva viaggiato tutta la notte ed era digiuna per poter fare la S. Comunione, qualora se ne presentasse la possibilità. Infatti trovò il Confessore nel Monastero di S. Bernardino dove era diretta e poté pertanto soddisfare la sua brama.

“Gesù, sempre troppo buono con me ... - così scrive già lo stesso giorno - ne sia benedetto!”

Prima di dare un'idea del nuovo ambiente in cui Giuseppina venne provvidenzialmente a trovarsi e accennare al lavoro per il quale era stata desiderata e chiamata, è opportuno che il lettore sappia come tre, o quattro anni e mezzo avanti il suo arrivo in quel paese delle Marche, nel periodo cioè in cui a Roma era tanto vessata dal demonio, lo stesso Maligno sobillatore già ne aveva preannunciata l'andata colà, con impropri diretti proprio a Berettoni Giuseppina. In breve: una monaca insegnante in un istituto della medesima cittadina, dove andavano anche le orfanelle del Monastero di S. Bernardino per istruirsi, dimentica a volte dell'abito scuro che indossava e del suo titolo di sposa di Gesù, dopo aver in vari modi scandalizzato la naturale verecondia e riserbatezza, se ne usciva in sconsiderate invettive contro l'apostola di Roma: fischi astiosi e pieni d'ira che per esso erano l'unico sfogo al nero suo livore, erano lo sbocco logico delle annose feroci sue battaglie contro la sposa di Gesù.

D'un tal precedente erano al corrente sia le Monache di quel Monastero che il loro Confessore, che non mancarono di riferirne alcunché alla nuova assistente, la quale perciò non poteva che aspettarsi altre dure lotte col nemico. Ella infatti così ne scrisse dopo circa una settimana che era a S. Angelo:

“Da due giorni (ovvero da due notti) non mi fa chiudere occhio. Questa notte, dopo avermi messo una buona paura svegliandomi di soprassalto con un sonoro schiaffo, ha impugnato una rivoltella e ne ha fatto uscire il colpo alla direzione della mia testa ... ma è andato nel vuoto.

Tutte nel dormitorio (meno tre piccine) hanno inteso il colpo, anche la maestra che dorme con me, cioè nella stessa camerata; ma dallo spavento non hanno avuto fiato di gridare. Stamane però ho dovuto durar fatica a calmare la loro paura che ancora durava, non volendo alcuna andar più da sola, neppure di pochi passi.

Il P. Confessore di qui, per aver avuto a che fare pel Suo mistero con quella monaca sopra nominata e colle bimbe da lei come magnetizzate non si fa meraviglia di quel che accade ora a me; e mi conforta tanto, assicurandomi che non mi potrà nuocere all'anima e al corpo fin quanto Dio gli permetterà.”

Il 20 maggio 1956 fu chiesto ad Annetta Fattori se veramente in una notte in cui dormiva colle ragazze nell'Orfanotrofio di S. Angelo in Vado, avesse sentito uno sparo.

«- Non solo udii il colpo - confermò Annetta - ma sopra la tenda che divideva il mio letto da quello di Giuseppina, ch'erano all'angolo della camerata, vidi la fiammata come uscisse da una pistola. Ne interrogai il giorno dopo Giuseppina che non mi diede alcuna spiegazione, ma fece una risata.»

Rincredimento quindi di lotte tra l'apostola di Cristo e il Maligno, il quale, anche questa volta aveva scelto un terreno a lui particolarmente sfavorevole dato che il patrono di S. Angelo in Vado, e quindi dei suoi abitanti, è l'Arcangelo S. Michele. Questi il 17 settembre dell'anno precedente - v. cap.XXX - aveva fatta a Giuseppina la seguente promessa:

- Benché in avvenire la mia presenza non ti sarà sensibile, però la mia spada sarà sempre con te!

Ed ella allora, nel riferire tal promessa:

- Dunque - aveva gioito - con essa io nulla temo!



Chiesa e Monastero di S. Bernardino. Oggi è abitato da privati

Prospettive d'apostolato

“Venendo in S. Angelo - scrisse Giuseppina il 23 settembre -io non formai progetto veruno fuori di quello di farvi il maggior bene possibile, servendomi di tutte le occasioni che la Divina Provvidenza mi presentasse. Ma appena giuntavi per le condizioni tutte speciali di questo ven. Monastero, ridotto ai minimi termini, mi parve intravedere essere questo il campo in cui principalmente avrei dovuto esercitare la mia missione.

La Superiora di qui colla manifestazione, più volte ripetutami, delle sue speranze circa la risurrezione del quasi morto istituto, m'ha suscitato il pensiero: che da queste rovine non abbia a sorgere un giorno la Compagnia delle Ancelle dello Spirito Santo?”

È bene tenere sempre presente che l'Istituto dello Spirito Santo ‘da fondare’ è stato il pensiero continuo di Giuseppina, dovere al quale si sentiva moralmente legata e al cui compimento, fino alla morte, sempre attese, talmente che in questa, come in altre circostanze della sua vita, pensò se non fosse giunto il tempo di obbedire al preciso ordine ricevuto.

“Pensiero - prosegue - che, parendomi contrario alla S. Umiltà, scaccio come vera tentazione. È già troppo che Gesù mi permetta di vivere sotto il suo tetto, nascosta a tutti e dipendente ... ma sento

che non avrei pace se non manifestassi candidamente a Lei¹ sia pure quello che ritengo per una tentazione di superbia.

Questa superiora ... quasi indovinando quella mia tentazione, mi ha detto più volte colla umiltà e semplicità propria ad anime tutte date al Signore:

- Volesse il cielo ch'ella fosse mossa a rinnovellare la nostra povera Comunità! ... Qualsiasi innovazione o cambiamento accetteremmo volentieri, ecc.”

Da cosa ebbe origine una tale aspettazione?

In quei giorni, dal 21 al 24 settembre, vi era stato un corso di esercizi spirituali per le orfanelle e le religiose. Giuseppina, pregata dalle monache e obbligata dal P. Confessore, li aveva diretti.

“Quest'occupazione - così ne scrisse il giorno 24 - si cara al mio cuore, mi ha causato un vero incendio. L'altra sera, proponendo la meditazione del Paradiso, non riuscii neppure a terminare l'introduzione, che mi scese nell'anima un assaggio e ... non potei più parlare, sicché e ragazze e monache e confessore (ché anche Lui presenziò qualche mio ... sfogo) rimasero colla voglia del Paradiso e ... sulla porta di esso.”

La sig.ra Assunta Bertucci di S. Angelo in Vado, allora dodicenne, alunna esterna dell'Istituto, così ne informa:

«Giuseppina seppe presto conquistare la simpatia di quanti la circondavano; noi bambine poi diventammo entusiaste di lei per il modo gentile con cui sapeva trattare, sia a scuola che in ricreazione.

Ma soprattutto dimostrò di essere vera missionaria di amore verso Dio, tanto che nel coro dell'antico convento soleva fare alla comunità delle prediche come a quei tempi venivano fatte solo dai Sacerdoti.»



*Annetta Fattori tra le
orfane di S. Angelo in Vado*

¹ Scriveva al suo Direttore spirituale

La Comunità del Monastero di S. Bernardino era ridotta ai minimi termini; vi erano tre monache e delle due velate una troppo anziana e l'altra, santa religiosa, aveva radunati in se il peso di Superiora, di sacrestana, rotara, ecc. e perfino di cuoca. Sette erano le orfane assistite ed in parte istruite da una signorina, Annetta Fattori, venticinquenne, nativa di S. Angelo in Vado¹. Orbene Giuseppina era stata richiesta quale aiutante della Fattori che, avendo anche altri incarichi, aveva bisogno di aiuto; non riceveva nessun compenso in denaro, ma solo vitto e alloggio.

“... Una o due volte alla settimana esco a passeggio colle ragazze che mi vogliono bene, nonostante mi ritrovino assai rigorosa - scriveva Giuseppina - A proposito delle orfanelle, ve ne ha una qui che per essere troppo piccina (non contando ancora 4 anni) non può essere ammessa nell'orfanotrofio. La poverina non ha più né babbo né mamma, e, bellina com'è, chissà quanti pericoli passerebbe. Io ho proposto di pagarle la retta mensile, finché non si trovi un benefattore od una benefattrice che lo faccia, ovvero finché non abbia raggiunta l'età richiesta dal regolamento; la mia proposta è stata accettata e per la chiusura del mese di Maria SS.ma del Rosario (sotto la cui protezione è posto questo orfanotrofio), farà il suo ingresso nella casa di Dio la cara piccina Niuno però, tranne la Maestra delle orfane, sa chi sia quella persona che pensa alla orfanellina in parola.

Oh se potessi fra le mie braccia accogliere tutte quelle creaturine innocenti che si trovano in pericolo di perdere un sì gran tesoro!

Con 12 franchi e 50 al mese se ne può mettere una al sicuro, ed io che per ora ho libera la mia pensione, avrei creduto mancare a un mio dovere non prendendo l'impegno che ho preso.

Io qui mi trovo in un vero paradiso terrestre; se di qualche cosa ho a lamentarmi è solo di star troppo bene ... benché ho parecchie tentazioni che fanno l'ufficio di mantenersi il contrappeso ... ma di tanto in tanto però; anche di consolazioni interne ne ho parecchie, via... ”

Giuseppina, fin dai primi giorni aveva iniziato a spiegare in coro la meditazione alle Suore ed alle orfanelle. Sennonché, udendosi la sua voce anche in Chiesa, furono molti i paesani, tra i quali qualche Sacerdote che andavano a quelle prediche. *“E ciò - scrisse - se dal lato dell'umiltà mi rincresce un pochino, da quello della carità mi consola tanto.”*

Apostolato fuori dell'orfanotrofio: Maccherone

Il 15 settembre 1910 Giuseppina riferiva al suo Direttore spirituale:

“Stamane dopo la S. Comunione Gesù mi concesse un soavissimo raccoglimento. Piena di gratitudine e di confusione Lo richiesi se avesse nulla a domandarmi, e me Gli dichiarai pronta a tutto eseguire; ma, incominciandomi a dire di recarmi ad un vicino paese per annunziare ad un sacerdote rilassato la sua prossima fine, Lo piantai; (perché, Padre, io temo che, ricominciando questo genere di commissioni, ritornino i disturbi di esami, ecc.).

Ma per quanto mi adoperassi non riuscii nel mio intento, sicché dovetti parlarne al P. Confessore e alla Badessa dai quali ho permesso di recarmici domattina.

A proposito di queste commissioni il P. Confessore credo che si trovi in qualche imbarazzo, perché, prima di acconsentire che andassi, m'ha richiesto come si regolava Lei, Padre.”

Il 10 ottobre Giuseppina si recò a far visita a un malato gravissimo, certo Marchionni Giuseppe, detto ‘Maccherone’, zio d'una orfanella dell'orfanotrofio, Massi Marianna, il quale, per trascurataggine della moglie e propria, non aveva ancora ricevuti i S. Sacramenti, ed era quindi nel pericolo di perdere colla vita anche l'anima.

N'era tornata col cuore *“chiuso chiuso.”* Le pareva che fosse stato tempo perduto e che non le sarebbe riuscito di strappare quell'anima dagli artigli di Satana. Durante la visita aveva pregato, come seguì a pregare nel breve tragitto di ritorno al Monastero e nei giorni seguenti: *“scongiurai - scrive - in mille modi Gesù che si muovesse a pietà di quella pecorella errante.”*

¹ Notizie più particolareggiate e documentate si possono leggere nel volume Una storia di verginità e di amore di Nicola Storti - Edizioni Paoline - 1976, dove, nel rievocare la biografia di Maria Storti, si parla pure di S. Angelo in Vado, e di antichi legami di amicizia tra la famiglia Storti e quella di Annetta Fattori.

Il giorno 18, in seguito a notizie allarmanti circa lo stato di salute di quell'infermo, dopo aver pregato tanto e fatto pregare le bimbe dell'orfanotrofio, tornò in quella casa, vicino al letto dell'ammalato.

“Lo trovai pressoché agonizzante ... allora cercai di indurre la moglie a fargli ricevere i SS. Sacramenti. Accondiscese, ma non per quella sera, perché:

- La visita del Sacerdote - motivava - potrebbe fargli impressione; ne riparleremo domattina.

Vedendo lo stato veramente allarmante del malato, e la stanchezza della di lui consorte, le proposi di prendere il suo posto; essa accondiscese”, perciò dalle 21 dello stesso giorno ella fu “attorno a questo povero fratello in G. C. con l'intento, non solo di sollevare la sua donna, ormai esausta di forze per le lunghe ansie e le prolungate veglie, ma ancora e principalmente per indurre lui a confessarsi, se mai, durante la nottata, avesse dato segno imminente di morire.”

Il giorno dopo, forse a seguito d'un miglioramento dell'infermo, ella tornò all'orfanotrofio; indi, a piedi, si recò a Mercatello, un paese distante sei chilometri, perché colà un'anima riacquistasse la perdita grazia di Dio, confessandosi da un Confessore sconosciuto.

La sua salute era ottima; infatti, oltre al digiuno dal quale non si esimeva, e a tre nottate di assistenza allo zio dell'orfanella, per ben due giorni si recò a Mercatello per la completa pacificazione di quella stessa anima. Il suo sentimento predominante di quei giorni era di grande umiliazione, di zelo, di riconoscenza e d'amore.

Il mattino del giorno 20 dopo aver passata tutta la notte presso l'infermo, fatta la S. Comunione nel Duomo di S. Angelo, rientrò in Convento verso le 5³/₄. Appena giunta, pregò la Superiora di mandare la fattora ad avvertire il P. Confessore delle monache affinché, prima di recarsi nel Monastero, volesse passare dal malato, essendosi questi, con la moglie, piegato a ricevere la sua visita.

Indi, dopo non molto tempo, Giuseppina fu chiamata dalla Superiora per accompagnare il S. Viatico all'infermo; glielo portava lo stesso P. Confessore.

“Lascio immaginare la mia felicità! - esclama l'instancabile apostola - In un attimo, essendosi sparsa la nuova della conversione di quel poverino e del mezzo di cui la Provvidenza s'era servita, l'entusiasmo dei buoni per la mia povera persona giunse al colmo. Però io me ne valse (voglio sperare senza colpevole compiacenza) per parlare a tutti della bontà di Gesù ... me ne feci una saziata!”

La sera del giorno 21 ella stette a fianco del malato la notte intera, nell'intento principale d'indurre anche la moglie a confessarsi; l'era parso infatti che fosse ben disposta, avendola sommamente commossa quell'atto di Giuseppina ch'essa definiva di gran carità.

Questa conversione non mancò di entusiasmare il P. Confessore e la Superiora; le accordavano tutto e con fervore tale da eccitarne lo zelo ad operare ancora a vantaggio delle anime.

“Vorrei disfarmi per esse - così ella scriveva - e poi ricompormi per disfarmi di nuovo allo stesso effetto; e ciò tante volte quante fossero le anime bisognose. Servire di mezzo diretto all'estensione del regno di Gesù ... farlo conoscere da tutti, gran cosa ... unica mia ambizione!”

Segue ora un brano di quanto Giuseppina scrisse durante la terza notte in cui stette a fianco del suo malato, ormai molto sollevato:

“... qui molti uomini concorrono a visitarlo, ma non tutti con pacifici intenti, benché alla sig.ra Peppina - così mi chiamano in paese -tutti mostrano grande rispetto, niuno, per quanto avverso sia alla religione, osa alla mia presenza sparlare (benché io amerei attaccare con loro discorso in tale materia) e mi ci provo, ma, non contraddicendomi essi, dopo aver parlato un po', mi tocca tacere.

Il dottore di qui mi ha fatto dire dalla moglie dell'infermo che vorrebbe parlarmi, ed io gli ho risposto che favorisca pure al Monastero (la Superiora ne è consenziente, e con lei pure il P. Confessore). Egli è abbastanza religioso ma forse un po' opportunistista ... così mi hanno riferito; santo coi santi e diavolo coi diavoli ... Ma se verrà a manifestarmi i suoi dubbi ecc. come mi hanno fatto supporre, con tutta franchezza mi studierò di convincerlo che due padroni non si possono servire ad un tempo; e se Gesù, come spero, avvalorerà le mie parole colla Sua grazia, anche il

Dottore amerà Gesù con cristiana franchezza. Ma per ottenere tutto ciò, o molte altre grazie di cui abbisogno per la povera anima mia, occorre che gli amati miei consoci¹ mi assistano con speciali preghiere e sacrifici.”

Non dispiacerà al lettore l'eco di uno sfoguccio cui Giuseppina s'abbandonò il 2 del mese di novembre 1910:

“Alla cara, diletta sorellina, una parolina che aguzzi sempre più l'appetito spirituale ... e tratti proprio del Paradiso; del bel Paradiso, ove già un numero sterminato di anime vi stanno godendo la più intima e perfetta unione col Sommo Bene! L'odierna commemorazione, come la solennità di ieri del paradiso ci favellano. Oh Paradiso . Paradiso!

Il suo ricordo mi fa sembrare ancor più duro l'esilio. E fino a quando durerà egli mai? Con tutto lo slancio del mio cuore sospiro il momento di separarmi da questo tristissimo mondo per piantare il mio padiglione nella Celeste Gerusalemme!

Oh città santa, città beata, mia vera Patria, Paradiso, Paradiso!

Ancora un poco, amata sorella, e il Paradiso sarà nostro! Coraggio! Se adesso Gesù ci nasconde talvolta il Suo bel volto, là non potrà più farlo ... Là ci rifaremo delle più o meno lunghe Sue scomparse.

Là contempleremo, senza interruzione, il volto adorabile del nostro Diletto, della Immacolata Madre Nostra Maria SS.ma e dalle braccia dell'Una alle braccia dell'Altro passeremo, o meglio, in uno stesso ed eterno amplesso, la Madre e il Figlio stringeremo sul nostro cuore a cui non rimarrà altro a desiderare!

Oh, sì, gaudio perfetto, gaudio perpetuo si gusterà in Paradiso e a misura della passata sofferenza sarà desso.

Vengano dunque tutte le croci di questo mondo ad accrescere il nostro capitale pel Paradiso; persecuzioni, calunnie, abbandoni di persone care, disprezzo di tutti gli uomini, venite ... a rendere più preziosa e più vaga la mia corona!

Io sento oggi di poter esclamare col mio Serafico Padre:

*Tanto è il bene che m'aspetto
che ogni pena m'è diletto!”*

Inviando questo scritto a Suor Teresa Maria Bianchi Cagliesi, Giuseppina univa in restituzione alcune reliquie avute in precedenza dalla medesima, dato che *“cotesta buona Superiora mi ha fatto dono d'una buona quantità di reliquie (con autentiche) tra cui quella di S. Croce e del Palio di S. Giuseppe.”*

E da supporre che la reliquia della S. Croce, avuta dalla Superiora del Monastero di S. Bernardino di S. Angelo in Vado, sia la medesima che dal 1957 si trova presso il Centro Giuseppina Berettoni; essa è munita di una autentica in carta pergamena del 1767.

Difficoltà all'apostolato

Il 10 novembre 1910 Giuseppina scriveva al suo Direttore spirituale la lettera seguente:

“Certo avrò ricevuto a quest'ora dal Rev. Don Alarico, insieme alle altre cose, la mia lettera dove le dicevo che ora trovo di molto diminuita la facilità pel mio apostolato.

Oggi Le aggiungo che non sono sole le difficoltà accennatele. Oltre la Madre Superiora, anche nel P. Confessore trovo ostacoli nell'esercizio ch'Ella chiama mia speciale missione: pretendendo che a Lui dica i più minuti particolari di dove vado e perché, cose che, Lei sa bene io non posso sempre, anche in riguardo alla carità specialmente in questi piccoli paesi dove le persone sono enumerate e le cose si risanno subito.

¹ Essi erano, oltre alla stessa Giuseppina, il suo Direttore e Suor Teresa Maria Bianchi Cagliesi. Eran legati da un patto per il quale tutte le loro opere erano messe in comune, come in una sola cassa (v. Diario dell'11-5-1907 - Vol. I del C.G.B. pag. 84).

E non è bastato al Confessore che io gli dichiarassi i modi soliti con cui il Signore si serve di me, e le tante volte che, recatemi in questo o in quell'altro luogo senza un determinato scopo, vi abbia trovato occasione di giovare ai miei prossimi. Visto che le mie dichiarazioni non valsero a persuadere il detto Padre, gli ho fatto notare che io sono venuta qui semplicemente come maestra secolare ed ho diritto a qualche ora di mia piena libertà. Egli ha soggiunto che anche in questo caso vuol sapere i passi che faccio. A me pare che non debba una dipendenza così minuta a questo Rev. Sacerdote (che non considero mio Direttore) non solo a motivo della carità, a cui temerei mancare manifestando certi segreti personali; ma anche perché mi sembra che questo reverendo voglia trattarmi come postulante e non conte semplice secolare.

Mi dica, Padre, come debbo comportarmi; certo che io non me la sento (e alla mia salute nuoce pure) durarla a lungo in un campo così ristretto e con ingiunzioni simili, a meno che V.R. non mi assicuri essere questa la volontà del mio Diletto.

Attendo ansiosamente suo riscontro...

Il 23 dello stesso mese, sempre al suo Direttore, così scriveva:

“Fra giorni (e Dio voglia mi giunga prima una sua risposta) mi si metterà nel bivio: o di rinunciare al posto che occupo in questo orfanotrofio, o di ritenerlo per sempre. A quel partito appigliarmi? Sappia, buon Padre, che per mille incidenti occorsi (che mi tornerebbe impossibile decifrarle così su due piedi) io ho perduto completamente la mia fiducia nel P. Confessore, e, col consiglio dello stesso Vescovo, mi son decisa andare da altro. Io Le ripeto, che non mi sento davvero di firmare a vita la mia condanna di reclusione fra questi monti dove sono priva anche del conforto d'una direzione, nonché di quello ch'è tutto lo scopo della mia vita ..

L'afflizione che provo per non potermi spiegare di più, è al colmo. Preghi, faccia pregare prima di rispondermi. Mi benedica.”

Dopo quattro giorni fu la stessa signorina Annetta Fattori a scrivere al Domenicano:

«Giuseppina per un violento mal di capo è impedita di scrivere e dà quindi a me l'onore di farne le veci.

Prima di tutto, La ringrazia sentitamente della pregiata Sua di questa mattina che le ha procurato viva gioia, riconoscendo nelle parole di V. P. Rev.ma la voce di Gesù annunciatele la Sua volontà a suo riguardo.

La R. V. ha fatto una gran carità nell'affrettarle la risposta, poiché Giuseppina si trovava in una grande perplessità. La sua lettera è giunta proprio in tempo giacché ella non erasi ancora pronunciata; certo che la sua posizione qui era diventata impossibile, per le tante e diverse cose che, per far meglio, gliele chiariremo a voce. Ho detto gliele chiariremo a voce e certo, perché io pure sono risoluta d'uscire di qui quanto prima. Già da qualche tempo avevo deciso di andarmene e solo con Giuseppina mi ci sarei fermata perché mi sento ad essa legata con un affetto ed una confidenza più che filiale. Dietro la sua decisione, io mi sono apertamente dichiarata di non voler rimanere in questo luogo nemmeno per poco: quindi sono liberissima, e con mia completa consolazione verrò a Roma con Giuseppina per vivere sempre insieme unite dalla carità di Gesù Cristo. So che Giuseppina Le disse di aver trovato in me una sua figliuola, ebbene io me ne vanto ed aggiungo solo che non desidero altro!

So che V. P. ha approvato a Giuseppina l'impegno che si è assunto di pagare la retta per una orfanellina di quattro anni; ora, m'incarica di dirle che, uscendo di qui, è necessario ch'ella abbia libera la sua pensione, quindi ha pensato di rinchiudere la bambina a Roma, o nell'Orfanotrofio Torlonia, o in qualche altro. Che ne dice, Padre? Vorrebbe Ella fare la carità di parlarne al P. Tacchi Venturi? Tante grazie!

Tanto più che Giuseppina non si sente di poter scrivere; V. R. farà una carità se vorrà parlare con la Sig.ra Mariani: le può dire che ci trovi una stanza mobiliata e ci procuri del lavoro di qualunque genere ed anche in cera.

Ringraziamo anticipatamente la P. V. delle pratiche che farà, e la preghiamo, appena le sarà possibile, di darcene relazione, poiché questi vogliono che determiniamo il giorno in cui ce ne andremo. Voglia raccomandare me pure a Gesù e benedirci entrambe.»

Annetta Fattori

Annetta Fattori, nata a S. Angelo in Vado il 20 luglio 1885 da Paolo e Angela Antoniucci, divenne la 'Compagna di Giuseppina' da quell'anno 1910 e ne seguì le vicende fino al 17 gennaio 1927, quando la Berettoni morì entro la Basilica di S. Maria Maggiore.

Un giorno Giuseppina, a Genova, mentre in casa Tubino spolverava un salotto, al colmo della sofferenza fisica e morale, rivolse uno sguardo e una preghiera a un'immagine di Gesù di fronte in un quadro appeso a una parete. Non ne poteva più e pertanto chiedeva un po' di conforto al Consolatore Divino. E Gesù volle spargere sul cuore della fedele sposa un po' di balsamo: le fece sentire internamente che non sarebbe rimasta a lungo in quella casa e che le avrebbe data una compagna per tutta la vita.

La preannunziata compagna era Annetta Fattori.

“- Ho poi a compagna d'ufficio - così ella ne scrisse circa 10 giorni dopo l'arrivo a S. Angelo in Vado - una seconda Teresa Maria (ma prima che nascesse alla confidenza in Gesù) ed anche a beneficio di questa posso lavorare a immenso sollievo del mio cuore.” E più tardi; “Quella giovinetta maestra delle orfanella, a cui son venuta in aiuto, con abbandono tutto filiale mi ha aperto l'animo suo dichiarandosi disposta a seguire qualsiasi metodo di vita le ingiungessi. E m'anima bella, sa, una di quelle creature cui il Signore si degnò Egli stesso gelosamente custodire per Sé, ed io mi sono intesa mossa ad accettarla nel numero di quelle creature particolarmente affidatemi dalla Provvidenza ... convinta di avere in essa un vero regalo di Gesù, per il gran desiderio ch'ella ha il piacergli. La schiettezza e semplicità sono le prerogative distintive di codesta mia nuova figlia; e mi pare che abbia ad essere quella che soprattutto mi aiuterà e mi conforterà nella difficile impresa della mia santificazione.”

Tale era Annetta Fattori a venticinque anni e che da S. Angelo in Vado rimase sempre a fianco di Giuseppina; se ne parlerà molto di frequente, sempre sua compagna nelle vicende del resto della sua esistenza.

Precisato ciò, nulla obietterà il lettore onde si vada avanti nell'accennare, agli ultimi giorni trascorsi nelle Marche.

Ultimi giorni nelle Marche e viaggio di ritorno a Roma

L'ultima lettera che da S. Angelo in Vado Giuseppina scrisse al suo Direttore spirituale porta la data del 29 novembre 1910.

“Se non è ancora andato dal Rev. P. Venturi non ci vada più, avendomi lo stesso Vescovo¹ sciolta da ogni impegno riguardo l'orfanellina. Stamane è venuto qui al convento e m'ha richiesto con molto interesse come andassero le cose; con tutta schiettezza Gli ho comunicato gli ultimi avvenimenti di questi giorni e la volontà del mio Direttore.

- Il P. Alberto? - m'ha richiesto con sicurezza.

Anche Mons. Vescovo è dello stesso avviso.

- Che vuole? - mi ha soggiunto - S. Angelo, o meglio i Santangiolesi, sono facili passare dall'entusiasmo al biasimo, curiosi e pettegoli quanto mai; forse fra non molto potrà essere richiamata, ma pel momento non c'è da fare altro che andarsene, ecc.

Fra le altre accuse quella mi si voleva dare di aver distolto la maestra delle orfanelle dal rimanere al suo posto ed il Vescovo (pur acconsentendo con piacere che l'Annetta venga con me a Roma) ha cercato persuadere la Superiora e il Confessore che nella sua decisione non c'entro per nulla io; ma non credo che le parole di quel degno Pastore abbiano rimosso questi dalla loro opinione. Mi trattano in un certo modo! Ma sempre molto meglio di quello ch'io meriti. Se vuol

¹ Mons. L. Baccini, Cappuccino.

sapere il vero, Padre, preferirei essere trattata da tutti così, che almeno non mi verrebbero le pene di mancare all'umiltà.

Però, non so se l'ha notato anche Lei, Padre, quando mi si sollevano contro de' nemici (chiamo così quelli che soglio chiamare miei benefattori, per distinguerli da quelli che mi favoriscono) mi suscita il Signore degli amici e de' protettori che prendono la mia difesa. Fra questi il Vescovo e l'Annetta. Un tenero Padre il primo, e la seconda una amatissima figliuolina, tutta intenta a farmi dimenticare, colle sue premure, le pene che gli altri mi procurano. E non creda, buon Padre, che codesta figliuola mi ami con leggerezza, no, ella ama soprattutto Gesù e la Giuseppina perché la crede inviatale da Lui a conforto ch'io non posso negarle, perché richiestomi in Nome di Gesù. Io non ho mai nascosto a questa cara creatura la mia povertà; ma essa non ha indietreggiato, non ha smesso il pensiero di seguirmi.

- Lavoreremo insieme; insieme pregheremo e ... se Gesù vorrà, soffriremo; purché sia con lei non temo neppure la morte!

E veramente, Padre, è tale la fiducia ch'essa ha nella mia povera parola che non ne ho vista tanta se non in Teresa Maria. Ed io ho anche tale una sicurezza nella sincerità e parità del Suo alletto che sento poterglielo contraccambiare con tutta semplicità. (,'altra sera, avendo io un fortissimo mal di capo, incaricai l'Annetta di scriverle; ed avrà notato, nevvvero, la franchezza con cui lo fece. Il 'frate bianco', così denomina V. R., le ispira gran confidenza (già è il suo nonno!). Vidi che la pregava, a nome mio, di parlare colla Mariani ... ma ora penso che sarà meglio non farle parola.

A Teresa Maria dia presto la nuova del mio ritorno alla città eterna (verso il 15 o il 20 corr.). Parli a lei se conoscesse monasteri che abbisognassero di bambinelli od altre immagini in cera, ché la mia figliuolina Annetta lavora in questo genere a perfezione.

Io sono in pace, buon Padre, e in maggior fervore che nei giorni passati.

Se potesse parlare ad alcuno per una stanza (di due letti) le sarei riconoscentissima.

A Teresa Maria la pregherei domandarle se sapesse esservi a Roma chi venda delle forme per lavori in cera.

Il 18 dicembre è il giorno fissato per la mia partenza da S. Angelo. Ma prima spero poter ricevere una Sua. La rimeriti il Signore di quanto fa per me."

Partirono ambedue da S. Angelo in Vado il 10 dicembre 1910, festa della Madonna di Loreto, tanto venerata nelle Marche. A Foligno deviarono per Assisi, dove nella Chiesa di S. Maria degli Angeli avevan saputo che vi era una festa. Giunsero al Santuario alle 22,30; ma, essendo chiusa la Chiesa, dovettero restare per tutta la notte sotto l'arco del cancello d'entrata in attesa dell'apertura alle 5,30.

Era questo il primo viaggio di Annetta fuori del paese natale. Durante la notte col buio i rumori che ogni tanto s'udivano e non ben si individuavano, misero nella compagna di Giuseppina una paura che andò via via aumentando fino a farla svenire più di una volta.

A un certo momento sentirono nei pressi rosicchiare delle ossa e scorsero la sagoma di un cane ch'esse supposero un lupo. Si rannicchiarono ben bene dietro il muro, zitte, quasi senza fiutare; avrebbero voluto lanciargli due piccioncini ripieni, portati nella borsa, onde evitare che s'avvicinasse.

A un certo momento, rivista furtivamente la sagoma del supposto lupo, Annetta svenne un'altra volta. Giuseppina allora, appena rinvenuta ne mise la testa sul suo grembo; indi le bisbigliò:

- Stai tranquilla, ché, se viene qui, prima mi faccio mangiare io! Intanto spuntava l'aurora e le due pellegrine poterono finalmente ascoltare la Messa e fare la S. Comunione.

E poi ... verso la Città eterna!

CAPITOLO XXXIV

CAMMINANDO MOLTO E POCO MANGIANDO

**Affrontano
molte e varie peripezie materiali
con micragna e fame continua**

A Roma dal dicembre 1910

L'11 dicembre 1910 Giuseppina ed Annetta giunsero a Roma, il che, se per la Berettoni costituiva un ritorno dopo alcuni mesi di apostolato in Liguria e nelle Marche, per la compagna era la prima volta che entrava in quella città del tutto sconosciuta; la cosa non intimoriva la Fattori, fiduciosa com'era e legata a colei per la quale sentiva affetto e confidenza più che filiali, totalmente disposta a viverle sempre accanto, unita dalla carità di Cristo, null'altro desiderando.

- Lavoreremo insieme - aveva ripetuto prima di lasciare il paese nativo - insieme pregheremo, e, se Gesù vorrà, soffriremo; purché sia con lei, non temo neppure la morte!

Fiducia tanta, sincerità e profondità d'affetto costituirono quel legame solido per il quale Annetta quasi in continuazione stette appoggiata al suo buon angelo spesso al medesimo lavoro, vivendo con Giuseppina fino a quando questa se ne volò al Cielo.

Nei primi giorni riposarono qua e là presso amiche sincere, cordiali e generose che Giuseppina aveva a Roma; poi, fin verso la fine del mese di marzo del 1911 alloggiarono presso i signori Maddaloni in via Bonella nei pressi del Foro Romano, in una casa oggi demolita.

Annetta lavorava di ricamo, mentre Giuseppina andava avanti con la pensione di 25 lire al mese che le passava il municipio di Roma.

Ebbero poi una camera in subaffitto in via del Pozzetto n. 100, dalla sig.ra Del Giudice, farmacista, con tre figli; vi rimasero fino al 12 dicembre dello stesso anno.¹

“Siamo rimaste - scriveva Giuseppina il 25 gennaio 1911 - con poche lire (che avevamo in serbo per la pigione dal 12 febbraio al 12 marzo). Da molte parti ci vengono fatte promesse di lavoro e di posti, ma in realtà siamo al presente senza l'uni e senza l'altro. E dire che facciamo la massima economia, camminiamo molto e mangiamo poco. Per me, è ancora vita comoda questa, ma per cotesta buona figliuola debb'essere ben penosa, tuttoché protesti di star bene, di non essere stanca. Ma il fatto si è ch'io m'avvedo che dimagrisce e in certi momenti è pallida, pallida.

Non si creda, però, che mi trovi perciò turbata. Ho qualche momento di tristezza per veder soffrire la povera Annetta; ma allora però Gesù dispone ch'essa sia calma e confidente, e mi fa tanto bene all'anima.

Per l'andare che mi fanno fare qua e colà non ho molto tempo da pregare, ma il mio cuore posso dire che sia per solito quasi sempre unito al Sommo Bene...”

Suor Teresa Maria, la cara sorellina del Monastero del Bambin Gesù, non potendo Giuseppina scriverle spesso, a volte l'accusava di dimenticanza.

“Eppure - le faceva sapere il 27 marzo 1911 - non passa giorno e, forse, ora che non pensi a lei per raccomandarla a Gesù; ma il tempo mi manca per iscriverle quant'ho in cuore, quanto vorrei (e sarebbe spesso e a lungo), ma, il solito ma delle molte e varie mie peripezie materiali, mi obbligano occuparmi d'altro; e lo sgridare, il confortare, l'animare la diletta mia figlioletta vien rimandato a tempo indefinito.

- Gesù mio, consola tu la nostra Teresa! - ripetutamente imploro.

E spesso, e quasi sempre nei giornalini che seguono, m'avvedo che Gesù ha rimpiazzato il mio ufficio, ha fatto come poteva far Lui, cioè perfettamente, le mie parti.

¹ Oggi la strada, ridotta nella sua lunghezza per l'ampliamento della piazza S. Silvestro, non ha più il palazzo con l'appartamento occupato allora da Giuseppina con Annetta.

Una notizia: prima di Pasqua andrò ad abitare vicino a Gesù pomposo di S. Claudio in via del Pozzetto n. 100. La parete dove poggia il Tabernacolo è dirimpetto alle mie finestre; pochi metri separano la mia dall'abitazione del mio Bene ... Pensa: la campana che annunzia ai fedeli l'aprirsi della Chiesa sarà la mia sveglia."

Nel frattempo avevano trovato da lavorare in una tipografia in via Cicerone, in Prati. Si trattò di una occupazione provvisoria; infatti nel luglio, prima di stipulare una specie di contratto col proprietario, sig. Corbò, Giuseppina, avuta a stento mezza giornata libera, si recò dal suo Direttore per conferire con lui in merito.

"Che ambiente - così ella parla della tipografia - Quali discorsi e quante bestemmie! Mio Gesù, possibile che il Tuo Cuore sia così offeso senza risentimento? Io me ne ero fatta un'idea grande della Sua generosità; ma chi avrebbe mai potuto sopporne tanta?! O adorabile Nome del mio Dio, sii mille volte benedetto! Cuore, corpo, sangue, anima, lingua adorabile, santissima e purissima del mio Dio, Vi lodi ogni creatura insensata, giacché quelle che diconsi sensate giungono al punto di maledirvi. O Gesù, propiziazione nostra, offriti, offriti al Padre perché si plachi il Suo giusto sdegno ... O quali stringimenti, quali angosce prova il mio cuore nel vedere così vilipeso l'Amore!"

Quel contratto non venne firmato, probabilmente per il parere contrario del P. Blat; e così alla fine di luglio sulle loro spalle ricadde la croce della "micragna", cioè della miseria.

Il mattino del 13 agosto Giuseppina, non avendo in tasca che tre centesimi, certa tuttavia che Gesù avrebbe provveduto alle loro necessità, annunziò ad Annetta che dal giorno seguente avrebbe avuto lavoro. Andò infatti in un ufficio - non meglio precisato - dove per qualche giorno avevano bisogno di una scrivana a una lira per otto ore di lavoro. Annetta, per non soffrire la fame, andava ogni giorno da una cugina.

Alla fine di agosto anche Annetta fu assunta nell'ufficio dov'era Giuseppina; scriveva anch'essa indirizzi per dieci ore al giorno, e per tale lavoro riceveva una lira.

"Lodato sia Dio - esclama Giuseppina - per questa provvidenza, senza la quale ci saremmo trovate male davvero!"

Con noi lavorano una ventina di uomini, alle stesse, se non peggiori condizioni ..

Ma tanto io che l'Annetta non siamo punto disturbate dalla compagnia che abbiamo. Ed anche colla penuria abbiamo preso una certa dimestichezza! Sia lodato Gesù!! E non è assai ben fornito di beni chi possiede, oltre la grazia di Dio, la Santa Eucaristia? Ogni giorno noi possiamo nutrircene; più colte al giorno visitarla; e di e notte l'abbiamo vicina!!!

Ci manchi pure ogni cosa anche la più necessaria alla vita, purché non ci venga meno l'Eucaristia. O Eucaristia, unico vero bene sopra ogni altro desiderabile, avendo Te, nulla ci mancherà e potremo ben dirci ricche abbastanza ..

Né la povertà, né la calunnia, né l'infermità e né la morte stessa varrà a diminuire di un sol punto la pace che Gesù viene ad accrescere ogni giorno nei nostri cuori quando si degna scendervi Sacramentato.

Dieci ore di assiduo lavoro trovano compenso scarso dagli uomini, come ho detto, ma sovrabbondante da Gesù, il quale nella visita della sera (alle 8 usciamo dal nostro ufficio), ci dà tanta consolazione da farci completamente dimenticare la fatica della giornata, oh che buona mercede è Gesù!

Fuori di questa non ne ambisco altra!"

A Velletri

Dopo alcune forzate assenze dall'ufficio per malori passeggeri, Annetta verso la fine di ottobre andò a Velletri per insegnare nella scuola delle Maestre Pie Venerini; l'11 dicembre dello stesso anno la seguì Giuseppina. Questa giunse colà alle 81/4 dopo un felice viaggio ed essendo lunedì, giorno di scuola, già alle 83/4 era in aula davanti alle sue trenta bambine, tutte dai due anni e mezzo ai cinque, "a cui - scrisse poi - mi studierò di far conoscere Gesù Bambino e la Sua Madre Santissima."

L'orario di scuola era dalle 8 $\frac{3}{4}$ alle 12 $\frac{1}{4}$; e dall'1 $\frac{1}{2}$ alle 5 del pomeriggio. L'alzata era alle 5 $\frac{3}{4}$ e pertanto Giuseppina fino all'ora di scuola poteva pregare quanto voleva, come altrettanto poteva fare dalle diciassette alle venti, ora della cena. Alle 15, inoltre, conduceva le sue piccine alla visita quotidiana a Gesù Sacramentato, onde quelle innocenti pregassero "il nostro Tesoro perché voglia conservare nella innocenza i bimbi di tutto il mondo, ma in special modo quelli destinati dalla Sua bontà a Sacerdoti ed a Religiose."

Si può dire che non trattasse con nessuno, tranne con qualche mamma delle sue bimbe, essendo le Suore molto occupate; anche con Annetta stava poco, assorbita com'era nell'insegnare alle alunne della 3^a elementare. *"Ma - ne scrisse - questa poca comunanza colle creature mi giova per unirmi più e più al Creatore, la Cui intimità unicamente desidero."*

Per le vacanze, in occasione delle feste natalizie e di fine d'anno, dal 23 dicembre 1911 al 2 gennaio 1912, Giuseppina tornò a Roma mentre Annetta rimase a Velletri. Questa era non poco afflitta al pensiero che la compagna, per un dispiacere avuto da una certa maestra, non intendesse più tornare a Velletri. Nel mentre che nella sua camera da letto, con quel pensiero, non riusciva a prender sonno, capitò che al contempo a Roma, non dormisse anche Giuseppina perché assorta nella preghiera. Quand'ecco all'improvviso con una delle sue visite lampo, che il lettore già conosce, si trovò in un istante a fianco della compagna a Velletri.

- Annettina cara - la consolò - stai tranquilla che tornerò!

Null'altro aggiungono le Memorie in proposito, all'infuori che ella anticipò il ritorno a Velletri il giorno 31 dicembre, partendo da Roma col treno delle 5 Il giorno seguente, primo del 1912, avendo iniziato a leggere un libro di S. Caterina, nel quale veniva messo in risalto come la Santa Serafina era sovrappiena di attaccamento alla Divina volontà, ella rifletteva e scriveva:

"Oh no! Non giova avere i più chiari lumi. le cognizioni più astruse circa i misteri o le più elevate verità della fede, se non vi si unisce la pratica della virtù. Se così non fosse, ogni teologo dovrebbe dirsi santo. Eppure la pratica della vita c'insegna che ci sono più uomini che colla santità hanno acquistato la scienza di Dio, che non teologi che colla loro scienza abbiano raggiunto la santità.

E lo stesso può dirsi de' doni che il Signore suol dare ... a chi vuole.

Che c'entrano quelli colla santità? Baalam era forse un santo? Eppure il Signore gli dié il dono della profezia. Oh i giudizi di Dio, quanto differiscono da quelli degli uomini!

La santità da taluni si ritiene inarrivabile, da altri facilissima a conseguirsi; e siccome da ben pochi se ne sono studiati i caratteri, così vien facilmente scambiata, camuffata in mille guise; ed ora si dà il titolo di santo a un furbo, ora a un empio, difficilmente a chi se lo merita."

Ed ecco un altro brano di un suo scritto del 4 gennaio:

"M'è caro l'occuparmi colle bimbe ed ogni giorno vi trovo meno difficoltà anche fisica. Oh quanto sono felice di seminare la buona semente in que' cuoricini, tanto simili, per la purezza e semplicità, al cuore di Gesù!

Il mio principale intento, in quest'occupazione, è senza dubbio quello di dare a conoscere alle mie piccine il mio piccolo Sposo e il Suo sviscerato amore per gli uomini. Siccome però sono persuasa che quegli che deve dare incremento è lo stesso amatissimo Signore, così ogni giorno le raccomanderò a Lui le mie piccine; le condurrò ai pie' del Suo Altare, vicine alla Sua casa terrena (il Tabernacolo)."

Ed il giorno seguente, 5 gennaio, ella esplose in uno dei suoi arpeggi d'accesso pacatissimo amore e di apostolato:

"S'accresce ogni dì più la mia pace; il desiderio di sempre più piacere al mio Diletto in ogni occasione mi si presenti, non mi dà ansia come una volta un po' troppo eccessiva. Mi pare di poter ripetere adesso quel che di sé diceva la sacra Sposa: ... mi portò nella cella vinaria ed ordinò in me la carità ... Sento d'amare il mio Dio, ma con amore, benché profondo, pacatissimo. Penso che Gesù a forza di cullarmi nelle Sue braccia, mi vi ha fatto addormentare ... ed oh com'è dolce il mio sonno! Non vorrei svegliarmi che nell'eternità! Non più timori prima e dopo la Confessione (ancorché non

abbia che dei forse da confessarmi); nessuna titubanza nel ricevere Gesù nella SS.ma Eucaristia; nel non poter fare tutto quel bene che vorrei alle anime.

Se Gesù volesse, mi metterebbe in condizioni opportune; non me le offre, ed io mi rassegno all'inerzia, cercando di fare il maggior bene possibile a quei che mi circondano, e prego, prego, prego per tutti ...”

Dopo il 6 gennaio Giuseppina tornò a Roma per qualche giorno che passò nel Monastero del Bambin Gesù. In uno di quei giorni una mattina avvertì Suor Teresa Maria che usciva per andare nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Dopo breve tempo tornò e, conversando con l'amica Suora, le uscì detto ch'era stata sia in quella Basilica, sia in via S. Vitale a parlare con il P. Blat. La Suora si stupì che in così breve tempo avesse potuto andare in ambedue le località, e pertanto l'interrogò in proposito. Giuseppina non poté far altro che spiegarle come ciò fosse avvenuto.

Ella era stata il giorno avanti dal suo Direttore e gli aveva incominciato a raccontare quanto le era accaduto nella notte del 31 dicembre nella quale non aveva potuto dormire e si era trattenuta in preghiera. Sennonché a un certo punto aveva sospesa la sua relazione e, nonostante che il Domenicano le chiedesse se avesse altro da dire, abbozzò solo un sorriso, mentre con la testa faceva un debole cenno, intendendo che avrebbe seguitata la relazione in un altro momento. Orbene in quel mattino mentre era nella Chiesa di S. Maria Maggiore, ad un certo momento aveva sentito rimorso per non aver palesato subito a chi la dirigeva anche la bilocazione con la quale era andata allora a Velletri per consolare Annetta, e perciò, all'istante, s'era trovata dal suo Direttore, per terminare la narrazione interrotta il giorno prima.

Ed ecco ora cosa Giuseppina scrisse al Domenicano il 20 gennaio 1912:

“Io sto benino, benché pel meschinissimo vitto che qui ci passano abbia a patir quasi continua fame. Annetta si va sempre più consumando e impallidendo; e sì che l'aiuto con uova ... ma, capirà bene, che non gliene posso dare quante farebbero bisogno, ché la nostra entrata è assai limitata ..

Ma tutto a Gloria di Dio!

Oh di pace non ne siamo scarse davvero! Io ne godo quanta ne può capire nel mio cuore. Non desidero altro che amare il mio Dio e provargli il mio amore coll'esatto compimento della Sua Volontà in ogni cosa...”

Durante il carnevale di quell'anno 1912, come era solita, Giuseppina con la compagna Annetta, era nel Monastero del Bambin Gesù per un corso di santi spirituali Esercizi che, iniziati il 14 febbraio terminarono il 21 dello stesso mese. In quei giorni a Velletri le Maestre Pie Venerini concedevano alle alunne alcuni giorni di vacanze.

Tornate a Velletri, ripresero il loro lavoro a scuola, cui Giuseppina aggiungeva quello del suo apostolato di bene a vantaggio del prossimo bisognoso anche dal lato materiale. Scrivendo al P. Blat, infatti, il 24 febbraio, per incarico della sorella del Parroco velletrano, Io prega di far recapitare alla Superiora delle Piccole Suore dei poveri, in piazza S. Pietro in Vincoli, la domanda di ammissione in quell'Asilo dei vecchi per una donna ottantaquattrenne, estremamente povera.

Lo prega inoltre di rivolgersi alla sig.ra Sala onde voglia interessarsi presso la Superiora di S.ta Maria in Cappella perché accetti una povera vecchia di età oltre la settantina e priva di aiuti.

Dopo la Pasqua, la Superiora, oltre alle 38 bimbe cui faceva scuola, le affidò l'insegnamento catechistico a tutte le alunne e a qualche domestica delle medesime che non aveva ancora fatta la prima Comunione.

“Ora - scrisse il 15 aprile - ne ho una da disporre al gran passo; ed ogni giorno posso slogare il mio cuore parlandole del mio Bene, per un'oretta.”

Il giorno 27 dello stesso mese Giuseppina fu chiamata a Roma dalla sorella Francesca per assistere la cugina Clelia Corsi, inferma e ricoverata all'ospedale Umberto I. Alloggiava nell'appartamento della sorella in via S. Giovanni in Laterano e ogni giorno era a fianco della cugina la quale già durante la prima visita le chiese un Confessore dopo un lungo colloquio onde persuaderla e dopo aver ripetutamente e caldamente pregato Iddio. Allo scopo si recò dal P. Giuseppe di S. Prassede che le amministrò i SS. Sacramenti.

Dal parlare dolce e persuasivo di Giuseppina, fu indotta a confessarsi anche un'altra malata la quale morì il pomeriggio del giorno seguente.

Ma, se l'ardente apostola ringraziava Iddio della messe che fin dal primo giorno le concedeva di raccogliere, gli spiriti del male furoreggiavano per le prede perdute. Costoro la notte dal 27 al 28 aprile si fecero sentire in casa della sorella.

Non riuscendo a dormire, Giuseppina si era alzata e, in altro piccolo locale dell'appartamento, si era messa a pregare con gran fervore. Quand'ecco che, passata appena la mezzanotte, sentì un grande strepito.

A quel rumore, frastornante e scomposto, la sorella incominciò a gridare che nella casa c'erano i ladri; Giuseppina cercò di tranquillizzarla; sennonché a un certo momento ella vide la camera piena di demoni. Subito fece il segno della Croce; indi, non avendo presso di sé dell'acqua benedetta, alzando con ambo le mani un Crocifisso che aveva con sé, fece il segno della Croce ed a gran voce pregò Iddio:

- Per la virtù di Pio X allontanate questi cattivi!

All'istante tutta quell'accozzaglia di demoni si dileguò, tutti quei brutti ceffi se la squagliarono.

Testimoni: la sorella, sua figlia e la domestica alle quali Giuseppina, dando a ciascuna da baciare il Crocifisso, impose di non parlare con nessuno dell'accaduto. La nipote Guglielmina, tornata la calma, così spiegò l'accaduto:

- Zia, certamente quei cattivi erano irritati per le conversioni delle inferme che tu ci raccontasti ieri sera.

Tornata a Velletri in maggio, era tale la piena del suo cuore che scrisse:

“Ho il cuore ripieno d'Olmi vari ed accesissimi di riconoscenza, d'amore, d'annientamento.

- Perché, o Signore, ti degni riversare nel mio cuore, ch'è il più indegno di tutti, tanti e sì segnalati favori? E che non ricordi la mia cattiveria, non t'avvedi della mia presente miseria? Oh, Gesù mio, allontanati da me che sono immeritevole d'essere beneficiata da Te ... Dona le tue grazie a quelle anime pure e semplici che mai ti disgustarono, che corrisposero fedelmente alle tue grazie; non a me che le ho sperperate tutte, come i figliuol prodigo, le sue sostanze! Che dico, partiti da me? Tu che sei la vita della mia vita, il palpito del mio cuore? Oh no! Benché mi riconosca indegna delle tue grazie, del tuo amore, pure oso domandartelo incessantemente! Io non merito nulla; non merito d'amarti, ma tu meriti d'essere amato ... Perciò ti amo e domando di più amarli!

O Gesù dolcissimo, amorosissimo, tenerissimo. donati a me come ti donasti alla Maddalena, e quando le lagrime del mio dolore avranno bagnato i tuoi sacratissimi piedi, Tu promettimi quello che a lei promettesti; promettimi e donami tanto amore da superare il numero e la gravità delle mie iniquità!

Chi mi suggerirà termini atti a rendere degno ringraziamento al Buon Dio per la gran bontà meco usata fin dalla nascita? Mi sarebbe più facile enumerare le stelle del firmamento, le arene del deserto, le foglie degli alberi, gli uccelli dell'aria, i pesci dell'acqua ecc. che i gran beni da Dio ricevuti. A considerarli non potrà certo bastarmi anche una lunga vita. E quanti poi ne ho ricevuti che sfuggono al mio esame, che non conosco d'averli ricevuti, e credo che siano i più ed i maggiori...”

A Velletri non mancò di rivolgere lo zelo del suo apostolato ai parenti delle sue bimbe: uno zio di queste, fratello della mamma, in quel maggio del 1912 era moribondo ed ella attendeva con ansia la notizia che, prima di morire, aggiustasse con Dio la sua partita, disposta, dopo eventuali informazioni negative in proposito, a volare al suo capezzale. Per la riuscita di tali sue imprese chiedeva l'aiuto di preghiera che mai voleva le venisse meno.

Altra impresa apostolica fu la conversione al cattolicesimo della famiglia ebrea d'una piccina di 5 anni, sua allieva.

Il 26 maggio, mentre si accingeva a partire da Roma per tornare a Velletri col treno delle 12 e 35, s'avvide che l'avevano derubata del portafoglio contenente il biglietto ferroviario ed il resto della pensione. Cosa fare? Digiuna per il resto della giornata andò da un'amica all'altra, onde risolvere

l'incidente, solo dispiaciuta per Annetta che, attendendola inutilmente, non avrebbe potuto spiegarsi quel ritardo.

“Ma la gioia interna - scrisse la sera stessa - che da stamane alla Comunione vado godendo mi rende disposta a ... passare ogni altro guaio, seppur questo merita tal titolo!”

Una sera, mentre in treno tornava a Velletri da un viaggetto a Roma con Annetta, vide che una signorina si era messa in piedi al finestrino, non avendo posto a sedere. Ad un certo momento Giuseppina s'accorse che un giovane si era avvicinato a quella signorina e le dava noia; di scatto si alzò dal suo posto e, piombata innanzi all'importuno, lo prese per la cravatta e, spingendolo violentemente indietro:

- Si ritiri! - gl'intimò.

Quegli accennò a una protesta: sennonché:

- Le ho detto di ritirarsi - gli ripeté con fermezza - e si ritiri subito, altrimenti lo consegno al Capotreno!

Ammutolì il giovane e si allontanò, senza nemmeno voltarsi indietro.

L'episodio fu riferito da Annetta che terminò dichiarando:

«Aveva un carattere forte e autoritario, tanto che una volta le dissi che sarebbe stata bene a comandare un esercito.»

Estate 1912

In luglio iniziarono i progetti per le vacanze ormai giunte: Annetta sarebbe andata a Castellammare, non appena il fratello le avesse mandato il biglietto ferroviario; Giuseppina ebbe varie proposte, tutte peraltro sfumate.

Alla fine di luglio ebbero dalle Maestre Pie Venerini una regalia: lire 120 Annetta e lire 50 Giuseppina.

In agosto, mentre Giuseppina era dalla cugina, in via d'Azeglio 33, Annetta partì per il mare, ospite del fratello.

«Trovandomi al mare - raccontò Annetta - ne approfittai per fare i bagni. Non essendo però capace di nuotare, durante uno dei miei brevi bagni, mi capitò di venire capovolta da un'onda. Galleggiando come un sughero, l'acqua mi entrava nella bocca e nelle orecchie, impossibilitata a voltarmi.

Ad un tratto, senza veder nessuno vicino a me, mi sentii toccare con delicatezza una spalla e fui aiutata a mettermi in piedi; quindi potei raggiungere la spiaggia.

In quella stessa ora Giuseppina si trovava a pregare dinnanzi al SS. Sacramento, nella Chiesa dei SS. Apostoli in Roma; le fu dato di vedere il pericolo in cui io mi trovavo; ella subito iniziò a pregare più intensamente e perciò le riuscì di salvarmi. Volle però accertarsi dell'accaduto e, appena fuori Chiesa, mi scrisse una lettera urgente per avere notizie. Io da Castellammare risposi:

- Avevi ragione di stare in pensiero, perché per poco non ti scrivevo più.

Tornata a Roma e rammentando questo fatto, Giuseppina mi disse:

- Ti vedevo lottare con le onde, perciò gridai: 'Gesù mio, salvala, salvala!'. Le persone presenti, udendo quel grido, avranno detto ch'ero pazza.»

Dalle Suore Orsoline di via Nomentana

Il 17 settembre il Deputato delle Maestre Pie Venerini comunicò a Giuseppina e ad Annetta che per l'anno scolastico seguente non sarebbero state riassunte, essendosi le Suore provviste di maestre patentate.

Il giorno seguente le due amiche, in cerca d'un pane e d'un tetto sicuro, si rivolsero alle Suore Orsoline di via Nomentana n. 14 per entrare nel loro Monastero a pensione, per la quale avrebbero pagato la retta di lire 30 mensili ciascuna. Furono accettate con la promessa della Priora di qualche ora al giorno di lezioni alle ragazze a diminuzione della pensione e, per una delle due, con la prospettiva dell'assunzione quale insegnante nel seguente anno scolastico. come infatti fu convenuto

alla fine di settembre. Annetta avrebbe fatto 5 ore di scuola, mentre Giuseppina avrebbe dato qualche ora di ripetizioni al giorno a bimbe deboli in italiano e matematica, oltre all'incarico delle commissioni più delicate della casa, o che più convenivano ad una laica.

Quali le condizioni dell'animo di Giuseppina in quel periodo?

“Ci sono dei giorni di vere e accanite lotte - così scriveva -dalle quali riesco piena di sgomento per l'avvenire. Ed è allora che più che mai mi stringo a Gesù e Gli grido:

- Portarmi con Te, Bene mio; non mi lasciare più su questa terra lontana da Te!

E si vede che le mie suppliche commuovono il Suo Cuore, perché, pur lasciandomi in questo mondo col corpo, mi attrae talmente a Sé le potenze tutte che parmi di vivere già nell'altra vita.

Questa ch'io chiamo 'attrazione' si estende, in un certo senso, anche sui miei sensi, perché, nonostante io seguiti a muovermi, a parlare, ad agire, a compiere cioè i miei doveri, pure io nell'atto non me ne accorgo, di modo che alla sera, quando mi domando conto del modo come ho trascorso la giornata, non so che rispondermi, ricordo solo chiaramente, sicuramente che l'ho trascorsa col mio Bene, ma distrattamente in Lui.”

Già in altra occasione fu promesso che dopo la presente biografia sarà provveduto a stampare l'epistolario con altri scritti vari di Giuseppina; infatti anche di quest'anno scolastico - 1912/1913 - non è possibile riportare nemmeno un brano dei diari e delle lettere ch'ella scrisse nel tempo che rimase nel Collegio delle Orsoline. Troppo si amplierebbe questo libro; non rimane quindi che, a volo di uccello, accennare alle cose più importanti.

Un fatto anzitutto da ricordare e quello di una signora inglese, Miss Goddard, che passò dal protestantesimo alla Chiesa cattolica dopo le lezioni di Giuseppina. È la stessa signora a scolpirne in due pagine la storia, che termina così: «Fra due giorni sarò ammessa nella comunità cristiana! Di quella comunità, che solo può vantare da Cristo la sua origine. Mi tarda l'ora di chiamarmi e d'essere effettivamente cattolica, e come tale ossequiente al Papa, devota di Maria SS.ma Immacolata, sotto la Cui protezione metto la mia famiglia, l'infelice patria mia a cui auguro la sorte che è a me toccata veramente invidiabile. Credo nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana! »

La funzione di abiura, col Battesimo e con la Comunione di Miss Goddard, ebbe luogo l'8 febbraio 1913.

A Giuseppina in quel periodo non mancarono le stanchezze fisiche insolite all'alzata del mattino, sia per il troppo lavoro, dato l'ufficio di turabuchi che disimpegnava con sufficiente disinvoltura e con la debita precisione, sia per la severità, cui era costretta dalle circostanze con le bambine, e sia per i lunghi discorsi alle sue piccole allieve, le quali, se al momento le procuravano una immensa gioia, finivano poi con l'indebolirla; si aggiunga l'istruzione religiosa alle figlie del popolo; e come se tutto quel lavoro di ogni giorno non bastasse, le veglie notturne, cui ella era solita, giungevano immancabilmente e debilitarne il fisico.

Ai primi del mese di aprile, venuta a sapere che un infermo grave era lontano da Dio, volle in ogni modo trovare una via per giungere a lui, ma non le riuscì che di fargli avere una bottiglietta d'acqua di Lourdes. Per vari giorni si diede d'attorno per giungere a parlare col malato senza però riuscirvi. Allora per la sua conversione offrì tutto: Comunione, Messe, la sua debolezza e l'insonnia.

“Mi pare - scriveva il 3 aprile - che darebbe tanta gloria a Dio il ritorno a Lui di quel poveretto!”

Suggerì a un ottimo Sacerdote della Parrocchia sotto la quale era la Casa di salute che curava quell'infermo, di andare a visitarlo facendogli domandare dall'infermiera se desiderasse prender Pasqua. Vi andò lo zelante Sacerdote, ma quel malato rifiutò di riceverlo.

Il poveretto non riceveva i santi Sacramenti da 45 anni che aveva menati malamente. Giuseppina per ottenere la salvezza di quell'anima con fervorose preghiere si rivolgeva a volte all'Eterno Padre, altre alla Vergine SS.ma, Cui l'infermo, così le risultava, aveva professato una certa qual devozione; pregò pure i Santi suoi Protettori ma, fino al 4 aprile, inutilmente.

“Nel saluto che ho fatto poco fa a Gesù - scrisse - Gli ho chiesto la salvezza di quell'anima per i meriti della fondatrice delle Maestre Pie Rosa Venerini, perché mi è venuto in mente che il Signore voglia glorificare questa Sua fedel Serva che tanto fece per la Sua gloria ... vedremo!”

La stessa preghiera rivolse a Gesù il 6 aprile, mentre accompagnava il S. Viatico agli infermi della Parrocchia, poiché aveva sentito dire che l'infermo stava per presentarsi al Suo giudizio.

Il mattino di quel giorno, ricevuta in privata udienza dal Papa, chiese per l'infermo la benedizione del Sommo Pontefice.

Ed ecco finalmente cosa ne scrisse il 7 aprile:

“Stanotte, verso le 11 ½, è morto l'infermo che venerdì aveva rifiutato il Sacerdote ch'io gli avevo inviato; ma qualche ora prima di morire, l'aveva da se stesso fatto chiamare e s'era confessato e comunicato con segni di gran compunzione. Sia lode a Dio misericordiosissimo e alla Sua e nostra amorosa Madre Maria!”

Dopo le Orsoline

Giuseppina il 16 luglio 1913 lasciò il collegio delle Orsoline e andò a casa della sorella, partita per la villeggiatura: mangiava dalla cugina, inferma, in via D'Azeglio.

Annetta entrò nell'Asilo Savoia, in via dei Pettinari, per un mese di supplenza. Ne uscì verso la metà dell'agosto perché, dormendo colà, poteva ascoltare la Messa e far la Comunione solo la domenica ed anche perché la salute ne risentiva: infatti l'assistere i maschi, ragazzi sui dodici anni, era per lei un lavoro talmente faticoso che in un mese si era esaurita.

Scrivendo al suo Direttore spirituale in data 1° settembre 1913, Giuseppina così si esprime:

“Senta, Padre, perché quando io le invio notizie cattive (secondo il mondo) ma belle e buone (secondo i santi) che non ho più aiuti, occupazioni, ecc., Ella mi scrive che ne è addolorato? Mi pare che invece dovrebbe gioirne. Se sapesse, se vedesse (come da qualche tempo vedo io) il gran bene ch'è in questo stato di penuria e di sacrificio, non se ne addolorerebbe davvero. Io non vorrei cessasse mai.

Quante prove si hanno della verità delle promesse di Gesù... dell'amabilità della Divina Provvidenza, della nullità delle protezioni ed affezioni umane.

Ma un'altra cosa ho dovuto rilevare nell'attuale mio stato di penuria: la materna tenerezza della Madonna!”

Amabilità della Divina Provvidenza e materna tenerezza della Madonna vennero coll'aiuto, anche in denaro, che il Parroco della Basilica di S. Giovanni aveva loro assicurato, senza che le interessate ne facessero alcuna richiesta. Queste, abitando prima in via S. Giovanni in Laterano, poi dal 1° ottobre in via Merulana n. 139, presso la famiglia Miserocchi che dal dicembre seguente si trasferì in piazza S. Giovanni in Laterano n. 44, erano sue parrocchiane. Mons. Barlassina - questo il nome del Parroco - ben sperimentando quali preziose collaboratrici nelle opere parrocchiali fossero Giuseppina e Annetta, soprattutto nell'insegnamento del catechismo, andava incontro alla loro penuria finanziaria onde far fronte alle spese per l'alloggio, ecc., pur di non perderle.

“Il nostro Parroco - così si legge in una lettera del 26 settembre 1913 - è per noi un Padre; ha dato obbedienza ad Annetta di ricorrere a lui per ogni nostro bisogno; ed ora, per non volerci mandar via di parrocchia, ci sta cercando casa (giacché con mia sorella non possiamo restare a lungo, essendo piccola la casa e diverse le sue dalle nostre abitudini).

Occupazioni non ne abbiamo ancora, e stiamo quasi al verde. La pace è con noi però, e la confidenza nella bontà di Gesù.”

Trovata la casa, in una camera interna con uso di cucina, il mensile di lire cinque fu pagato dallo stesso Parroco. La signora Miserocchi era una vecchia terziaria francescana e conviveva con un figlio ammogliato ad una giovane esemplare: tutte persone, compresa una figlia di sei anni, educate e quietissime.

La stessa signora Miserocchi, intervistata nel 1956, ricordò di aver affittato nell'ottobre del 1913, una camera interna con uso di cucina a due signorine che la seguirono quand'ella, nel dicembre dello stesso anno, si trasferì in piazza S. Giovanni in Laterano n. 44 int. 9. Ricordò molto bene Mons. Barlassina, parroco della Basilica, il quale, pur conoscendo molto bene Annetta e Giuseppina, non

andò mai a trovarle a casa sua. Dichiarò infine che le due signorine lavoravano molto in casa, senza peraltro saper precisare cosa facessero.

Ambedue attendevano ai lavori di ricamo che, provvidenzialmente, andarono sempre aumentando.

“La condizione di operaia è la più confacente all'unione con Dio, almeno per me - così scriveva Giuseppina - sicché potendo col lavoro delle mani accoppiare quello delle potenze, i miei giorni trascorrono col corpo nella mia stanzetta, e collo spirito a pie' del Santo Tabernacolo.”

Non manca nell'ottobre 1913 qualche notizia del suo apostolato i cui frutti ella riconosce alla potenza della Vergine SS.ma del Rosario, la Quale:

“... prese nella Sua rete un bel pesce e lo dié a me a tirar su dalle limacciose acque del peccato; una donna che da più di 12 anni non si confessava.

Un padre Francese qui di S. Antonio, ch'io ritenevo atto a cucinar pesci l'ha ridotta un ghiotto bocconcino per Gesù, sempre famelico di anime.

Domani, a Dio piacendo, ce ne sarà un'altra (che da nove, o dieci anni è lontana da Dio). È una vecchia paralitica ch'io andrò a prendere, magari in carrozza, e ... getterò nella piscina probatica, da dove potrà uscirne risanata (nell'anima).”

“Il sentimento di riconoscenza - scriveva in un'altra lettera - è quello che primeggia nel mio cuore adesso.

Quasi sempre la mia preghiera incomincia e termina col Deo gratias. Oh sì! Sia in eterno benedetto il buon Dio per le grazie che ha compartito non solo a noi, ma a tutti gli uomini, e agli Angeli e ai Santi, e a Maria SS.ma. Sia benedetto Iddio per quelli che non lo benedicono, o che lo maledicono! E son tanti e ... forse i più! Benedetto sia Iddio da ogni essere creato, ancorché inanimato. I fiori del campo, gli astri, gli elementi tutti benedicano continuamente il loro e nostro Creatore! Benediciamo ... il Signore anche per le tribolazioni (e specialmente anzi per queste) acciocché non ci privi mai di sì gran mezzo di perfezione, e ci giudichi, nella Sua bontà, degni di riceverne ancora.

Ecco ... il motivo più potente per me di riconoscenza al buon Dio: per salire il Monte Santo non vi è altro ponte che la croce. Se abbiamo fatto qualche progresso nel bene, ad essa lo dobbiamo più che a qualunque altro mezzo. E non potrebbe essere altrimenti, perché sulla croce vi è infisso il dolce Redentor nostro ch'è la via unica per giungere al Padre. Che la grazia dello Spirito Santo ci faccia intender sempre meglio quanta gratitudine dobbiamo alla Triade Augustissima, a Lui sia sempre onore e gloria!”

Nel luglio del 1914 Giuseppina fece un mese di supplenza all'Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata, in via dei Pettinari, rimanendo colà l'intera giornata e tornando alla sera nella sua cameretta in piazza S. Giovanni in Laterano, dove Annetta l'aspettava.

Morte di Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi Vescovo di Bergamo

Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi - che il lettore ben conosce - Vescovo di Bergamo, morì la notte del 22 agosto 1914 alle ore 23,30.

A quell'ora Giuseppina, a Roma, sempre nella stanza con Annetta, stava facendo il veglione; quand'ecco, verso le undici, invitò la compagna a pregare per quel Prelato che stava lottando con la morte.

Non appena il Vescovo fu spirato - secondo narra la stessa Giuseppina alle amiche - le apparve, esprimendo il suo rammarico per il modo con cui l'aveva trattata negli ultimi tempi a Roma, assorbito nel suo lavoro pastorale, e manifestandole il bisogno di aver suffragi. Parve a lei che la causa principale delle pene in Purgatorio di quegli ch'era stato un valido ed illuminato suo Direttore spirituale fosse l'aver egli respinto un Sacerdote recidivo che, abbandonato dal suo Vescovo, finì, a giudizio umano, malamente, mentre si era salvato.

Il mattino del 23 agosto allo svegliarsi Giuseppina annunziò ad Annetta:

- Stanotte è morto Mons. Radini Tedeschi!

La compagna al sentirsi dare quella notizia, stupì non poco; ma, come al solito, non domandò in qual modo l'avesse saputo.

Ed ora, paziente lettore, ti prego di seguirmi all'Asilo Savoia dove Giuseppina entrò il 1° novembre 1914 e dove chi scrive fu dalla Provvidenza favorito con la conoscenza di una donna, sì piccola fisicamente, ma invero, molto grande per amore e per bontà.

CAPITOLO XXXV

ALL'ASILO SAVOIA

Dalle *'Brevi memorie sulla Serva di Dio Giuseppina Berettoni'* scritte da un suo alunno dell'asilo Savoia¹ vengono in questo capitolo riportati alcuni brani del testo originale, conservato nell'archivio del Centro G. B., con qualche aggiunta e modifica delucidativa autorizzata dall'autore.

«Nell'accingermi a riportare episodi della vita della Serva di Dio Giuseppina Berettoni, e che si riferiscono al periodo nel quale fui suo allievo all'Asilo Savoia, m'avvedo che non è cosa facile, né agevole. Tanti e tanti sono i fatti che mi tornano alla memoria che finiscono per accavallarsi. Mi sforzerò tuttavia di ordinarli, richiamandoli alla mente l'uno dopo l'altro, e di dare loro altresì una esposizione chiara e una collocazione ordinata e più precisa possibile.

Conobbi la signorina Giuseppina Berettoni appunto, all'Asilo Savoia, dove per alcuni anni ella fu nostra assistente. Di quegli anni, 1915, 1916 e 1917, mi sono rimaste impresse la sua profonda umanità e la religiosità. Nulla ricordo di soprannaturale, come invece in seguito ho appreso nel leggerne la vita, pubblicata dall'amica Annetta Fattori. Ella era per noi una signorina come tante altre, ma, direi, quasi una mamma. Niente - ripeto - v'era in lei che facesse risaltare quella eccezionale spiritualità di cui era dotata. Confesso anzi, che, leggendo la sua vita, scritta e stampata circa dieci anni dopo la sua morte, rimasi molto meravigliato dei grandi doni che aveva ricevuti da Dio.. E vero che talvolta - ora me ne ricordo - ci guardava in un modo che pareva ci leggesse in fondo all'anima; ma, ripeto, per noi ella era principalmente una mamma.

Sono passati ormai 40 anni da allora; e mentre di alcuni fatti, forse anche molti, probabilmente di ordinaria amministrazione, nulla trovo scritto nella memoria, di altri ho un ricordo annebbiato; molti peraltro li rivedo chiaramente: sono episodi che tutti i suoi alunni ricordano certamente.

Il collegio *'Asilo Savoia'* era in via Pettinari n. 37, in un vecchio edificio, una specie di casermone diviso in due parti: una per i ragazzi che vi stavano fino ai 12 anni; e l'altra per le ragazze che ne uscivano a quattordici anni. Sovraintendeva una direttrice che chiamavano signora, a capo di due assistenti - l'una per i maschi, e l'altra per le femmine - e di altre donne di fatica che chiamavamo custodi.

Le assistenti, che noi chiamavano signorine, oltre che dello studio, si occupavano della nostra assistenza spirituale; esse si alternavano, stando per un certo tempo con i ragazzi, e per altro tempo, secondo le disposizioni della direttrice, assistevano le ragazze.

Ricordo che la sig.na Berettoni però da quando passò dai ragazzi, rimase sempre con noi.

Quando venne per la prima volta, in quel vecchio casermone, ella fu assegnata alle ragazze. Allorché in seguito passò nel nostro reparto, fu per noi una sorpresa:

- È venuta una nuova signorina!
- Come si chiama? Chi è?
- Giuseppina Berettoni, quella che stava colle ragazze!

C'eran, tra noi, dei ragazzi prepotenti, viziati, fannulloni. Credevano di poterla prendere in girl, e di fare il comodo loro, vedendola così piccolina e grassottella. Parecchi pensarono che fosse una nullità.

Fin dall'inizio, però, ci parve molto comprensiva, dolce, buona; sorrideva sempre e, quando doveva rimproverare qualcuno, lo faceva col sorriso ed in un modo umanissimo. Quanto differente dalla precedente signorina! Tutti pensavamo che la sostituzione fosse stata disposta perché l'altra assistente era stata causa di molti reclami, che qui non è il caso nemmeno di accennare.

Giuseppina ci narrava spesso - eravamo durante la prima grande guerra mondiale - l'episodio, ch'ella inventava a mano a mano, di un gigante che combatteva da solo contro un numero infinito di nemici: stando sopra una collina, quegli raccoglieva le palle di cannone che gli venivano lanciate, e le rilanciava contro gli avversari facendo stragi immani. Noi, accoccolati in terra attorno a lei seduta

¹ Il Dr. Orlando Paggi, abitante a Roma in via Angelo Poliziano n. 61 p. 4/7; le consegnò al Centro G.B. l'8 giugno 1956.

sulla sedia, stavamo tutti zitti, e ci sembrava un fatto tanto vero da non avere il minimo dubbio che non potesse esistere un uomo simile.

Ella, quando la nostra attenzione era più viva che mai, ne profittava per istruirci e per narrarci episodi della vita dei Martiri, specialmente di S. Tarcisio.

E fu proprio da lei che udii per la prima volta il nome di questo Santo fanciullo. La vita ed il martirio di S. Tarcisio eran diventati un discorso frequente fra noi ragazzi che, come è naturale, a tutt'altro pensavamo che a queste cose sante. Per noi eran cose nuove.

Il nostro era un collegio istituito al solo scopo di raccogliere ragazzi orfani i quali, forse, altrimenti sarebbero finiti in mezzo alla strada; era quindi un istituto dove avremmo potuto avere una qualsiasi istruzione religiosa; ci facevano assistere alla Messa domenicale, e recitare il rosario nel mese mariano e... basta.

Ma alla Berettoni eravamo noi stessi che chiedevamo di narrarci qualche cosa, qualche racconto, qualche episodio dei Martiri; e, quando accennava a farlo, tutti contenti ci sedevamo attorno ad essa.

La sua predilezione era appunto parlarci dei Martiri. Oltre a narrarne la storia, ricordo perfettamente che un giorno ci portò un bellissimo libro, corredato di illustrazioni, in cui si narrava la vita della gloriosa schiera di questi soldati invitti della Fede. Era un libro interessantissimo, e ce lo passavamo l'un l'altro, ammirando, commentando e raccapricciando alla vista di quei tormenti, di quelle crocifissioni, di quelle tenaglie roventi, di quegli aculei, cui furono sottoposti quei generosi, mentre davano la loro vita per la Fede di Cristo.

Non ricordo se ci condusse a visitare le catacombe, dove i cristiani dei primi secoli si riunivano per le preghiere in comune, ma ce ne parlava spesso e a lungo. Conoscemmo così anche la storia di quei tali seminaristi che un giorno, durante una visita, si persero in mezzo agli innumerevoli cunicoli che si intersecano sotto quelle volte.

Oltre che di S. Tarcisio, ci narrava anche del diacono romano S. Lorenzo.

Mi sono rimaste impresse le parole che questi disse ai carnefici mentre era sulla graticola:

- Voltatemi dall'altra parte, ché di qui son cotto!

Ci condusse pure a visitare le numerose chiese dedicate al Santo Martire.

La Berettoni ogni domenica era solita farci qualche raccomandazione circa la vita buona che avremmo dovuto condurre da adulti.

Eravamo ragazzi in procinto di entrare nella vita come uomini quando ciascuno avrebbe incontrate le sue difficoltà. Ella ben lo teneva presente e, pertanto, la sua preoccupazione maggiore era quella di indirizzarci sulla via del bene. Ricordo che a tale scopo, spesso la domenica, giorno in cui eravamo liberi dalla scuola, c'intratteneva nella stanza da studio per descriverci la vita dell'uomo buono e di quello cattivo:

- L'uomo buono - diceva - cioè quello timorato di Dio, alla festa comincia col recitare assieme ai figliuoli le preghiere del mattino; indi, in ordine, tutti si recano alla Messa; tornano poi a casa per consentire alla moglie di andare in Chiesa; in mattinata fanno una passeggiata fino all'ora del pranzo; nel pomeriggio tutta la famiglia si reca in Chiesa per la funzione serale; quindi di nuovo a casa per la cena; ed infine, recitate le ultime preghiere, il capo famiglia, la moglie ed i figli vanno contenti a letto.

- Il padre cattivo, invece - proseguiva - fa il contrario: i suoi figli si alzano sbadigliando, gridando, picchiandosi ... quindi escono e vanno subito per la strada; ritornano a mezzogiorno per mangiare; poi scappano di nuovo, mentre il padre, come è facile immaginare, finisce la giornata festiva all'osteria.

Ci parlava sempre con quella sua parlantina scorrevole, liscia, piana, intercalata da un pizzico di sale, da frizzi umoristici, la parole in dialetto romanesco, onde tenere più viva la nostra attenzione, nonché, ogni tanto, da qualche risatina.

Noi eravamo tutti intenti ad ascoltarla, né mosca si sentiva volare mentre ella parlava. Qualcuno sinceramente prometteva:

- Io, signorina, voglio diventare un padre buono!

Ottenuta in tal modo la nostra attenzione, passava alla festa del giorno con spiegazioni del Vangelo e istruzioni sulla dottrina cristiana. Spesso ripeteva le parole di Gesù al momento della Consacrazione:

- Questo è il calice del Sangue mio, del nuovo ed eterno Testamento, mistero di Fede, che sarà sparso per voi e per molti, in remissione dei peccati.

- Perché - ci chiedeva allora - Gesù disse *'per voi e per molti'* e non *'per tutti'*?

Ne dava ella stessa la risposta:

- Perché non tutti si salvano.

Ho ricordato sempre queste semplici parole colle quali voleva far comprendere alla nostra piccola mente i grandi misteri della nostra Redenzione. E allorché ci annunciava la visita di qualche Sacerdote o Prelato della Chiesa che ci avrebbe potuto interrogare in proposito, ci raccomandava di rispondere così.

A me però, anche avendo gran desiderio d'essere interrogato su tal punto, nessuno mai fece tale domanda.

Di carattere molto gioviale le piaceva raccontarci, interponendolo alle istruzioni religiose, cose amene, che facevano ridere, e, come già detto, a volte ci narrava degli episodi, o qualche facezia in dialetto romanesco. Ne riporto due:

a) Un francese, a piazza Navona, s'avvicinò al banchetto di un rivenditore di noci; volendone comprare:

- Comment s'appelle? - chiese.

- Non si pelano - rispose l'interpellato - ma s'acciaccano. - Comment? - insistette quegli.

- Non colle mani, ma coi serci!

- Je ne comprende pas!

- Se non le compri tu, c'è chi le compra!

b) Alcuni chierichetti, prima di cantare la Messa, aprendo non so quali libri, vecchi e sdruciti, si meravigliarono al vedere tanti buchi fattivi dai topi:

- Aggio truvatu lo bucio! - incominciò uno.

- Arrevota la pagina! - rispose un altro.

- Aggio truvatu no bucio - proseguiva il primo, e così il secondo, il terzo e tutti gli altri.»

Ai due episodi ameni riportati dal Dr. Paggi, permetti, o lettore, che ne aggiunga un terzo, pur esso narrato da Giuseppina:

c) Ai tempi della breve repubblica giacobina, instaurata a Roma nel 1799, a guardia di Porta S. Pancrazio sul Gianicolo, c'erano doganieri francesi che, naturalmente, controllavano ogni carico in entrata ed in uscita. Giuseppina, per quanto ricordo, raccontava l'episodio come avvenuto ad uno dei suoi antenati da parte della mamma Orsola Marini.

Questi, giunto alla porta dietro un carro, senti gridare:

- Chi va là?

- Lo stracciarolo! - rispose, e:

- Lo stracciarolo! - rispondeva ancora alla seconda richiesta.

- Chi va là? - chiedeva ancora la stessa guardia francese.

- Lo straccista!

E così poté passare; giunto a qualche decina di metri oltre la porta:

- Se non gli parlavo in francese - commentò - non mi avrebbe lasciato passare.

* * *

«Un altro episodio che Giuseppina ci narrava, anzi ci leggeva - *prosegue il Dr. Paggi* - era quello che le era occorso in Ispagna durante un viaggio ch'ella aveva fatto sul piroscavo che s'incendiò.

L'aveva scritto lei stessa sopra un quaderno, dal quale ce lo leggeva.

Era un episodio molto lungo e noi pendevamo dalle sue labbra, ansiosi di sentirlo molte volte. Di tutto il racconto non ricordo che l'ultimo brano, forse perché, a noi ragazzi, al corrente di una guerra disastrosa (1915- 1918), quell'atto eroico del Comandante ci parve una cosa sovrumana.

“Ormai erano riusciti a salvarsi quasi tutti. L'ultimo gruppo di marinai, che aveva preso posto sull'unico battello di salvataggio che restava, si strinse per un posto al Comandante

- Comandante, c'è un posto anche per lei! Venga!

Il Comandante allora, da uomo veramente coraggioso, preso dal ponte un involto, lo lanciò sulla scialuppa:

- Salvate questo! - gridò.

Era un sacco, dentro il quale c'era un marinaio ubriaco, quello che aveva causato l'incendio della nave.”

Il racconto era talmente commovente, che alla fine tutti noi eravamo commossi e più di uno con qualche lacrima.

Ci parlava anche dell'America, per noi terra quasi sconosciuta, dove era stata non so per quale ragione. Ci narrava dei fatti che colà le erano accaduti, come l'episodio delle donne negre che la cercavano per prenderla e poi ucciderla. Giuseppina, per sviarne la ricerche, s'era nascosta in un corridoio, facendosi piccola, più piccola che mai. Ci diceva ch'era stata la Madonna ad aiutarla, poiché quelle le passarono accanto senza vederla.

Ma non desiderava parlar molto di ciò, né noi allora sapemmo molto della sua vita passata, molto attiva, come io ho appreso in seguito leggendone la vita pubblicata da Annetta Fattori.

* * *

Ci dichiarava che mai avrebbe voluto farsi suora, mentre, se fosse stata uomo, ben volentieri avrebbe preso gli Ordini Sacerdotali. E questo perché i Sacerdoti sono liberi, possono fare molto bene alle anime, recitano l'Ufficio, celebrano la Messa, e fanno tutti i giorni la S. Comunione, ecc.

Nel mese di giugno spesso ci parlava del Cuore Sacratissimo di Gesù, del Suo amore per noi, delle Sue pene, della Sua dolorosissima passione, della Sua promessa per i nove primi venerdì del mese. Mi sovviene che un giorno se ne uscì con queste parole:

- Vorrei morire adesso, perché chi parla di Gesù in questo mese, come sto facendo io, morendo va subito in Paradiso!

Anche le custodi l'ascoltavano volentieri e le si mettevano attorno quando narrava qualche episodio, ovvero spiegava la dottrina cristiana. Esse, quando noi eravamo più vivaci del solito:

- Dovreste vergognarvi - ci sgridavano - con tutte le prediche che vi fa la signorina Berettoni! Se avesse predicato ai selvaggi dell'Africa, quanti ne avrebbe convertiti!

Giuseppina ascoltava amorevolmente i nostri guai e i nostri malanni, confortandoci come poteva. Un giorno - quando io avevo circa 9 anni - durante il pasto mi saltò via l'incisivo davanti. Poiché col fazzoletto cercavo d'arrestare l'emorragia, ella mi chiese che cosa avessi. Quando vide cosa mi era successo, rimase evidentemente dispiaciuta.

Da allora anche gli altri ragazzi cominciarono a narrarle i loro guai e malanni; e lei ci ascoltava tutti con somma pazienza, sorrideva e confortava.

Quando eravamo riuniti nello studio, mandava ogni tanto qualcuno in portineria a vedere s'era arrivata la posta. Probabilmente attendeva qualche lettera che le stava a cuore. Però sempre avvertiva:

- Se ti vede la Direttrice, dille che vai a vedere l'ora.

Ella non aveva l'orologio e desiderava sapere anche l'ora da un grande orologio ch'era in portineria. Poi ci spiegava che non si trattava di una bugia, ma di una *'restrizione mentale'*, dato appunto che l'incaricato doveva altresì vedere l'ora.

Talmente impresso m'è rimasto il metodo della restrizione mentale che, quando in seguito mi è capitata l'occasione, me ne son servito anche io.

Una volta - eravamo ancora nel vecchio casermone di via dei Pettinari - stavamo scendendo la rampa dello scalone che finiva nel pianerottolo sul quale, a sinistra, s'apriva l'ufficio della Direttrice. Giuseppina ne usciva in quel momento e, pur non essendo ancora la nostra Assistente, vedendoci in disordine, ci rimproverò a voce alta:

- Dove andate così a zozzo?

Fu uno scoppio di risa, accompagnato da un mormorio, mal represso.

- Sì, proprio a zonzo - proseguì ella - andate a vedere sul vocabolario che cosa significa.

Ricordo che qualcuno andò a consultare il vocabolario; io ancor oggi, quando ho in mano il dizionario italiano, mi torna in mente quell'episodio e ne sorrido.

* * *

Quando l'Asilo era a Via Monza, Giuseppina talvolta ci accompagnava alla scuola '*Giosuè Carducci*', in via La Spezia, dove io frequentavo la 5^a classe elementare. Il mio maestro, benché di animo buono, faceva il superuomo in fatto di religione. Sproloquiava di Gesù Cristo come fosse un uomo qualunque, e della sua dottrina con un certo disprezzo; sparlava degli Apostoli: 'che in fin dei conti, - così diceva - erano dei poveri pescatori'. Era, insomma, incredibile!

La Berettoni sapeva ciò da noi, e talvolta lo apostrofava. Ma il discorso era breve, specie da parte del maestro che, ricordo bene, cercava di allontanarsi parlottando:

- A dodici pescatori ha dato l'incarico di predicare la sua dottrina!

- Appunto per questo - replicava la Berettoni - più facile e mirabile la fede cristiana, perché proprio a dodici pescatori ha dato questo mandato!

- Ma che! - scuoteva il capo il maestro - ma che!

Ogni cosa che le capitava veniva da essa attribuita sempre alla Provvidenza di Dio e alla Sua grazia, e:

- Non può perire - concludeva - chi confida in Dio! Ci narrava che una volta in un carrozino a due ruote, preso da essa e da una sua amica per andare non so dove, ad un tratto le stanghe si staccarono dal cavallo; tutto stava per ribaltare all'indietro; quand'ecco il vetturino, con un balzo istantaneo, fece ricadere il calessino in avanti, riuscendo in tal modo a salvare le due donne da un grave pericolo. Giuseppina ci vide la mano di Dio.

Un'altra volta attendeva il tram. Appena giunto, fece colla mano un cenno che voleva salire; ma il conducente, o perché il tram era pieno, o per fare lo spiritoso, non lo fermò. Ella ne attese con pazienza un altro. Quando il successivo, sul quale era salita, ebbe fatto un breve tratto di strada, videro la precedente vettura ferma e mezzo contorta: era andata a cozzare contro non so quale veicolo.

Anche questo episodio ce lo raccontava per farci notare che la Provvidenza di Dio non abbandona mai chi ha fiducia in Essa; quella mattina del tram Giuseppina aveva fatta la S. Comunione.

Accadde una volta, che un nostro compagno fosse più cattivo del solito: non voleva assolutamente ubbidire alle custodi. Queste, assente Giuseppina, mandarono a chiamare il custode, un uomo adibito ai lavori manuali, senza giurisdizione alcuna su di noi. Era basso, tarchiato e forte. Venne subito, ma, non riuscendo con le buone, passò alle cattive. Prese il ragazzo, lo legò e se lo portò sulle spalle giù in cantina, mentre noi guardavamo allibiti.

Quando tornò la Berettoni, credo che anzitutto rimproverò le custodi; la cosa, infatti, non si ripeté più. Poi ella stessa prese a curarsi del ragazzo ribelle, gli parlò come una madre parla al figlio, ed in breve riuscì a cambiarlo, al punto da farne uno dei migliori da meritare persino che gli venisse affidato l'incarico di sorveglianza agli altri compagni durante sue eventuali brevi assenze.

Le signorine Assistenti, al pari delle Custodi, avevano ogni settimana mezza giornata di libertà. Una sera di quei giorni la Berettoni tornò con un Crocifisso, grande quasi mezzo metro, al quale però mancava la croce di legno. Tutti l'accogliemmo con esclamazioni di pietà. Attorno a lei con le custodi, ammiravamo Gesù, molto ben raffigurato così martirizzato: congiunture sanguinanti, volto patito, ecc.

- Ed il legno? - chiese uno.

- Il legno lo comprerò poi - rispose.

Non mi risulta infatti che avesse molti soldi.

Lo portò nella sua cameretta, dove da quel giorno lo vedemmo sull'inginocchiatoio.

Della sua cameretta ricordo i pochi mobili: un letto, un armadio, un inginocchiatoio e, forse, un tavolino. La finestra s'apriva sul giardino dell'Asilo, e di là si ammirava un gran tratto di campagna, poiché allora la zona era priva dei palazzi che furono costruiti in seguito.

Aveva una delle solite dame, con cui si divertiva, di tanto in tanto, a giocare con noi. La portava durante le ricreazioni, e giocava con i più grandicelli. Non ricordo se abbia mai giocato con me, ma - di questo sono sicuro- giocava quasi sempre con due miei compagni, miei coetanei e tuttora miei amici carissimi: uno oggi è sacerdote; l'altro è dottore, e s'interessa molto dei documenti che riguardano la vita e le opere della Serva di Dio; questi ebbe la fortuna d'essere particolarmente benvenuto da Giuseppina.

Con questi due miei amici Giuseppina ebbe una certa maggior fiducia e spesso, durante le ricreazioni, li teneva nella sua cameretta dove, mentre essa attendeva a qualche lavoro manuale, loro leggevano per essa l'Imitazione di Cristo, il Vangelo e vite di Santi. Tutti e due ricordano benissimo molti dei fatti narrati in queste poche pagine perché oggi, incontrandoci, ne ripariamo volentieri. Essi, nel 1916 e nel 1917 frequentavano la 5° e la 6° classe elementare, mentre io dovetti ripetere la quinta, dato che, rimandato a ottobre nel 1916, non potei più dare gli esami a causa di una lunga malattia.

Fui il primo a prendere il tifo, e dopo di me lo prese quasi tutto il collegio. Le signorine venivano spesso a visitarci nell'infermeria; e la Berettoni era la più assidua.

Ricordo che in seguito, quando ero più vispo del solito, ella m'apostrofava così:

- Sei stato per morire... e fai ancora il cattivo!

A questo punto non riuscirà men gradita alla attenzione del lettore una breve aggiunta a quanto fu scritto dal Dr. Orlando Paggi.

Circa il giuoco della dama chi scrive questa biografia ricorda molto bene che Giuseppina faceva con lui delle specie di gare; in una di esse - seduti di fronte a quel banco dello studio ch'è rimasto ben fisso nella memoria - l'uno, non è precisabile chi fosse, aveva vinto diciassette partite, e l'altro ventidue.

Circa le chiamate nella sua cameretta, ricorda ch'ella si sedeva sul letto, e lavorava attorno al suo cappellino, sempre lo stesso; mentre chi scrive, seduto sull'unica seggiola, leggeva i libri citati dal Dr. Paggi; tra le vite di Santi, quella del Domenicano B. Francesco De Capillas, protomartire della Cina¹.

A proposito di quella stessa cameretta dell'Asilo Savoia in via Monza n. 2, non è privo d'interesse rileggere assieme ciò che la stessa Giuseppina scrisse l'8 luglio 1916:

“Dopo giorni di fitte tenebre, la luce s'è fatta! Ieri sera, mentre, assecondando l'invito del mio Diletto, mi lasciai in Sua balia nell'orazione, che da principio s'assomigliò un po' a quella da Lui fatta nell'orto di Getzemani per la vista, ahì quanto chiara! delle mie gravissime colpe, e quella di tanti peccatori miei fratelli, si scaraventò nella mia stanza tutto quel che l'inferno ha di più lurido ... i dialoghi più turpi d'un tempo fra spiriti e spiriti contro tutte le verità e le virtù, specialmente contro la purità e la fede. Ed io a fare sforzi inauditi per non ascoltarli e per distrarmi. Ogni tanto fra loro nominavano un unto e un giglio che bisognava cercare ogni mezzo per gettarlo nella melma.

- Bisogna procurare che non le si avvicini ..

Io intesi che intendevano parlare di me. Allora pregai il mio buon Angelo e l'Angelo custode dell'unto e del giglio, i quali mi apparvero (e al loro apparire scomparvero i demoni). Insieme ad Essi era un altro Angelo; a Lui domandai chi fosse:

- A suo tempo lo saprai - mi rispose, in tono modesto e gentile.

Il mio mi presentò gli altri due: l'uno come Custode d'una giovanetta di 14 anni, uscita giovedì mattina da questo collegio ed affidata ad una madre senza giudizio; l'altro come Custode d'un giovane Sacerdote secolare che trovai al Fronte, in grave pericolo per l'anima.

Il S. Angelo Custode di questo mi pregò di volergli scrivere per incoraggiarlo a vincere, siccome ha fatto sin qua, le insidie di cattivi amici, colleghi d'armi.

¹ Si può leggere quanto in proposito scrive Giuseppina il 6 luglio 1917 (Vol. III del Centro G.B. pag. 191).



Lato Sud Asilo Savoia - La finestra della camera di Giuseppina Berettoni è la terza da destra all'ultimo piano. Attualmente è sala visita medica

Il S. Angelo di quella giovanetta mi pregava di volerla strappare alla madre e di metterla al sicuro. Io lo promisi; ed oggi stesso ho mantenuto la mia parola, avendomi aiutato il Signore nel collocare al sicuro il giglio e nello scrivere con grande slancio all'unto (che è poi un mio antico alunno di Dottrina Cristiana!). Il quarto Angelo mi si manifestò per il Custode di Teresa M.a. La mia meraviglia fu tanta; ed Egli:

- E che!? Gli amici de' nostri amici non sono forse amici nostri? Ho visto il grave affanno in cui sei passata per la troppa fede prestata alla mia cara protetta, ed ho avuto compassione di te e ... di lei. E perché ambedue siate consolate, sappiate che il Signore è pienamente soddisfatto di voi; in te vuole però, e in lei, un maggiore e più completo abbandono nelle disposizioni del Suo amore.

Per entrambe poi mi benedì nel Nome della Triade Augustissima. Tutti se ne partirono ed io, rimasta sola col mio Angelo, vedendo ch'Egli esitava a parlare, ve lo stimolai, dicendogli:

- Se non ti rincesce, manifesta pure i tuoi desideri che sono certamente desideri di Dio.*
- Ma non ti riguardano però.*
- Non fa nulla; m'interessa sempre il poter concorrere alla loro effettuazione.*
- Ebbene sappi che .."*

Dopo una esortazione del suo Direttore spirituale"...il mio caro Angelo mi ha ricordato - prosegue - che in quel giorno cadeva il compleanno della mia sorellina, e che perciò l'aiutassi a rendere grazie all'Altissimo per i tanti benefici da lei ricevuti; poi mi ha segnato in fronte, sulle labbra, e sul cuore; infine se ne è andato lasciandomi nell'animo un indicibile contento.

Fino alle 4 e un quarto ho pregato; poi sono uscita per la S. Comunione ed anche Gesù è stato meco dolcissimo, ed ho trascorso il giorno di ieri e questa notte quasi in continua orazione. Anche oggi seguita la soavità. Deo gratis semper semper semper!"

* * *

Dopo la parentesi, urge ora proseguire con quanto di Giuseppina, scrive ancora il dr. Orlando Paggi:

«Aveva un piccolo Crocifisso che portava sempre con sé, che mostrava alla nostra venerazione e del quale spesso si serviva come un'arma di difesa; infatti, brandendolo a mo' di pistola, lo puntava verso gl'importuni e mal intenzionati, specialmente di notte. Parecchie volte ne fu liberata, dandosi

quelli alla fuga; così ella ci diceva allorché aveva occasione di narrarci, - con mezze parole, - episodi della sua vita passata.

Questo crocifisso è oggi in possesso del dr. Pio Antico, cui la Berettoni lo regalò non so in quale occasione.

Sulla devozione alla S. Vergine, non riesco a ricordare alcunché di particolare interesse.

Credo che ogni giorno recitasse il Rosario completo di 15 poste. Spesso lo recitava con noi: lei seduta ad una sedia e noi tutti intorno, accoccolati per terra. Dopo la recita e qualche breve racconto, richiesto a gran voce da tutti, ci parlava, fra l'altro, della Corona benedetta e diceva: che non poteva essere di vetro, perché in tal caso non si sarebbero potute lucrare le indulgenze; che doveva essere intera; che non poteva essere ceduta ad un altro; e come fosse sufficiente, per la recita del Rosario e per acquistare le indulgenze, che uno solo l'avesse in mano.

Non so se la Chiesa, in seguito, abbia apportato modifiche a quanto ella c'insegnava.

A volte in refettorio, durante il pranzo - noi mangiavamo colle custodi e le signorine ci assistevano, e distribuivano esse stesse il secondo piatto - a volte, ripeto, terminata tale distribuzione, la Berettoni si sedeva e recitava, da sola, il S. Rosario. Ricordo che, più di una volta, io toccavo con fare misterioso i grani del Rosario. Lei allora si voltava verso di me e sorrideva; anch'io sorridevo.

Cosa dire del sorriso della signorina Berettoni?

Era un sorriso dolce e mite; sorriso di persona assorta in altri pensieri; sorriso che trasmetteva dolce consolazione alla persona cui era rivolto. Era un sorriso che penetrava, come un aculeo, nell'intimo del cuore; era approvazione; era rimprovero per alcunché di non buono da noi fatto; era stimolo a ben operare. Era insomma un sorriso come pochi altri ne ho visti in vita mia: rimproverava; consigliava; approvava; ed al contempo spronava.

Ricordo di non averla mai vista accigliata: se non qualche rarissima volta.

Altro episodio:

Era finita da pochi anni la guerra italo-turca (1912) e Giuseppina qualche volta, per farci star buoni, ci parlava appunto dei turchi, specialmente della loro crudeltà; ci diceva delle numerose invitate schiere dei martiri ch'essi avevano fatto in tempi passati. Sicuramente - dichiarava - sarebbero tornati anche in Italia ed avrebbero fatto novelli martiri.

Noi eravamo un po' impressionati, perplessi e timorosi di quella venuta. Non so, ma ci credevamo, perché ce l'aveva detto la sig.na Berettoni; in quel tempo non potevamo avere altra autorità maggiore della sua.

Tanto ci aveva suggestionati che - ricordo - durante una passeggiata, incontrammo un soldato, gli domandammo se era vero che i turchi sarebbero venuti in Italia.

Ricordo, come fosse oggi, quanto rimanemmo soddisfatti allorché quel militare ci rispose ch'era una cosa impossibile. Chi sa? Forse l'assicurazione di quel soldato qualsiasi ci sembrava, in merito, più autorevole e attendibile di quanto dichiarato dalla Berettoni.

A lei riferimmo quella risposta; ella sorrise e non ci parlò più dei turchi.

Capimmo allora che quanto aveva detto sul ritorno dei turchi era una delle sue astuzie per farci star buoni.

* * *

La sig.ra Berettoni ci metteva sempre in guardia contro la bestemmia.

- La bestemmia - s'insegnava - è degradante, è il segno di un popolo ignorante, che non pensa ad altro che alle cose di questo mondo, che non pensa all'anima e alle bellezze dell'aldilà. Quindi quando avete l'impulso cattivo di bestemmiare, sforzatevi di dire invece: "mannaggia il carrettino! mannaggia la paletta! ecc.."

Aggiungeva che non si deve bestemmiare nemmeno il demonio poiché costui ne è contento, in quanto così si dimostra che in noi è viva la sua memoria.

Quando poi sentivamo bestemmiare, dovevamo recitare qualche giaculatoria.

Conservò sempre le sue amicizie col mondo esterno, le sue relazioni con i suoi Confessori e consiglieri; quando ci conduceva in chiesa, non poche volte si confessava.

Aveva un'amica che per lei era quasi una sorella, la sig.na Annetta Fattori. Non so come si fossero conosciute. Si vedevano spesso ed anche noi ragazzi dell'Asilo Savoia conoscevamo l'Annetta, come la Berettoni era solita chiamarla.

In seguito la sig.na Fattori ne pubblicò una vita tratta da un suo voluminoso dattiloscritto, ch'ella aveva ricopiato da un'originale a mano compilato dal Domenicano P. Alberto Blat - ed al quale ella prima di darlo alla stampa, aveva aggiunto alcuni ricordi personali.

Quando ci accompagnava a passeggio trovava sempre il modo per condurci a visitare una Chiesa, dove ci spiegava qualche funzione, o ci illustrava una pittura, ovvero una statua; a volte ci conduceva a visitare qualche museo, oppure qualche luogo ameno.

Per citare alcuna di queste visite, dirò che ci condusse a visitare l'altare e le stanze di S. Luigi Gonzaga, e il museo Kirkeriano - oggi Pigorini - al collegio Romano. Qui mi rimasero impresse nella memoria quelle mummie dentro dei sacchi, che ancor oggi vi si vedono. E quando, poco tempo fa ci ritornai rimasi non poco proprio davanti a quelle mummie, mentre la mia memoria riandava ai tempi passati in collegio colla signorina Berettoni.

Tra le altre cose buone aveva il culto della romanità forse perché era romana di nascita, ovvero perché ... non so ... si rifaceva alla Chiesa cattolica, apostolica, romana. Alla domenica ci conduceva di frequente al Foro romano, dove lei stessa ci dava spiegazioni, oppure insieme, ascoltavamo le conferenze dei ciceroni occasionali, come s'usa fare pure oggi.

Una volta ci condusse al Carcere Mamertino. Già ho accennato alla sua predilezione per i Martiri. In quell'occasione naturalmente ci parlò dei Santi Pietro e Paolo, i quali, prima di subire il martirio, rimasero prigionieri in quel carcere.

C'è colà una sorgente d'acqua che l'Apostolo S. Pietro avrebbe fatta sgorgare in quei giorni per battezzare i due carcerieri da lui convertiti alla Fede cristiana. Così ella ci raccontò; e noi visitammo il carcere, tetro e buio, con grande venerazione ed apprensione.

Non perdeva mai l'occasione di farci visitare Gesù Sacramentato. Restavamo in chiesa pochi minuti, finendo con quella preghiera della Comunione spirituale: "Gesù mio, misericordia! Gesù mio, Vi amo e nel mio cuore Vi bramo!" Implorazione che sempre m'è rimasta impressa e che ancor oggi, quando entro in una chiesa per la visita al SS.mo Sacramento, recito sempre.

Ricordo, come fosse ieri, che un giorno eravamo entrati in una chiesetta, - non ricordo bene quale fosse - per la solita visita a Gesù, esposto alla venerazione dei fedeli.

Noi ragazzi stavamo in piedi, Giuseppina in ginocchio. Io me ne stavo colle braccia conserte, come chi assiste a una manovra militare, e credo - se ben ricordo - che parlavo col mio vicino. Ella mi vide in quella posizione e, lì su due piedi, mi rimproverò seriamente. Da allora ho sempre assunto una posizione più riverente ed umile dinnanzi a Gesù Sacramentato.

Di Gesù Sacramentato ci parlava spesso, come della Comunione spirituale. Ella quasi tutte le mattine usciva per andare ad ascoltar la Messa ed a far la S. Comunione.

Quando il collegio si trasferì a via Monza, Giuseppina di buon mattino andava a S. Croce in Gerusalemme e credo che per questo - così era la voce giunta ai nostri orecchi - ebbe delle critiche da parte dei Superiori.

Nel Battistero di S. Giovanni in Laterano ci fece ascoltare la porta che canta, quella cioè, i cui antichi battenti di bronzo, girando sui cardini, emettono un suono flebile e armonioso, ben udibile all'orecchio appoggiato agli stessi.

Entro la Basilica, ci mostrò, in un angolo in alto vicino al soffitto, una grande bandiera che i cristiani presero ai turchi nella battaglia di Lepanto¹.

Ci mostrò pure il luogo dove si conserva la tavola dell'ultima cena di Gesù cogli Apostoli.

Ricordo che fece con noi la Scala Santa, parlandoci della passione di Cristo.

Un giorno, imboccando il ponte S. Angelo, ci spiegò il perché di quel nome e dell'Angelo che, sull'alto del Castello, è nell'atto di ringuainare la spada: ai tempi del Pontefice S. Gregorio Magno, infierendo a Roma una grande pestilenza, il Papa ordinò una solenne processione per implorare la fine del terribile flagello che - ci disse pure - nel contagiare una persona per primo sintomo esterno provocava lo starnuto, dal che l'uso di augurare al nuovo contagiato: Salute! Orbene, giunta la processione presso il Castello, il Pontefice ebbe la visione di un Angelo che, apparso sull'alto della mole, era nell'atto in cui fu poi raffigurato, per annunciare la fine della pestilenza.

Noi l'ascoltavamo religiosamente ed ancor oggi, imboccando quel ponte, alzo gli occhi all'Angelo di bronzo, ricordando quanto ce ne spiegò Giuseppina.

Una delle mete delle nostre passeggiate era la Quercia del Tasso sul Gianicolo, dove allora - - attorno al 1915 - i conferenzieri esortavano il popolo ad entrare in guerra a fianco degli alleati.

Quando eravamo buoni, amava ricompensarci; epperò una volta ci accompagnò al cinema Lumière, - uno dei primi cinema d'allora - pagando lei stessa per tutti noi.

Quando ci accompagnò nella chiesa di S. Gregorio, accanto a questa ci fece vedere le tre cappelletto dove quel santo Pontefice distribuiva da mangiare ai poveri.

Ci condusse anche a visitare la Chiesa di S. Sabina, officiata dai Domenicani, dai Frati di quell'Ordine, cioè, del quale ella era terziaria. In questa Chiesa viene conservata una pietra che - così diceva - era stata tirata dal diavolo a S. Domenico per ucciderlo; non ricordo se ci dicesse in quale occasione. Ogni qual volta capito in quella Chiesa, nel rivedere, quella pietra ripenso alla Berettoni e alle tante belle cose che ci narrava.

Più di una volta visitammo il Verano: e qui ricordo la fermata, nel vialone dopo l'ingresso, davanti alla tomba, a sinistra, dove si vedono due bambini, uno dei quali morì - ci precisava - mentre giocava a nascondarella. Poi si andava al Pincetto vecchio dove ci faceva vedere e pregare sulla tomba di certi suoi parenti².

Un giorno, in S. Maria Maggiore, ci fece, tra l'altro, vedere vicina alla Sacrestia la Cappella col fonte battesimale, dove ella era stata rigenerata alla Grazia.

- Qui sono stata battezzata! - ci disse entrando.

Nella stessa Basilica, il ricordo di quanto Giuseppina ci disse quel giorno, mi rinfresca la sua memoria ancora oggi che, ne sono certo, ella ci guarda e ci benedice sorridente dal cielo. Poiché quand'era tra noi, dopo le sue istruzioni, spesso così concludeva:

- Ricordatevi che in Cielo voglio vedervi tutti intorno a me!

Spesso ci accompagnava a visitare istituti di beneficenza, forse per destare in noi ragazzi quel senso di pietà che ci avrebbe modellati per l'avvenire.

Un giorno visitammo i ciechi di S. Alessio, dove - ricordo bene - alcuni non vedenti leggevano colle mani; altri giocavano a dama; ed altri passeggiavano in giardino.

Una volta, a villa Aldobrandini, visitammo i ciechi di guerra. Uno di questi, privo d'ambidue gli occhi, stava seduto sulla carrozzella, perché mutilato anche d'ambidue le gambe. Giuseppina ci spiegò che aveva perduto la vista e le gambe per essersi gettato sul fuoco per evitare lo scoppio di alcune bombe, salvando con quell'atto eroico la Compagnia.

A proposito di coloro che la natura ha posto in condizione di inferiorità fisica, riferisco quanto appresso:

Un giorno giungemmo fino al giardino di Carlo Alberto, di fianco al palazzo del Quirinale. Come di solito quando s'era giunti al luogo designato, noi giocavamo tra di noi. Quand'ecco alcuni

¹ Oggi la stessa bandiera non c'è più, perché tempo addietro fu portata nella Città del Vaticano.

² La tomba della Famiglia Meluzzi, dove ancor oggi riposa la salma di Giuseppina.

sordomuti, alunni di non so quale collegio e che noi stavamo guardando con curiosità, presero ad inveire¹ contro di noi.

Zitti e fermi noi stavamo, anche perché più piccoli; ma i sordo- muti insistevano. Intervenne immediatamente la sig.na Berettoni, pronta a difenderci come una madre, e li redarguì. Fu una delle poche volte che la vidi accigliata. Quelli allora cominciarono a prendersela con lei che, per spiegare quanto accaduto, seguita un po' spavalidamente dai più grandicelli di loro, si rivolse all'Istitutore che li sorvegliava. Questi li minacciò; ma i loro occhi lampeggiavano fiamme e fuoco contro la signorina e contro noi.

Quando tornò tra noi, che l'attendevamo, era sorridente e soddisfatta.

Colse allora l'occasione per parlarci dei poveri sordomuti, spiegandoci che essi avevano agito così perché impermalisiti nel vedersi osservati, credendo che con lo sguardo noi li schernissimo per la loro condizione d'inferiorità rispetto agli altri ragazzi, avendoli la natura privati della favella e dell'udito. Aggiungeva che noi eravamo più fortunati, poiché pur avendo perso i genitori, eravamo sani e liberi. Concludeva che sempre, quando li avessimo incontrati, avremmo dovuto non fissarli, ma proseguire per la nostra strada.

Tale discorso favorì la nostra comprensione ed io ancor oggi mi attengo a quelle istruzioni.

Un altro giorno, a passeggio per i viali del Pincio, capitammo in un posto dove c'erano alberi carichi di frutti di loto (kaki) maturi. Vederli e desiderarli, perché tanto saporiti, è facile comprendere. Giuseppina intuì il nostro desiderio e cercò coll'ombrello di farne cadere qualcuno. Al contempo si guardava d'attorno per vedere se sopraggiungessero le guardie. Provò più volte, ma non ci riuscì; dopo alcuni minuti abbandonò la partita ... Nondum matura est! Stavano troppo in alto e lei - lo sappiamo - era piccolina.

Aveva la consuetudine di far annotare sopra un foglietto da uno dei più grandicelli i nomi di coloro che, a suo giudizio, erano stati più buoni, promettendo un regalo, oppure una passeggiata.

Una volta, non so come dato che non riconoscevo d'essere stato buono, capitai in quella lista. Ancor oggi mi domando come mai, data la mia vivacità, io fossi in quella lista. Mah!

Eravamo 5 o 6. La Berettoni ci promise una bella passeggiata. Dopo il pranzo, chiesto il premezzo alla Direttrice, da via dei Pettinati ci avviammo verso via Appia Antica che percorremmo fino alla tomba di Cecilia Metella. Non ricordo se nell'andata prendemmo un mezzo di trasporto. Allora quella zona era quasi spopolata; si vedeva solo a una certa distanza, in quella che poi divenne via Appia Nuova, qualche palazzone nel tratto da porta S. Giovanni al piazzale Re di Roma.

Credo che arrivammo fin nei pressi dell'ex forte Appio, dove il verde, i fiori, gli alberi stupendi e la primavera che sorgeva tutto all'intorno ci rallegrò tutti. Senonché proprio mentre ci avvicinammo a quel rudere, resto del forte, due grossi cani lupi si avventarono contro di noi abbaiano e ringhiando. Giuseppina subito ci raccolse attorno a sé, quasi sotto le sue materne braccia, manto di protezione. Ci voltammo o iniziammo il ritorno per la stessa via, ma piano piano:

- Perché - ci spiegò - bisogna far vedere che uno se ne va via pian piano; altrimenti, con i cani, è peggio!

Massima che da allora ricordai sempre.

Di fronte alla tomba di Cecilia Metella, andammo a trovare la signorina Annetta Fattori, che colà faceva scuola. Facemmo merenda su di un prato e ci fermammo finché non cominciò a piovere. Uscendo dal cancello sulla via Appia Antica già pioveva abbastanza. Non essendoci altro mezzo di trasporto che la carrozzella, Giuseppina s'avvicinò a un vetturino, fermo nei pressi.

- Quanto vuoi per portarci fino a Roma? - chiese.

- Con tutti quei ragazzi?

- Sì, perché?

- Son tutti figli suoi?

¹ Anche alla luce di quanto più sotto spiegato nel testo, è ovvio che sia *inveire* che *redarguire* vanno intesi in un contesto appropriato ad uno scambio comunicativo con dei sordomuti.

Non ricordo la risposta precisa, ma perfettamente ricordo il suo sorriso, mentre ci guardava con compiacenza.

- Beh! Insomma, quanto vuoi?

Barattò per qualche minuto il prezzo - di cui non ricordo la cifra - che non doveva essere di suo gradimento; infatti accennò a riprendere la strada a piedi.

Il vetturino la richiamò e combinarono il prezzo. Tutti, con essa, salimmo sulla carrozza, ed alcuni stavano a cassetta. Parlammo lungo tutto il percorso fino a casa dove giungemmo verso sera. La Berettoni pagò il prezzo pattuito, senonché il vetturino:

- Mi dà solo questo?

- Sì, ed è anche troppo!

E rientrammo in collegio.

Da allora non facemmo più altre passeggiate simili. Non ne conosco la ragione. So tuttavia che le altre signorine non condussero mai i ragazzi a fare passeggiate, in premio, a loro spese.

Prima di terminare queste brevi memorie, voglio accennare a quello che accadde tra la signorina Berettoni e la signorina D. B., la quale da assistente dei ragazzi, era passata ad assistere le ragazze.

Questa 'Assistente' per lungo tempo dimostrò verso la Berettoni antipatia ed un certo astio: sentimenti, di cui non conosco l'origine, ma che sfociarono nelle conseguenze che vedremo.

La signorina D. B. era un po' collerica ed isterica, priva di delicatezza coi ragazzi; così esperimentammo nel tempo che passò con noi. Per le sue vesti strette, noi la chiamavamo la parigina. Era priva di quel non so che, di quel sorriso e di quella delicatezza di modi che nella Berettoni c'incantava e ci portava a distinguere il bene dal male. Anzi spesso ci maltrattava e ricordo che qualcuno di noi sul viso e sul collo portava i segni del suo caratterino, specie quelli che provenivano da paesi lontani, e che molto raramente ricevevano le visite dei parenti, oppure gli orfani di entrambi i genitori che non avevano il conforto di una visita.

E qui voglio dichiarare che mai la signorina Berettoni alzò le mani su alcuno di noi.

Un giorno, dunque, vi fu lo scambio delle Assistenti, forse da esso nacque l'antipatia, or ora accennata. Certo si è che non dipese dalla Berettoni che, anzi, non parlava mai della sua collega. Noi però sapevamo qualche cosa, perché le notizie trapelano sempre, anche quando si vogliono tener celate, e ciò avviene anche nelle regioni più deserte ed impervie, non si sa come. Figuriamoci da noi, dove - nessuna meraviglia - alcune custodi erano un po' troppo ciarliere!

Quell'antipatia, dapprima nascosta, col tempo divenne nota e, ripeto, non certo con il benché minimo risentimento da parte della signorina Berettoni.

N'erano al corrente le custodi e i più grandicelli dei ragazzi i quali,

tutti, sapevano pure che la Direttrice parteggiava per la signorina Di B.

Il tutto, a ben riflettere, doveva essere accaduto perché la Berettoni aveva acquistato, col suo modo di fare buono, indulgente, caritatevole, sorridente, le simpatie di noi tutti; mentre, al contrario, nel passato, colla sig.na Di B., era regnato un certo qual terrore.

Tale situazione comunque, andò avanti per lungo tempo senza scoppiare, forse anche per la Direttrice che, temendo il peggio, non ne riferiva ai Superiori, né al Consiglio d'Amministrazione.

Noi tutti parteggiavamo per la Berettoni, non solo perché questa ci aveva conquistati col suo fascino, ma anche perché ricordavamo bene il tempo passato col bel carattere della precedente Assistente.

Un giorno, nel nuovo Istituto a via Monza, dopo il pranzo, eravamo nel cortile interno per la ricreazione. Io - che Giuseppina chiamava sempre col nomignolo di moretto - ero con altri due compagni intento a ripulire l'aiuola ovale ch'era nel mezzo. Passò la signorina Di B. ed io, allora, mosso forse da una certa avversione che sentivo per lei, presi un sassolino e glielo scagliai contro, coll'intenzione però di non colpirla, poiché con me non era stata mai cattiva.

Caso volle che il sasso la colpisse. Rimasi di stucco! Ella si voltò e:

- Maleducato te - mi disse - e chi ti dà l'educazione!

Io lì per lì non compresi l'allusione; pensai anzi al mio maestro di scuola elementare.

Però andammo subito dalla Berettoni, ch'era in mezzo agli altri ragazzi, e le narrammo l'accaduto. Ella dapprima rimproverò me:

- Ha detto proprio così? - mi chiese.

Io le ripetei come s'era svolto il fatto e lei, allora, sorrise. Solo per quel suo sorriso compresi che la signorina Di B. non ce l'aveva col mio maestro di scuola, ma colla stessa Berettoni.

Ora, a distanza di molti anni - scrivo queste memorie nel 1956 - ben riflettendo, ritengo di poter individuare le ragioni di quella situazione:

a) forse perché la Di B. non avendo trattato i ragazzi come avrebbe dovuto quando era stata loro Assistente, aveva in tutti lasciato un ricordo non piacevole, specie dopo ch'ebbero conosciuta la Berettoni;

b) questa c'insegnava cose buone; non così la Di B. che nulla ci aveva insegnato per la vita futura, né mai ci aveva parlato di avvenimenti religiosi, di Santi, di Martiri, di cose, insomma, che riguardavano l'anima nostra;

c) aggiungo che l'istruzione religiosa che la Berettoni aveva portato in mezzo a noi era alquanto in contrasto coll'intento della Direzione, in quel tempo di pieno liberalismo, di darci un'educazione materiale e superficiale. Fatto si è che la Direttrice parteggiava per la sig.na Di B. Noi per la Direttrice avevamo grande venerazione e molto rispetto; era una signora - così la chiamavamo - alta, molto seria, inappuntabile nel comportamento, come nel vestire. Tuttavia molto ci meravigliava che parteggiasse per una assistente priva di comprensione umana, e non per la Berettoni, amata, apprezzata e stimata da tutti: dai ragazzi, dalle custodi, dai parenti ed anche dall'altra signorina Giacinta Ianigro, che assisteva i più piccoli.

Ricordo un po' confusamente, che vi fu un'inchiesta e che fui chiamato anch'io in Direzione, dove fui interrogato.

Quella inchiesta si concluse con una lettera che il Consiglio d'Amministrazione inviò, in data 14 - 11- 1916, alla signorina Di B., nella quale la si rimproverava perché eccedente nella correzione dei subalterni, ed, in più, per aver carpito a una dipendente, ragazza inesperta, dichiarazioni non rispondenti a verità, le quali, alla stregua delle prove, erano risultate infondate. La si ammoniva infine che, se si fossero verificati altri incidenti lesivi alla disciplina dell'Istituto, sarebbero stati presi seri provvedimenti nei suoi riguardi.»

A quanto scritto dal Dr. Orlando Paggi, vengono ora aggiunte alcune dichiarazioni della sig.na Elisa Loreti:

«Con mia sorella Teresa abito in via Monza dal 1914; vedemmo perciò iniziare la costruzione dell'Asilo Savoia, di fronte al palazzo dove noi avevamo un appartamento, al di là della via, fino alla sua inaugurazione nel 1916.

Ritenevamo che i dirigenti dell'Istituto fossero protestanti; senonché una mattina mia sorella avvicinò una signorina che vedeva tutte le mattine in S. Croce, e che poi entrava nell'Asilo.»

Era Giuseppina Berettoni che le diede le seguenti informazioni:

«a) si trovava colà provvisoria e c'era entrata colla condizione di poter uscire ogni mattina per una mezz'ora;

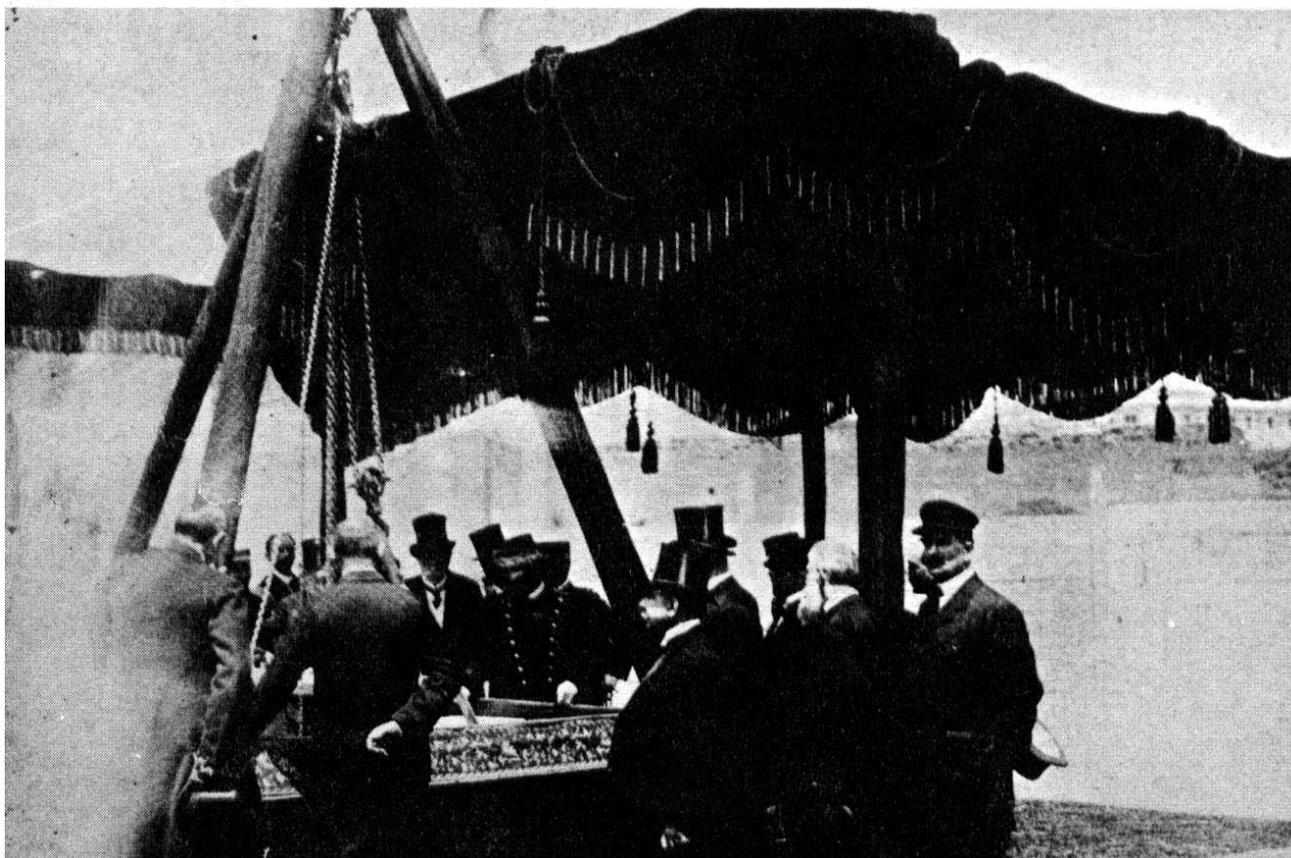
b) riteneva che nell'Asilo meglio sarebbero state le Suore, dalle quali i bambini avrebbero avuta un'educazione più religiosa.»

Da quel giorno furono frequenti i rapporti della Loreti colla Berettoni la quale più di una volta le andò a trovare nell'appartamento oggi abitato dalla stessa sig.na Elisa.

Ambedue le sorelle assieme a Giuseppina s'interessarono affinché nell'Asilo Savoia potessero subentrare le Suore. A tale scopo andarono da un certo P. Ansuini, Gesuita; poi interpellarono le Suore del Preziosissimo Sangue in via S. Giovanni in Laterano, le quali declinarono l'offerta per non avere personale sufficiente. Consigliarono quindi alla Direzione le Suore Salesiane, ma un membro del Consiglio di Amministrazione era contrario alle Suore.

La questione quindi rimase sospesa fino alla morte di quel consigliere; e solo dopo fu varata la decisione per la quale tutto il personale laico fu sostituito dalle Suore Salesiane attuali.

Giuseppina rimase nell'Asilo Savoia fino al 31 agosto 1917; il giorno dopo entravano nell'Istituto le Figlie di Maria Ausiliatrice che lo dirigono ancor oggi.



Vittorio Emanuele III nel giugno 1914 posa la prima pietra dell'erigendo Asilo Savoia per l'Infanzia Abbandonata dove Giuseppina fu assistente nel luglio 1916 e dal 9 novembre 1916 al 31 agosto 1917

A chiusura di questo capitolo valgono le parole con cui il Dr. Orlando Paggi termina le sue Brevi memorie: «Ho voluto narrare questi pochi ricordi relativi al periodo in cui la sig.na Berettoni rimase con noi all'Asilo Savoia; li ho narrati così come mi son venuti alla mente, su un piano del tutto umano, semplice vorrei dire ma, in coscienza, secondo verità. Ora mi torna insistente il pensiero se quando ella ci fissava, in quel suo modo tutto suo e penetrante, che pareva ci leggesse in fondo all'anima, non conoscesse in realtà i nostri pensieri più reconditi e le nostre intenzioni più segrete.

Tanti furono gli avvenimenti e tanto il bene ch'ella fece nei pochi anni che rimase con noi - 1915/1917 - che di lei si potrebbe in qualche modo dire ciò che S. Giovanni scrisse di Gesù: *'ci sono poi molte altre cose che ha fatto Gesù; le quali, se si scrivessero ad una ad una, credo che il mondo non potrebbe contenere i libri da scrivere'*».

CAPITOLO XXXVI

AMPIO CAMPO D'AZIONE APOSTOLICA. OLTRE L'ASILO SAVOIA

Tutto a vantaggio de' Sacerdoti continuatori dell'opera di Gesù

Il 4 gennaio 1915 Giuseppina, che da poco era all'Asilo Savoia, in via dei Pettinari n. 37, scrisse al Rev. Don Onorio Magnoni la lettera seguente:

“Non ho parole per manifestarle tutta la mia riconoscenza per quant'Ella ha fatto per la famiglia Azzanesi da me, a mezzo della sig.na Fattori, vivamente raccomandataLe.

Gesù Le ritorni centuplicato il bene fatto! Io sapevo, per mia propria esperienza, posseder Ella, Rev.mo Padre, in grado non comune, lo Spirito di Gesù Cristo, ma non avevo avuto campo ed occasione per misurarne l'ardore e l'intensità; ora che la sventura ha colpito quella famiglia, da Lei sconosciuta, e ch'Ella con amorevole sollecitudine ha procurato (e credo bene con qualche Suo sacrificio) di sollevarla, mi si è rivelata per intero la carità che anima il Suo cuore sacerdotale; ed è cresciuta in me considerevolmente la stima e la fiducia per Lei, molto Rev. Padre.

Ed anche l'abituale mia allegrezza ha avuto per quella rivelazione un certo accrescimento; e ne brama sapere la ragione? Eccogliela, schietta schietta com'è nel mio cuore: ogni qualvolta che scopro esservi anime (specialmente di Sacerdoti) che amano tanto Gesù, rimango grandemente consolata. Ma maggiore poi è la mia consolazione se questi Sacerdoti hanno coll'anima mia delle relazioni, voglio dire se ne sono, o ne furono reggitori. Se essi hanno la carità, avranno tutto il resto, anche la scienza, non quella che s'apprende sui libri, ma quella che comunica Dio direttamente ai Suoi eletti, a quelli che lo amano (come a un Curato d'Ars) e a tant'altri Ministri Suoi che non avevano altro titolo che quello di buoni sacerdoti.

Non so se gliel'ho mai detto, Padre; in ogni modo sappia ch'io ho da tempo stabilito con Gesù di far tutto a vantaggio de' Sacerdoti; perché sono Essi i continuatori dell'opera di Gesù: la salvezza delle anime per la glorificazione del Padre Celeste. E vorrei avere mille vite ad un tempo (e tutte trascorrerle nei più duri sacrifici) per impedire la perdita d'un solo Sacerdote, e per ottenere a un solo la perseveranza nel bene, e l'accrescimento nella carità! Si stanno investigando tanti modi per migliorare gli uomini, per civilizzare il mondo e, secondo il mio debole parere, basterebbe che si moltiplicasse il numero di buoni e santi Sacerdoti. E non l'ha detto Gesù?” Voi siete il sale, ecc ..” parlando ai sacerdoti? Se il mondo, è scipito la ragione -sta perché ... il sale è mancante; si aumenti questo e non s'avrà più a deplorare l'insipienza di quello.

Dico giusto, buon Padre? Compatisca il mio sfogo; se non lo stimassi non Le farei simili confidenze ... Le rinnovo i miei ringraziamenti per quanto ha fatto per la famiglia Azzanesi; per gli auguri che m'ha inviato a mezzo della sig.na Fattori, e glieli ritorno: Che Gesù compia tutti i Suoi Santi desideri, e La consoli come sa far Lui!

Nel Santo Sacrificio mi offra con Gesù; senza di Lui mi sembra arditezza, sfacciataggine anzi, offrirsi vittima pel Sacerdozio.

Baciandole rispettosamente la Sacra destra me Le dichiaro ... (firma).”

È del 1° marzo dello stesso anno un'altra lettera nella quale Giuseppina dichiara al Rev. Don Onorio d'aver bisogno di consiglio prima di prendere una decisione che espone nella lettera dell'8 dello stesso mese.

“Intanto - questa la conclusione - voglia raccomandare la cosa al Padre de' lumi, perché a Lei conceda il dovuto discernimento e a me docilità per attenermi alla Sua parola acciò sia pienamente compiuta in me l'adorabile ed amabilissima volontà di Dio, a Cui unicamente voglio piacere.”

Ed ecco la esposizione dell'8 marzo:

“Sabato non potei venire a Lei, come pure avrei desiderato, essendomi dovuta recare a P.ta Furba per portare alla mia buona compagna (sequestrata laggiù) degli oggetti di cui mi scrisse averne estrema necessità.

Spero ch'Ella non avrà pensato male di me; in ogni caso valga la presente a giustificarmi e ad assolvermi completamente di qualunque scorrettezza. Ciò premesso, vengo ad esporle il mio quesito: Ho inteso da fonti quasi sicure che anche l'Italia prenderà le armi contro l'Austria; in questo caso io bramerei far parte della Croce Rossa per l'assistenza specialmente de' Sacerdoti che prendessero parte al combattimento. Nessun ostacolo avrei io per ciò da parte di parenti, i quali, grazie a Dio, non si occupano di me né in bene né in male.

Mi sono sorti però nell'animo due dubbi, due timori; uno: farei io cosa gradita al Signore (in riguardo al mio voto di castità) espormi così come dovrei esserlo fra le infermiere della Croce Rossa?

L'altro: mancherei alla carità lasciando sola l'Annetta che non è ancora definitivamente sistemata (dico con un impiego, scuola ecc.) non avendo ella appoggio che il mio ... debolissimo?

Probabilmente ella mi seguirebbe e in questo caso non mi rimarrebbe che ad assodare la prima difficoltà s'Ella, Rev. Don Onorio, la giudicherà tale. Le dichiarai già in un'altra mia che i sacerdoti sono i miei fratelli prediletti; ed amandoli io tenerissimamente perché oggetto principale dell'amore di Gesù, non potrei saperli forse più in pericolo di di qualsiasi combattente, senza adoperarmi per essi.

I sacerdoti in battaglia credo che abbiano a soffrire il doppio di quello che soffrono gli altri soldati, anche per parte di cattivi commilitoni. E nella stessa Croce Rossa, alla quale fan parte una moltitudine di increduli, e perfìn di massoni, non potrebbero, i Ministri di Dio, trovare pericoli per l'anima loro, o trascuratezze ed anche crudeltà nel loro bisogni fisici? Io non potrei dormire tranquilla sapendo in guerra i Ministri della pace.

Qual è il suo consiglio? Non abbisogno che di questo per decidermi.

La sua benedizione.”

Il consiglio di Mons. Magnoni fu negativo, come si può desumere dalla lettera che Giuseppina scrisse al Reverendo, il 21 marzo:

“Grazie de' suoi buoni auguri - due giorni prima era stato l'onomastico di Giuseppina - e grazie ancora più vive della preghiera che mi assicura innalzerà per me al buon Dio!

Ed anche grazie sentitissime per lo schietto prudente consiglio con tanta sollecitudine inviatomi, a cui mi atterrò, certa di piacere con ciò maggiormente al buon Dio. Su quanto mi scrisse non ho proprio nulla d'aggiungere ..

Le darò una notizia che forse La consolerà (stante la bontà sua verso di me e della mia compagna). Abbiamo avuto la proposta d'una scuola a eccellentissime condizioni, ma ... forse lontano da Roma. Sa perché, buon Padre, noi preferiamo una scuola esterna piuttosto che in un Istituto? Per la maggior libertà che si ha di fare tutto il bene che capita. Dopo scuola e ne' giorni di vacanza noi potremmo dedicarci all'istruzione catechistica de' fanciulli, sia nella Parrocchia, che fuori; visitare e consolare infermi; assistere moribondi (è questa una delle mie passioni predominanti) e fare altre mille cosucce di questo genere. Qui¹ già non potrei starci sempre per aver io dichiarato che non rinuncerei alla breve uscita della mattina - e poi non amerei restarci per non esservi che poche ore libere alla settimana e un limite assai ristretto d'azione nello stesso piccolo campo che mi è affidato.

Mi spiace allontanarmi da Roma mia; ma se per restarvi devo sacrificare le mie più care aspirazioni (di adoperarmi, per quanto le mie forze me lo permettano, per l'estensione del regno di Dio nelle anime) vi rinuncio tranquillamente, non una, ma mille volte!

¹ All'Asilo Savoia.

Per il momento però resterò dove sono, mortificando il mio più acceso desiderio; non cessando però di chiedere al Signore la grazia di ammettermi, in un modo più diretto, fra gli operai della Sua vigna, magari come garzoncello di commissioni, in aiuto ai bravi operai!

Benedica ...”

Le preoccupazioni di Giuseppina erano soprattutto i Sacerdoti richiamati al fronte. Ecco quanto ella ne scriveva a metà settembre del 1915.

“Stringiamoci al seno della addoloratissima Madre nostra, uniamo le nostre alle Sue lacrime, rinnoviamo ai Suoi piedi il proposito di voler mille volte morire piuttosto che venire meno ai nostri propositi di virtù, e questo sarà di gran lenimento ai Suoi dolori.

Preghiamo, preghiamola poi tanto per i nostri fratelli che non la pregano o perché non la conoscono, ovvero perché La dimenticarono; ma in modo tutto speciale, preghiamola per tanti poveri giovani consacrati a Dio che trovano la morte dell'anima là, sui campi di battaglia, ove il nemico ha teso le sue insidie.

Preghiamo la Vergine perché mitighi le loro passioni; da pericoli di peccare li allontani; che reprima l'impeto delle loro tentazioni; e raffreni il furore dell'infernale nemico, compiendo per ciò, se fa d'uopo, anche strepitosi miracoli, come ha fatto tante e tante volte per salvare ancora chi l'odiava ..

Mettiamoci tra la Vergine ed essi: sono anime che un tempo vissero nella purezza e santità; amiche di Dio, devote alla Vergine, ed ora l'eterno nemico dell'uomo ha vilmente accalappiate nella sua sozza rete.

Anime votate a Dio; a Lui legate coi più amorosi vincoli; da Lui singolarmente amate!”

Iniziativa d'una Comunione generale infantile pro pace

In data 19 dicembre 1915, sempre a proposito della guerra, Giuseppina scriveva:

“Non so se sia pervenuta alla sorellina¹ la bella iniziativa d'una Comunione generale infantile pro pace nel giorno di Natale, promossa dal Vescovo di Vicenza e da quello d'Amalfi, ma prima però chiesta dall'umile sottoscritta a Sua Santità per mezzo della Superiora delle Carmelitane di S. Giuseppe a Capo le Case che si è servita del tramite di Mons. Laurenti che scriveva in data 16 corr. alla detta Carmelitana la lettera che qui trascrivo (solo quel tratto che riguarda il soggetto in parola):

‘Accennai al S. Padre il Suo desiderio sulla Comunione generale dei fanciulli per la pace. L'idea è stata già accolta, sebbene il Santo Padre non creda, per speciali motivi, farne diretta prescrizione, fu però lodato e caldeggiato su L'Osservatore Romano il progetto avanzato ecc.’

Se la sorellina sapesse che nella Sua comunità s'ignora tale desiderio del S. Padre, lo manifesti, e Inetta tutto l'impegno perché sia adempito. Alla sua sorella Agnesina lo faccia palese perché si adoperi presso la Parrocchia e la società de' Paggi adoratori, a rendere più possibile numerosa la Comunione Infantile del 25.

Io ho fiducia, come scrivevo alla Priora delle Carmelitane, che la preghiera degli innocenti e semplici fanciullini, ci ottenga la!unto sospirata pace!

Proprio ieri lo seppi io andando dalla detta Priora (dopo S. M.a in Cappella), e già ho scritto e scriverò qua e là per ottenere un'abbondante concorso di piccini alla Messa Eucaristica.

Anche li Padre² si dia un po' d'attorno per comunicare a chi non lo sapesse un tale potentissimo assalto che s'ingaggia contro la Divina misericordia.

Ho detto contro, ma dovevo dire in favore, essendo assecondata i desideri di Gesù il fare violenza al Suo Cuore.

¹ Suor Teresa Maria Bianchi Cagliesi

² Il P. Alberto Blat.

E la purezza, noi lo sappiamo, ha una potenza indicibile su Quel Cuore; ad essa è dato attirarlo sulla terra e alla semplicità poi di tenerlo fiso. E l'una e l'altra virtù è propria de' fanciulli.

Miglior augurio non potremo fare a Gesù pel Suo compleanno!"

Al lettore è già noto - dal capitolo precedente- quanto Giuseppina fece per il suo antico alunno di Dottrina cristiana, il cui Angelo Custode le apparve la notte dal 7 all'8 luglio 1916 nella sua cameretta all'Asilo Savoia, in via Monza n. 2. All'unto, ch'era al fronte, in grave pericolo per l'anima, ella scrisse subito "con grande slancio" e, data la sua eloquenza, le riuscì senz'altro d'incoraggiarlo onde combattere e vincere, coll'aiuto di Dio, le insidie dei commilitoni.

Ella aveva scritto al Rev. Don Onorio Magnoni:

"Sappia ... ch'io, nonostante la piena coscienza che ho della mia nullità, non mi rifiuterei mai d'adoperarmi a vantaggio delle anime, perché esse mi rappresentano ciascuna una goccia del Divin Sangue che conviene recuperare ad ogni costo.

Ho letto che dopo la tragedia del Golgota calarono dal cielo in mesto stuolo gli Angeli del Signore a raccogliere il Sangue, i peli della barba ed i capelli perduti nell'Orto degli Olivi, nel pretorio di Pilato e su per l'erta del Calvario, per sottrarre alla profanazione quelle parti del Sacro Corpo del Figlio di Dio. E proposi imitare, spiritualmente, sì pietoso ufficio procurando di ricongiungere a Cristo que' membri Suoi che vedessi a Lui disgiunti; e ciò con qualsiasi sacrificio. Disponga pure di me, Rev. Don Onorio, in ciò che concerne il bene delle anime. Lasci, lasci cadere nel gran campo che il ricco Booz ha affidato alle Sue cure, lasci cadere delle spighe perché la povera Rut¹ possa aver la fortuna di raccoglierne per sovvenire ai suoi grandi bisogni.

Io le sarò grata, Rev. Don Onorio, se vorrà servirsi di me pel bene de' miei prossimi."

Giuseppe Marchica torna dalla prima linea

Verso la fine d'agosto 1915 era tornato a Roma il marito di Nella, Giuseppe Marchica. Richiamato quale artigliere, era stato inviato al fronte in prima linea, e nei circa quattro mesi passati in pericolo di vita, aveva preso parte a tre attacchi, durante i quali le pallottole gli avevano fischiato attorno, perforandogli persino il cappotto ed il berretto militare, senza peraltro che lui ne riportasse la benché minima ferita. Faceva servizio in un magazzino dove venivano caricate le bombe prima dell'applicazione della spoletta.

- Pochi mesi - raccontò lo stesso sig. Marchica, ottantunenne, a chi lo intervistava il 6 aprile 1959 - ma in continuo pericolo di morte!

Un giorno il magazzino saltò in aria; parecchi soldati perdettero la vita; Giuseppe Marchica nemmeno una ferita.

Appena lo rivide a Roma, Giuseppina gli disse:

- Ho tanto pregato per te!

Fino a poco tempo prima dell'intervista egli aveva ancora il berretto militare di allora, nel quale eran visibili le forature da pallottole.

"È irriconoscibile - ne scriveva Giuseppina il 2 settembre 1915 - per le sofferenze patite! Quasi con certezza non tornerà più al fronte, avendolo i dottori militari ritrovato inabile a prestar servizio. Egli è felicissimo nonostante dovrà tornare a lottare ... colle esigenze della vita quotidiana, ma è pieno di gratitudine alla Vergine per averlo scampato da morte."

Al bene del prossimo durante la vasta e tragica epidemia influenzale del 1918

L'epidemia influenzale del 1918 ebbe inizio in Europa e in Italia durante la primavera di quell'anno; a Roma fu denunciato qualche caso, a decorso benigno, nella seconda metà di settembre.

¹ Per l'episodio di Rut nei campi di Booz v. 'Il libro di Rut'

Sennonché quella ch'era pure detta “febbre spagnola” si diffuse ai primi di ottobre; perciò fu rimandata e poi prorogata l'apertura di tutte le scuole, compresi i collegi militari, nell'intento di evitare che tali assembramenti, nel pieno sviluppo dell'epidemia, si tramutassero in centri d'infezione.

Lasciato l'Asilo Savoia, Giuseppina nell'ottobre 1917 entrò nel Comitato Autonomo Asili Agro Romano, alle cui dipendenze rimase fino alla morte.

Orbene, fino all'estate del 1918, insegnò nell'Asilo di Boccaleone, fino, cioè, all'insorgere dell'epidemia influenzale.

Quando la febbre spagnola infierì nella campagna romana, Giuseppina per lungo tempo, noncurante del pericolo di contagio, ogni mattina con un calesse, carico di medicinali ed altri soccorsi forniti dall'apposito Comitato, si avviava nelle zone più remote della campagna romana a portare conforto materiale e spirituale, e, adempiendo fin dove le era possibile la missione dell'infermiera, del medico, del sacerdote e del becchino.

Tornava a Roma verso sera, stanca, spesso affamata, ma sempre piena di ardore, pronta a rimettersi in moto il giorno seguente.



*Parrocchia del S. Rosario alla Magliana - Roma - al tempo di Giuseppina:
1918/1926*

Andava nelle località lungo la via Cassia, dove all'Isola Farnese risulta la sua fotografia col calessino e la cavalla Bianchina; andava pure nella zona Prenestina dov'era l'Asilo di Boccaleone, nella zona della borgata Magliana e lungo l'Appia Antica.

In merito così scrisse, nel 1958, Nora Massa, amica di Giuseppina: «Ricordo che mi parlò dell'epidemia influenzale veramente a lungo e con interesse tutto particolare.

Io, mentre ella narrava, la paragonava alle eroine della peste di Genova e che questa città ricorda ancora con lapidi e strade intestate al loro nome.

Mi diceva che i cittadini romani non seppero e non sapranno mai la vastità e la tragicità di quel flagello nella campagna romana, che aveva tutto l'orrore di una quasi pestilenza.»

«Nelle sue visite usava matite colorate per segnare nelle spalle dei malati i punti in cui si dovevano applicare i medicamenti allora possibili.

Da episodi che narrava capivo che doveva essere accolta come una visione da quella povera gente alla quale arrivava pel suo sacrificio quell'assistenza igienica e religiosa.

Narrava d'aver trovato una casa con due genitori morti e i tre bambini moribondi.

In quanto ella mi raccontava ricordo che notavo interventi straordinari della Provvidenza a sostegno del suo lavoro; ma purtroppo mi sfuggono i particolari.»

Giuseppina percorreva in lungo e largo la campagna romana, ovunque le fosse segnalata necessaria la sua presenza, sostituendo spesso, è bene ripeterlo, il medico, il Sacerdote e il becchino.

«Un giorno - ricordò Adelia Bulla - incontratami, mi fece salire sul calesse che forniva il Comitato civico, e mi portò non ricordo bene dove...»

«... In quell'opera di assistenza un giorno seppellì una bambina, abbandonata dentro una coperta dai suoi genitori.» *Bianchina* la cavalla bianca che tirava il calesse, col quale Giuseppina raggiungeva anche le più lontane ed impervie località, era del Principe Buoncompagni.

Un giorno, a Roma, trascorso ormai qualche anno dalla epidemia influenzale, Giuseppina.

- Ti faccio conoscere *Bianchina* - disse a Nora Massa, nel mentre la conduceva verso l'uscio d'una stalla.

Dentro vi era proprio quella cavallina bianca; *Bianchina*, quando la rivede, parve impazzire dalla gioia; dava strattoni per staccarsi dalla mangiatoia; voleva tornare con la vecchia amica; talmente che Nora invitò Giuseppina ad allontanarsi per non far soffrire *Bianchina*.

«Istintivamente - aggiunse Nora Massa - pensai a S. Francesco che doveva trovare negli animali forme di simpatia, come la dimostrava in quel momento la cavallina bianca alla migliore amica.»

CAPITOLO XXXVII

NEGLI ASILI DELL'AGRO ROMANO

Giuseppina ebbe un posto d'insegnamento negli Asili dell'Agro romano nell'ottobre del 1917. Le fu affidato l'asilo di Boccaleone - nei pressi di Tor Sapienza, lungo la via Collatina - località allora priva di mezzi pubblici di trasporto; ella perciò doveva, o risiedere sul posto, o andare quasi quotidianamente dai suoi bimbi e tornare a casa a piedi.

Nei tre anni prima del 1920, cioè dal settembre del 1917, in cui aveva lasciato l'Asilo Savoia, abitò con Annetta per un certo tempo in una camera in subaffitto presso la sig.ra Romeo, in Via Merulana n. 183; poi in casa della cugina Clelia Meluzzi, in Via Massimo D'Azeglio; e, per qualche tempo, anche presso la sig.ra Nella Marchica.

Si deve ritenere che dall'Asilo di Boccaleone ella, al pomeriggio, lungo la Prenestina tornasse appunto verso porta S. Giovanni per raggiungere Via Merulana.

Dopo un certo tratto di quella strada alquanto lunga, Giuseppina si sedeva su di un muricciolo per riposare; ed intanto¹, adunati vari bambini del luogo, approfittava della sosta per insegnar loro il catechismo.

Lieta, infine, per aver parlato a quelle anime innocenti di Dio, del suo Gesù e della Madonna, riprendeva la sua strada per giungere al dovuto riposo.

Riaperti gli Asili dell'Agro romano, attorno al dicembre del 1918, dopo l'epidemia influenzale, Giuseppina fu trasferita all'Asilo della Magliana, una borgata a 10 Km. da Roma, dove il Comune aveva concesso gratuitamente un locale che poteva contenere 60 alunni.

Vi rimase fino al luglio del 1926; otto anni di un apostolato quotidiano, intenso e proficuo, come il lettore potrà constatare da quanto ne verrà scritto qui appresso, in base a documenti e a dichiarazioni di coloro che colà ebbero modo di conoscerla.

«Conobbi Giuseppina Berettoni alla Magliana nel 1920, anno in cui la mia famiglia, composta di mio padre Cesare, della mamma Lina Bonfiglioli e di quattro figli, si era colà trasferita da Bologna².

Ella era l'unica maestra dell'Asilo i cui locali - in seguito interamente rimodernati - erano nello stesso caseggiato di oggi. Io lo frequentai dai quattro ai sei anni di età, fino cioè all'estate del 1922.

Giuseppina ogni giorno da Roma giungeva alla stazione col treno del mattino prima delle otto e ripartiva il pomeriggio alle sedici, quando terminava l'orario dell'Asilo. Stava tutto il tempo con noi bambini, ch'eravamo una quindicina, e ci tratteneva nelle solite occupazioni. Finita la colazione del mezzogiorno, dopo aver essa stessa socchiuso le imposte dell'aula, ci faceva riposare.

Nel giugno del 1922, inizio delle ferie estive, avuto il consenso dei miei genitori, ella mi condusse con sé a Roma, in Via Quattro Cantoni 19, dove abitava insieme alla sig.na Annetta Fattori. Per un certo tempo abitammo pure in Via dell'Esquilino 38, in un appartamento al mezzanino, dove mi preparò alla Cresima e alla prima Comunione che feci il 7 luglio seguente, in una Cappella che ritengo fosse dei Filippini. Il vestito per l'occasione mi fu confezionato dalla stessa Giuseppina e mi fece da Madrina la sig.na Annetta. In quel giorno, nello stesso appartamento, al pranzo non mancarono le tagliatelle portate da mia mamma dalla Magliana.

In quei mesi estivi Giuseppina mi fece iniziare le elementari, ed io alle sue lezioni appresi talmente bene la prima che, tornata alla Magliana, frequentai subito la seconda.

Ogni mattina mi svegliava, recitava con me le preghiere ch'essa stessa mi aveva insegnate, mi aiutava a vestirmi ed a lavarmi; poi mi pettinava.»

«Fino al giorno della mia prima Comunione, prima di uscire, mi faceva far colazione.

Insieme poi andavamo nella Chiesa di S. Maria Maggiore dove - ricordo - dopo avermi fatta sedere sul basamento d'una delle colonne per recitare colà il Rosario, essa si allontanava. Io lo dicevo

¹ Scrisse Annetta Fattori.

² Dichiarazione della sig.ra Cesarina Fava Giolitti.

a modo mio, in fretta; poi la raggiungevo. Un giorno, dato il poco tempo che vi avevo impiegato, mi chiese se avessi recitato il Rosario. Alla mia risposta affermativa:

- Bugiarda! - mi disse.

Tornata a casa, mi lasciava sola per quasi tutta la mattinata, perché facessi i compiti di prima elementare che m'assegnava di volta in volta.

A mezzogiorno ella stessa preparava il pranzo.

Nel pomeriggio si andava a passeggio, quasi ogni giorno. M'èta frequente il Pincio, dove un giorno perdei una medaglietta suo regalo e che portavo sempre al collo.

A volte mi conduceva al n. 130 di via Merulana, presso le sig.ne Gemma e Giacinta; oppure in casa della 'nonna di Roma'. Una volta andammo a teatro, non ricordo quale. Un'altra visitammo il Quirinale con un gruppo di altre persone; ne ricordo la Cappella Paolina e la sedia del trono, sulla quale Giuseppina, scherzando, si mise a sedere.

Un giorno visitammo un convento di Suore a Monte Mario, dove feci la birichina, divertendomi a salire e a discendere una sedia, nonostante ch'ella mi richiamasse e mi desse delle occhiate. A sera, giunte a casa:

- A letto! - m'inviò per il meritato castigo; né valse ad evitarlo l'intercessione di Annetta.

Il mattino seguente, dopo una notte ch'io trascorsi in agitazione, quando vennero per svegliarmi, mi trovarono raggomitolata sotto il cuscino.

Negli anni dal 1922 al 1926, nei quali frequentai dalla seconda alla sesta elementare, al termine della mia scuola, ero solita recarmi all'Asilo. Colà Giuseppina mi faceva leggere qualcosa per i bambini e mi correggeva i compiti.

Nel teatrino parrocchiale della Magliana in occasione della festa di Natale, in quella dell'Epifania, e per il carnevale, Giuseppina mi faceva recitare delle poesie, oppure m'assegnava la parte di protagonista nelle commedie ch'essa stessa dirigeva.



All'ombra della bandiera delle Figlie di Maria

Credo che alla Magliana la Pia Unione delle Figlie di Maria e la Pia Associazione delle Spose e Madri cristiane siano state fondate in quegli anni da Giuseppina. Tutte allora, signore e signorine, vi erano iscritte; e tutte venivano alle processioni, sempre lunghissime, anche da località lontane vari chilometri, come la Magliana Vecchia, Monte delle Pietre - così credo che si chiamasse - Ponte della Magliana, ecc.

Morta Giuseppina, tanto fervore andò man mano scemando.

Mi raccontava mia mamma che in quegli anni alla Magliana non mancarono attriti tra Giuseppina e alcune altre insegnanti per il metodo diverso adottato nell'educazione della gioventù. In proposito una volta furono udite frasi violente, provenienti da una scuola di fronte a casa nostra.

Oggi alla Magliana la Berettoni è ricordata sempre come la signorina dell'Asilo, quantunque tal ricordo vada ormai diventando un pochino vago.»

Negli ultimi giorni del dicembre dell'anno 1926 Giuseppina inviò da Roma alla bambina Cesarina Fava - Stazione Mgliana - (Roma), la seguente cartolina che la sig.ra Giolitti conserva:

“Carissima Cesarina,

anche a nome della tua Madrina, la sig.na Annetta, ti ritorno centuplicati auguri e saluti. Domenica 2¹ col treno delle 15 verrò per le prove; avverti le piccole.”

«Giuseppina era sempre vestita di nero e giungeva alla Magliana sempre puntualissima col treno, dopo aver fatta la Comunione a Roma. L'orario dell'Asilo era dalle 8 alle sedici, interrotto da una refezione che i bambini, come oggi, consumavano nella stessa aula e che consisteva di una minestra ch'io preparavo nell'apposita cucina dell'appartamento del portiere².

Anche Giuseppina, secondo il regolamento, consumava la sua minestra coi bimbi; non ricordo se portasse con sé qualche cos'altro per completare il pasto.

Dopo mezzogiorno scendevano dalle aule di sopra gli alunni delle elementari e molti entravano nell'aula dell'Asilo per salutarla. Giuseppina li tratteneva assieme ai suoi bimbi per evitare che andassero a passare il loro tempo in strada.

Col suo parlare affascinante le era facile tenerli buoni; insegnava loro delle recite, la dottrina cristiana, ecc., e giocava con essi come una di loro.

Durante le processioni si portava ora qua ed ora là per dirigere e tenere l'ordine.

Nei miei giorni di stanchezza e di sconforto mi diceva:

- E che dovrei fare io che ho passato tutta la notte davanti a Gesù Sacramentato? Coraggio!

Era una donna di molta attività, organizzava Teste, ricreazioni e istruzioni religiose per tenere i fanciulli lontani dai pericoli. Era amata molto dalle ragazze che volentieri e spesso venivano a trovarla, specialmente le operaie del locale stabilimento siderurgico, alle quali dava buoni consigli ed aiuti anche con denari.

Così faceva pure con le famiglie dei bambini.

Era una donna di gran fede, sempre accesa d'amor grande a Dio, specie a Gesù Sacramentato, davanti al quale passava delle notti intere. Era prudente, giusta sempre con tutti, modestissima nel vestire e moderata sempre nel mangiare, osservando scrupolosamente digiuni e astinenze. Ma non basta! Era anche donna di grande coraggio che non si ritraeva dinnanzi a qualunque pericolo o minaccia per la difesa della religione.

Donna molto umile e con tutti affabile, viveva, molto povera, col piccolo stipendio di maestra che divideva con i poveri più poveri di lei.»

«Ebbi³ la fortuna di conoscere molto bene la sig.na Berettoni Giuseppina per tutto il tempo che prestò l'opera sua nella scuola (asilo) della Magliana e nelle associazioni parrocchiali femminili.

Attesto anche di non aver mai rilevato dei difetti con le mamme dei bambini e con altre persone ch'ella avvicinava per ragioni d'apostolato.

¹ Del mese di gennaio 1927.

² Da una dichiarazione della sig.ra Parenti Maria che, per invito di Giuseppina, divenne custode dell'Asilo dal gennaio dell'anno 1923; gli zii della Parenti abitavano nei pressi dell'Asilo e gestivano una trattoria.

³ Dichiarazione della sig.ra Assunta Altigieri, ved. Feliziani.

Nelle riunioni delle Madri cristiane edificava con i suoi frequenti discorsi per incitare tutte le mamme a compiere il loro dovere verso Dio, verso la famiglia e verso il prossimo; le incitava all'apostolato tra i conoscenti e vicini di casa, accennando qualche volta ai sacrifici che lei faceva per guadagnare e convertire le anime a Dio.

Attesto ch'era riverita, amata e stimata da tutti; e ciò si vide ai funerali, ai quali parteciparono tutte le Associazioni parrocchiali di Magliana e molte altre persone da lei beneficate.»

«Dichiaro¹ di ricordare in modo chiaro la signorina Giuseppina Berettoni, maestra presso l'Asilo infantile di questa Borgata.

Ella ci accoglieva nel doposcuola, intrattenendoci affettuosamente e indirizzandoci al bene; organizzava piccole riunioni di beneficenza, curandole amorevolmente e tenendoci costantemente riunite fra noi sole bambine.

La ricordo piccola di statura, dimessa nel vestire, senza nessuna esigenza, dotata solo di una modestia esemplare; ci inculcava un elevato spirito religioso e profonda cristiana umiltà.



Giuseppina Berettoni fra i suoi bimbi alla Magliana (maggio 1919)

Dolce di carattere, pronta al sorriso e alla carezza, non la ricordo mai in gesti nervosi, ma sempre pronta al perdono e al consiglio del perdono.

¹ Dichiarazione della sig.ra Elena Turchetta in Gardini

La ricordo in modo particolare per il calore che metteva nell'insegnarci la Dottrina cristiana, nell'avvicinarci alla Fede di Cristo e alla preghiera alla Madre di Dio.

Tutti i giorni, e più volte nel medesimo giorno, la vedevamo in profonda preghiera nella Chiesa parrocchiale.

Di Giuseppina Berettoni ho il dolce ricordo dell'educatrice profondamente religiosa che tanto bene ci ha insegnato e tanto bene ha fatto nell'insegnare la profonda ed elevata Fede in Dio.»

Ed ecco ora ciò che di Giuseppina dice la sig.na Mazzantini Dina che in gioventù abitava alla Magliana, dove il padre aveva cantieri e lavori; dove pertanto ebbe modo per diversi anni d'incontrare la Berettoni colla quale collaborò per fondare il gruppo delle Figlie di Maria, e per farlo prosperare.

Della lettera che il 28 febbraio 1961 il parroco di S. Pietro a Sieve, dove abitava la Mazzantini, il rev. Don Chellini Novello, scrisse a Don Luigi Raggi della Basilica di S. Agnese in Roma, spicca la seguente frase:

«Appena ho accennato alla Berettoni, subito la sig.na Mazzantini mi ha detto:

- Era una Santa»

Delle dichiarazioni che la Mazzantini rilasciò per il Centro G. B. alcuni brani solamente vengono ora riportati: riguardano «i suoi innocenti scolaretti.»



Asilo della Magliana a 10 Km. da Roma (sulla via Roma-Fiumicino)

«Sempre ilare, gioviale, serena anche nelle prove, trasfondeva negli altri questa carica di serenità e di buon umore. Amava molto i bambini, li faceva divertire e con loro faceva giochi, imitando il Maestro Divino che disse: 'Lasciate che i pargoli vengano a me'.»

«Insegnava volentieri la Dottrina cristiana ai bambini ed agli adulti che la stimavano per il suo sacrificio e il suo tenore di vita. Parlava molto bene.

Non voleva che nessuno si permettesse calunnie e maldicenze; ed aiutava con grande carità i poveri, anche con sacrificio personale.»

Quando Giuseppina nel 1918 giunse alla Magliana, era parroco della parrocchia di S. Maria del Rosario il Rev. Don Giuseppe Acquarone di Albenga che dal 1920 ebbe vice-parroco il Rev. Don Lamberto Buzi il quale sostituì Don Acquarone nel 1923 e poi resse la parrocchia fino al 1955.

Il 9 maggio 1954 alle ore 10,30 giungevano alla Magliana due coniugi allo scopo d'intervistare il parroco della parrocchia della Madonna di Pompei.

Dopo alcuni minuti di sosta in Chiesa, da due mesi rimessa a nuovo, in attesa che Don Lamberto Buzi terminasse di confessare, allorché questi a un inginocchiato in fondo vicino all'uscita della Chiesa inizia a pregare con il suo breviario, avvicinato, accenna ad uscire per parlare più tranquillamente.

Fuori, va a sedersi al muricciolo di cinta al piazzale antistante la Chiesa. È un sacerdote d'età ormai veneranda, alto, leggermente curvo, affabile, calmo; uno di quei tanti Ministri di Dio che, trascorsa buona parte della loro vita nei centri della campagna romana, in mezzo a popolazione alla buona, ne hanno acquistato il carattere cordiale, semplice, familiare si può dire.

«Ricordo molto bene Giuseppina! - esclama - Allora era tutto fiorente: le Figlie di Maria e l'Azione cattolica! Giuseppina era l'anima di tutti! Raggiunse e regolò situazioni familiari ch'erano sfuggite a me stesso.

Ora tutto è sparito! Il comunismo, che predomina negli stabilimenti della zona, ha spazzato via tutto! Si fa una campagna accanita 'ad personam' e non si desiste finché non è stata eliminata.»

Afferma che nella Borgata ci sono una decina di persone che indubbiamente conobbero Giuseppina.

Prega infine di poter rimandare ad altra intervista per ulteriori informazioni sulla Berettoni.

Rientra poi in chiesa dove nel frattempo si è raccolta una discreta popolazione per la S. Messa delle undici. I due coniugi si avviarono all'autobus n. 228 per tornare a Roma. pensierosi, quasi con l'animo depresso, e riflettendo:

«Azione cattolica fiorente ai tempi di Giuseppina ... mentre oggi, dagli stabilimenti e dalle fabbriche, il comunismo invade e dilaga ... Quasi impotenza nei sacerdoti del posto a recuperare il bene fatto nel passato e ... tuttavia una Chiesa quasi gremita di fedeli!»

- Quando - sorse spontanea la domanda - Giuseppina tornerà alla sua Magliana con la sua fede, col suo ardore, con la sua luminosità per vincere i nemici della Chiesa di Cristo?

Il 21 ottobre dello stesso anno il Rev. Don Lamberto Buzi, scrisse alcuni brevi cenni sull'attività svolta alla Magliana dalla sig.na Giuseppina Berettoni:

«Sebbene io non avessi avuto alcuna conoscenza della vita trascorsa prima di venire a far scuola a Magliana, e non avessi avuto alcun cenno di tesori spirituali che racchiudeva nel suo cuore e non ne avessi notato cose straordinarie, posso tuttavia attestare di non aver mai osservato, o rilevato alcun difetto nell'attività da lei svolta sia nella scuola, sia in parrocchia nella direzione delle Associazioni femminili: Figlie di Maria e Madri cristiane.

Anzi sotto la sua sapiente direzione ebbero una vera e consolante fioritura per l'assiduo apostolato che vi svolgeva sia con l'esempio, sia con la parola senza mai risparmiarsi, interessandosi anche dell'attività ricreative, come teatro, festicciole attorno al presepio, gite, ecc. ecc....

Era molto stimata e benvoluta da tutti; era assecondata in tutto quello che desiderava od esigeva, ciò che rifiutò specialmente in dolorosi incidenti politici durante i quali dette prova di grande coraggio in difesa della religione e della persona del parroco.

Tanto fervore di apostolato, a cui consacrava il poco tempo che aveva libero dopo la scuola, non poteva scaturire che dalla pienezza della vita divina che attingeva dalla Comunione quotidiana e che traspariva dal suo volto sempre sereno.

Le virtù teologali - Fede, Speranza e Carità - dovevano essere la sua guida nella faticosa ascesa di ogni giorno verso la perfezione, o nella conservazione di quello stato di perfezione che aveva raggiunto nel totale dominio di se stessa.

Aggiungo finalmente che, non avendo osservato cose soprannaturali, come dicevo da principio, nel suo lungo periodo trascorso alla Magliana, è mia convinzione che l'equilibrio con cui regolava tutta la sua vita e rivelava un'anima veramente ordinata, doveva essere effetto non solo del pieno possesso delle tre virtù teologali, ma anche delle virtù cardinali e morali.

Per chiudere aggiungo ch'era l'umiltà in persona, modesta nel vestire, affabile nel trattare e servizievole con tutti.»

Nel n. 4 del 6 aprile 1927 del periodico mensile *'La figlia di Maria'*, organo ufficiale della Pia Unione delle Figlie di Maria, torna opportuno leggere ora alcuni brani scritti dalla Segretaria - non meglio precisata - sulla cara direttrice Giuseppina Berettoni:

«Da nove anni¹ era insegnante in questo asilo della Magliana, e aveva saputo accattivarsi la stima e l'affetto di tutta la Borgata. In occasione della morte il Comitato degli Asili dell'Agro romano, ne additava le sue benemerienze, ricordando l'opera benefica e disinteressata da lei svolta durante la guerra, Essa confortava ed aiutava le famiglie, portava il sorriso nelle più umili dimore e dovunque una parola buona di religione e di amore. Ella era vera mamma per tutte le donne della Magliana.

Aveva poi una tenerezza speciale per i suoi bambini, con i quali amava tanto farsi bambina per istillare in quei piccoli cuori i primi germi della fede.»

L'ambiente della Magliana era già da allora alquanto rosso per il comunismo che serpeggiava tra gli operai. Il parroco Don Lamberto Buzi era tenuto d'occhio dai fascisti che lo sospettavano addirittura di far propaganda comunista attraverso per es. il gruppo bandistico locale. Fu Giuseppina a prenderne le difese e, quantunque essa non simpatizzasse per nessun partito politico, indusse le Figlie di Maria a difendere il loro parroco da tali calunnie. Per suo interessamento in quel periodo vi fu alla Magliana un intervento di S. Ecc. Federzoni che valse a far deporre tre Capi del fascio locale in seguito a una istanza del Provveditorato.

Alle stesse meno politiche si dovette attribuire il trasferimento di Giuseppina dall'Asilo della Magliana a quello di Ponte Mammolo, frutto d'una imposizione morale sulla Presidente del Comitato.

Anche in quella Borgata ella si prodigò nel procurare il bene, specie spirituale, della popolazione della zona.

Dato che colà vi era allora un'unica Chiesa e che, per la distanza di circa quattro chilometri, la maggior parte degli abitanti non sentiva la Messa nei giorni festivi, propose di raccogliere offerte per far costruire una Cappella. Nel frattempo, onde quelle persone potessero ascoltare la S. Messa il giorno di Natale, chiese ed ottenne dall'Autorità ecclesiastica il permesso di farla celebrare nella sua scuola. Occorreva mettersi d'accordo col Parroco della zona e provvedere a tutto l'occorrente: orbene, ella si mette in moto, sola in quella campagna senza mezzi di trasporto, e, a piedi per vari chilometri, porta ora una ed ora un'altra cosa di quanto occorreva. Va, domanda, ottiene; e la sua cattedra servì da altare e, nel giorno di quel Natale 1926, numerose furono le persone che per il suo zelo, poterono ascoltare la S. Messa.

«Tornò a casa stanca - scrisse Annetta Fattori - ma raggianti di gioia per aver fatto nascere Gesù in quella Borgata.»

Breve fu il suo lavoro colà, ma molto più intenso in quanto oltre agli impegni di Ponte Mammolo, asilo e popolazione, non tralasciò quelli della Magliana tra i quali le recite e l'Associazione delle Spose e Madri cristiane.

A chiusura di questo capitolo in cui si è cercato di dare una qualche idea dell'attività apostolica di Giuseppina negli Asili dell'Agro romano e delle popolazioni delle Borgate di Boccaleone, della Magliana e di Ponte Mammola, viene ora riportato quanto il 20 gennaio 1927 ne scrisse la Contessa di Brezza allora Presidente del Comitato degli Asili Agro romano:

«Cara Annetta Fattori,

porgo a Lei, che era la sorella di affetto della nostra cara e compianta estinta, le più sincere e sentite condoglianze per la tanta sventura che colpendo Lei nel suo unico affetto, colpisce noi e colpisce gli innumerevoli suoi beneficiati.

Fu una Santa che passò sulla terra facendo del bene e lasciando di sé un ricordo di pietà e di bontà che sarà da tutti ricordato, ma specialmente dal Comitato, che additerà in Essa una stella fulgida di esempi e di opere pure e pietose.»

¹ Il testo originale scrive erroneamente 12 anni.

CAPITOLO XXXVIII
NELLA QUIETE E NELL'AMENITÀ
DI S. STEFANO D'AVETO

Mons. Giuseppe Monteverde

- Fai sapere a quel Reverendo che desidero confessarmi!

Nel dire così si era alzata di scatto, come se mossa da un impulso repentino. Giuseppina e la sua amica Nora Massa, stavano godendo il fresco sedute sul muretto che delimitava il piazzale antistante la Chiesa di S. Stefano d'Aveto¹.

Nora la fissò: quel volto era irradiato come se una luce le investisse lo spirito.

A un tiro di sasso davanti al cimitero, attiguo alla Chiesa, camminava, recitando il breviario, Mons. Monteverde, un professore insegnante nel Seminario di Bobbio. anche lui in quel suo paese natio per le ferie estive. Questi, qualche giorno prima, aveva espresso alla stessa Nora Massa il suo vivo desiderio di conoscere un'anima santa.

Nora, a quell'ordine - perché ordini autentici erano i desideri di Giuseppina espressi in una aureola soprannaturale - obbedì immediatamente. I tre di poi entrarono nella Chiesa, dedicata alla Madonna di Guadalupe.

Tutto era silenzio e solitudine all'intorno, perché i villeggianti erano nelle abitazioni per la cena.

«Passarono tre quarti d'ora dopo i quali - scrive Nora Massa - rividi Giuseppina come raggiante e mentre essa veniva con me per alcuni minuti, il Confessore si diresse al presbiterio. Lo vidi gettarsi su un inginocchiatoio, col viso fra le mani, scosso da singulti.

Il giorno dopo, incontrandomi con lo stesso Reverendo, questi pronunciò una frase che non ricordo esattamente, ma che in succinto significava:

- È cosa tremenda avvicinare le anime sante! Quella signorina ha letto la mia vita come sopra un cartellone.»

Cos'era successo?

È lo stesso Mons. Giuseppe Monteverde che in data 12 luglio 1954, scrivendo da New York City al Centro G. B., così risponde:

«Con immenso piacere della cara Giuseppina Berettoni posso affermare quanto segue:

La conobbi circa 35 anni fa a Santo Stefano d'Aceto (Genova) durante le mie ferie estive.

Presentato a Lei dalla comune amica Nora Massa, ebbi la sorte di conversare spesso con Lei, sempre edificato dalla sua disinvoltura e della sua pietà e semplicità di carattere; non solo, ma l'ebbi, pure come penitente, al mio confessionale, più di una volta; e qui posso affermare che il suo contatto mi procurò inestimabile profitto spirituale, avendo essa mostrato di conoscere certi segreti della mia coscienza che, in modo assoluto, non potevano essere noti che a me solo.

Conservo sempre di Lei caro e prezioso ricordo e anche recentemente, nella grave malattia di mio fratello, disperato dai medici, ebbi a raccomandarmi alla Sua intercessione, con ferma fiducia d'essere esaudito.»

Giuseppina il 30 agosto dello stesso anno 1920 aveva scritto al Suo Direttore spirituale:

“Mi trovo in un ameno paesello montano dell'Appennino Ligure a 1.017 metri sul livello del mare, ove Nora era a villeggiare con le sue alunne, e mi ha tirato od attirato quassù per stare un po' con me. Annetta è rimasta a Quinto, dove io la raggiungerò fra una decina di giorni, per poi (il 15 settembre) far ritorno a Roma e ricominciare (il 21 dello stesso mese di settembre) la nostra scuola. Io dal giorno dell'Assunta migliorai, ed ora sto benino in salute. Qui ho più tempo che a Quinto di starmene con Gesù; e la quiete di questi luoghi, la loro amenità mi aiutano mirabilmente ad unirmi

¹ Villaggio a 1017 m. di altezza sull'Appennino ligure, in un'alpestre e fresca conca. a circa 58 Km. da Chiavari ed a Km. 103 da Genova.

col mio Diletto, ch'è meco dolcissimo. Anche i discorsi con la Nora mi giovano nell'unico intento che ho di stringermi più strettamente possibile a

Lui che, nonostante la mia indegnità, mi ama svisceratamente. Oh sì, Padre, lo credo, e spero di non far mai a Gesù il torto di dubitarlo. Amo Gesù e perché l'amo mi adoprerò di togliere dal mio cuore tutto ciò che spiace al Suo delicatissimo e purissimo; l'amo, e perché l'amo lo farò amare da quanti mi avvicinano. Con l'aiuto della Vergine, con la protezione della diletta sorellina,¹ mi tengo sicura di raggiungere un alto grado d'amor di Dio, e di attirare a Gesù quante più anime potrò."

A Santo Stefano d'Aveto Giuseppina, essendo completo l'Albergo Maggiorasca, abitava in una camera presso le signorine Luigina Origoni e la nipote Emilietta Galli che aveva i genitori a Bedonia (Parma). La Origoni era cugina dei proprietari dell'Albergo Maggiorasca, i fratelli Mons. Vincenzo Tassi e sig.na Antonietta. Questa aveva proposto di accompagnare Giuseppina dalla Origoni per una stanza ove dormire, dopo che aveva deciso di consumare i pasti nella trattoria dello stesso Albergo:

- Perché - spiegava - essendoci in famiglia un Sacerdote, di certo non vi saranno balli, o trattenimenti simili.

Terremoto al mattino del 7 settembre 1920

«Ricordo² molto bene Giuseppina piccola, rotondetta, sempre sorridente. Mai si lamentò menomamente del mangiare, né mai chiese altri piatti oltre quelli che le mettevo dinnanzi. Vedendone il comportamento dicevo a me stessa:

- Ma questa è una santa!

Mangiava da sola a un tavolino della grande sala dopo l'entrata, a quel tempo divisa in due.

A volte, nel largo antistante l'ingresso alla trattoria, o lungo la via per la Chiesa parrocchiale, incontrando dei bambini, s'intratteneva con loro a parlare con affabilità e li accarezzava.

Ricordo che la mattina del terremoto io, dopo la prima scossa, mi indugiavo sulla porta della trattoria con un cliente che doveva ancora pagare; in quel mentre avvenne la seconda scossa.»

Il fratello Monsignore³ il mattino di quel terremoto del settembre 1920 era in Chiesa a celebrare la Messa. Al momento della scossa egli, fatta ormai la consacrazione, uscì dalla Chiesa e con lui uscirono tutti i fedeli presenti, eccetto una signorina.

Dal soffitto già lesionato, caddero sui banchi alcuni pezzi della volta. Nessun danno al paese. Alcuni villeggianti, ch'egli, finita la Messa, raggiunse nei pressi del Castello per andare assieme a una gita, gli dichiararono di non avere avvertito nulla.

La Chiesa di S. Stefano d'Aveto - oggi completamente restaurata - era a quei tempi attraversata diagonalmente da una fenditura dovuta al franare del paese. I tecnici affermavano che, salvo incidenti, si poteva stare relativamente tranquilli; ma qualche scossone poteva compromettere Chiesa e fedeli.

Nora Massa che in quei giorni era alloggiata con altre signorine presso il sig. Fabbri nei pressi di piazza del Mercato, era solita (ogni giorno) ascoltare la S. Messa assieme a Giuseppina, partendo ognuna dalla propria abitazione e trovandosi ambedue nella Chiesa parrocchiale. Ma una sera l'amica la pregò di passare il giorno dopo da lei, prima di andare in Parrocchia.

Fu proprio in quel mattino e mentre ella stava nella camera di Giuseppina in casa della Origoni che venne una violenta scossa di terremoto.

- Sta calma - le disse Peppa - qui non succede nulla; ma altrove quanti guai!

E l'invitò a recitare insieme il *'De profundis'*.

Nora nell'avvicinarsi poi alla Chiesa incontrò il Rev. Arciprete, il quale:

- Oh signorina! - esclamò - Lei ha proprio qualche Santo dalla sua! Vada a vedere al suo posto solito cosa le sarebbe caduto in testa se fosse stata puntuale come le altre mattine!

¹ Suor Teresa Maria Bianchi Cagliesi, morta l'8 marzo dello stesso anno

² Dichiarazione della sig.na Antonietta Tassi.

³ Insegnante di teologia morale al seminario di Bobbio.

La sig.na Massa, infatti, in Chiesa constatò che il banco a cui era solita inginocchiarsi con Giuseppina era ingombro di grossi pezzi della volta.

La piccola Emilietta Galli non ha mai ricordato il giorno preciso del terremoto di quell'anno 1920. Ricordava peraltro che quella mattina Giuseppina, uscita dalla sua camera dopo la prima scossa, nell'abbracciare la zia, alquanto impaurita e agitata:

- Stia calma - la tranquillizzò - ce ne sarà un'altra, ma qui non succederà nulla.

Il lettore che desidera qualche notizia circa quel terremoto del settembre 1920 legga l'Appendice al n. 13 (pagg. ix - x).

Guarigione della Origoni

La sig.na Luigina Origoni, donna molto emotiva, nelle due disgrazie della morte dei due genitori aveva sofferto un notevole abbassamento della voce fin quasi all'afonia completa che durava per qualche giorno. Sennonché in quell'anno - 1920 - per la morte del cugino Don Cella quel fenomeno dell'afonia si prolungava ormai da sei mesi, dalla data cioè di quella disgrazia, avvenuta il 5 marzo.

Un mattino Giuseppina invitò Nora Massa ad andare in Chiesa per pregare Iddio affinché ridonasse la voce alla Origoni.

«Quando tornarono mia zia era guarita; guarigione istantanea; né mai più quella perdita di voce si verificò, all'infuori di un'altra volta per brevissimo tempo, pure per un dispiacere.»

«Ricordo¹ molto bene le parole con cui Giuseppina fu presentata alla zia, in disparte, da Mons. Monteverde e dall'Arciprete:

- Questa signorina è una santa!»

Ne ricorda inoltre benissimo la giovialità del carattere per il quale era sempre sorridente.

La camera dove nel 1920 dormiva la Berettoni è la stessa che oggi, dopo la morte della zia nel febbraio 1958, occupa la stessa Galli.

La zia le diceva che Giuseppina passava alcune notti in orazione.

S'è già parlato di Mons. Giuseppe Monteverde; si deve ora aggiungere che un giorno, parlando il Reverendo col parroco di allora, Don Ambrogio Ferretti, Arciprete di S. Stefano d'Aveto dal 1911 al 1938, cercò d'indurlo a tener nota di quanto fatto da Giuseppina durante il suo soggiorno in quel villaggio «perché - spiegava - verrà un giorno in cui verranno fatte ricerche sulla sua vita.»

La cosa fu udita dalla sig.na Galli e perciò questa riteneva che nell'archivio della Chiesa dovevano esserci memorie di quei giorni del settembre 1920; tanto che una volta ne parlò a Mons. Casimiro Tedeschini, succeduto all'Arciprete Mons. Ferretti. Ma fino al 1958 quel parroco non aveva fatta alcuna ricerca in merito perché troppo occupato.

La sera del 25 agosto 1958 Mons. Tedeschini, durante un colloquio - con l'autore di questa biografia - che si protrasse per oltre un'ora, a un certo punto si alzò, trasse da un armadio un volume e lo consultò per vari minuti. In esso vi erano, scritte a mano, annotazioni e copie di documenti del 1920. Nulla però vi era scritto nei mesi di agosto e di settembre di quell'anno. Dopo aver consultato alcuni fascicoli sciolti annessi al medesimo volume, con identico risultato:

- Il mio predecessore - dichiarò - scriveva molto poco.

In proposito anche Nora Massa così scrisse:

«Credo che il periodo trascorso da Giuseppina a Santo Stefano sia stato contrassegnato da particolari grazie di Gesù verso la Sua serva che passava come una poverella fra le aristocratiche della colonia in quel lontano 1920. Ma è morto da un pezzo il Rev.do Arciprete di quel tempo, che, secondo me, fu oggetto e testimone di cose sorprendenti e delle quali non penso sia rimasta memoria.

Giuseppina infatti mi fece in quel periodo discorsi che non saprei ripetere, ma denotavano ch'erasi trovata in bilocazione col Rev. Parroco di S. Stefano.»

¹ Dichiarazione della Galli.

Conclusione

Tornata a Roma, Giuseppina scrisse alla signorina Luigina Origoni una lettera in data 17 dicembre 1920. Di essa l'originale è conservato dalla nipote Emilietta Galli che il 25 agosto 1958 concesse al Centro G.B. di farne una copia. Viene riportata qui appresso:

“Gent.ma sig.na Luigina,

finalmente ricevo suoi caratteri! Non sapevo come spiegare il suo silenzio, mentre la Nora mi scriveva ch'Ella l'aveva richiesta di mie nuove. Come? Desidera mie notizie, le scrivo e non mi risponde?

Oggi dalla sua cartolina apprendo che la sua prima lettera andò smarrita. Io le sono sinceramente grata del ricordo, dell'affetto, anzi, che mi serba. Creda, ottima signorina, ch'è da me vivamente corri sposta e mi tarda l'ora di dimostrarle la schietta amicizia che le professo.

Sono stata male giorni fa; ma al presente sto benissimo ed ho ripreso la mia scuola e le mie opere, che raccomando vivamente alle sue orazioni.

C'è tanto da fare nella capitale, ed io non vorrei lasciarmi sfuggire occasione di strappare anime al nemico che ne fa una strage immensa. Ella colla sua preghiera, mi sostenga, buona signorina. Alle preghiere dell'innocente Emilietta mi affido ancora. Me la saluti quando avrà occasione di scriverLe. Mi saluti ancora tanto la sorella del Can. Tassi e, se c'è a S. Stefano, anche lui. All'Arciprete il mio ossequio.

Ed Ella, ottima signorina, si prenda un tenero abbraccio che Le mando a mezzo del mio buon Angelo. Restiamo unite nel Cuore amorosissimo di Gesù, a gloria del Suo nome lavoriamo per conquistare quante più possiamo anime al Suo amore.

*Aff.ma amica
G. Berettoni”*

Durante il colloquio del 23 agosto 1958, appena la missiva testé riportata fu letta al Rev.do Mons. Vincenzo Tassi, questi andò a chiamare la sorella Antonietta perché riascoltasse i saluti che Giuseppina loro inviava nel 1920.

Al termine lo stesso Monsignore esclamò:

- Questo è apostolato!

CAPITOLO XXXIX

GIUSEPPINA

E L'ORDINE DEL SERAFICO PADRE S. FRANCESCO

(Rapporti con vari Francescani)

In una pagina del diario che Giuseppina scrisse per Suor Teresa Maria Bianchi Cagliesi, in data 4 ottobre 1907, si legge:

“Non seguirò oggi a parlarti delle doti e prerogative degli angelici spiriti, ché ne ho perduto il filo ... ma d'un Angelo incarnato che anche tu come me, tuttoché con minore diritto adesso, chiami col dolce nome di S. Padre, quello che per antonomasia chiamasi il Serafico Padre S. Francesco, voglio dire S. Francesco d'Assisi, alla cui sequela insieme ci arruoliamo; lo ricordi?”

Risulta infatti ch'ella entrò nel terzo Ordine Franciscano nel settembre del 1894 nella Chiesa di S. Antonio di via Merulana, mentre la Cagliesi vi entrava nel medesimo mese dello stesso anno nella Chiesa dei SS. Cosma e Damiano.

P. Dionisio da Roma, Cappuccino

Il primo francescano del quale si fa menzione nell'arco dell'esistenza di Giuseppina è il Rev.do P. Dionisio da Roma, Cappuccino, il quale, nato a lesi il 7 aprile 1824, nel 1880 fu destinato di famiglia nel Convento della SS.ma Concezione in via Veneto a Roma ed ebbe l'incarico di Cappellano nell'Ospizio Termini fino al 1909 quando questo fu chiuso ed egli aveva 85 anni.

Di lui è stato scritto nel capitolo VI Direzione spirituale perché, stando egli all'Ospizio Termini, confessava le Suore dell'Istituto delle Suore di carità, figlie di N.S. del Calvario in via Agostino De Pretis e fu pertanto Direttore spirituale di Giuseppina nel periodo in cui questa fu colà, cioè dal 31 ottobre 1895 al giugno del 1897. Al lettore sono note le vicende in quel periodo del P. Dionisio che alla fine dovette abbandonare quell'incarico di confessore ordinario, pur conservando il medesimo incarico in un'altra casa dello stesso Istituto.

Altre volte in questa biografia si è parlato dello stesso Padre Cappuccino, perciò qui se ne riporta soltanto quanto se ne dice al cap. XLIV § 423 del Memorandum in italiano.

“Già per la terza volta, in due settimane - riferì Giuseppina al suo Direttore spirituale la sera del 17 ottobre 1905 - mi vien detto:

- Vai dal Padre Cappuccino, che fu già tuo confessore quand'eri tra le Missionarie del Calvario, e annunziagli ch'egli è prossimo a morire. Quantunque egli si vada già preparando alla morte, tuttavia il Signore ha disposto di fargli questa grazia per l'atto di approvazione da lui compiuto a tuo riguardo e che gli comportò un grave danno, cioè la sua esclusione da confessore delle Suore del Calvario.

L'ultima volta, poi, m'è stato pure chiesto:

- Perché vai dilazionando questo compito di andarglielo a dire?”

Il Rev. Cappuccino in quel 1905 aveva 81 anni ed essa non lo vedeva da parecchio tempo.

Risulta da una dichiarazione della medesima che lo stesso Padre conosceva bene il suo spirito ed approvava quanto le avveniva come proveniente da Spiriti buoni.

Il P. Dionisio da Roma morì nel Convento di via Veneto il 10 marzo 1916 in concetto di santità.

Giuseppina ebbe modo di conoscere un altro frate Cappuccino dello stesso Convento il mattino del 6 maggio 1907. Durante una visione di vari Personaggi celesti¹ ricevette la Comunione da quegli di cui poi la B. Vergine le rivelò l'identità:

- E uno dei defunti il cui cadavere è esposto nel cimitero della Chiesa in Piazza Barberini, e per il quale tu hai pregato nel vedere le sue ossa aride, colà raccolte.

¹ Dal Memorandum in italiano § 1712

Francescani del Convento dell'Ara Coeli

Ed ora un accenno alle sue conoscenze nel Convento dell'Ara Coeli ed in particolare a quella col Francescano P. Franceschino Belli. Questi, a Giuseppe Marchica, terziario francescano per consiglio di Giuseppina, suo penitente, un giorno a proposito della Berettoni, aveva dichiarato:

- Quella sì ch'è una santarella!

Dai documenti non risulta in quale occasione Giuseppina conobbe il P. Franceschino. È chiaro comunque ch'ella, la sera del 20 maggio 1906 ebbe dalla Madonna, oltre ad altri ordini, anche questo:

- Consola il P. Franceschino, il confessore di Teresina Borzelli.

Quest'ultima infatti, dopo due giorni, trattenendosi per qualche minuto a parlare con Giuseppina, verso la fine le accennò che il P. Franceschino era angustiato e che sperava di esser consolato da lei.

- Perché non vai da lui?

Giuseppina dopo l'ordine avuto dalla B. Vergine non era andata perché non si sentiva ancora di andare.

Andò all'Ara Coeli il giorno 25 e:

“Il Padre Franceschino - scrisse lo stesso giorno - ha ricevuto la consolazione con sentimenti di grande umiltà e gratitudine.”

Non una sola volta il P. Franceschino raccomandò a Giuseppina famiglie bisognose o persone malate, ben conoscendo con quale cura ella avrebbe provveduto anche ai bisogni materiali del prossimo.

Ed ecco ora quanto ella scrisse al suo Direttore spirituale l'11 luglio 1906.

“Ho fatto la S. Comunione? Avendola desiderata ardentemente, Gesù ha soddisfatto il mio desiderio adempiendo così la Sue promesse e rinnovando le meraviglie del Suo amore. Saranno state, sì e no, le 5 e mezzo, quando affettuosamente chiedendo a Gesù il mio Pane, da Padre amante quale Egli è, me lo ha porto, trasportandomi in spirito all'Ara Coeli, forse a conforto del Padre Franceschino alla cui Messa assistetti colla massima mia soddisfazione. Alle 6 e mezzo ritornai ... in via Ripetta. Lode sia a Dio e alla Vergine Immacolata!

Tutto questo è avvenuto sfamane; ieri e l'altro ieri molte altre gitarelle e sorprese mi preparò il benignissimo mio Signore e Padre. Ma è chiaro però che glielo racconti per ordine, essendo fra di esse collegate di guisa che se le tacessi le prime non potrebbe intendere le seconde. Al P. Coderch qualche cosa incominciai a riferirgli l'altro giorno; ma dopo aver parlato al detto Padre altre ne accaddero, quasi, dirò a compimento delle prime.

Oh quanto ammirabile è la condotta di Dio! Come è vero che al mondo tutto è oggetto di trastullo per Lui e non di preoccupazioni! Quando mi imbatto in alcuno di quelli che chiamansi uomini grandi - capi di stato e capi d'ordini ancora - e li vedo tutti intenti e quasi dirò immersi nelle loro indagini per tutelare e prosperare le loro istituzioni come se dalle loro industrie tutto dipendesse, non posso fare a meno di esclamare con sensi di vera compassione:

- Poveri piccoli uomini!

Veramente piccoli e veramente poveri sono coloro che anche un poco nelle proprie forze confidano.

Dio solo è il vero forte, l'invincibile anzi! E l'uomo è, o si fa, forte solo quando si appoggia a Lui, riconoscendo la propria impotenza e nullità.

I gradi di forza nell'uomo corrispondono alle cognizioni che egli ha e della sua pochezza e della potenza di Dio.”

Queste le istruzioni della Vergine Santa nella Sua seconda visita a Giuseppina.

Più avanti nella stessa lettera ella scrive:

“Il P. Franceschino mi mandò Domenica - 8 luglio - la seguente ambasciata: ‘Una famiglia poverissima domani sarà messa sul lastrico se non troverà 40 franchi. Io poi, trovandomi nuovamente malato, abbisogno d'una operazione chirurgica. Se crede, venga Giuseppina a darmi la benedizione: o lei, o il chirurgo ...’.

Alla prima richiesta, le dissi, Padre, che non essendo avvenuta la moltiplicazione, non avrei potuto rispondere altro che negativamente; e alla seconda parevami non volere il Signore accondiscendere; giacché Giuseppina sola tutt'al più potrà fasciare una piaga, ma non guarirla.

Ma però sentivo (ed Ella, Padre, vi accondiscese) dover condire i miei rifiuti con qualche parolina secondo carità. E dopo la Comunione che ricevetti da Lei, buon Padre, pregai vivamente Gesù a suggerirmi quel che dovessi dire, o scrivere al P. Francesco, ma lì per lì non m'ebbi risposta ... Gesù era distratto! ... e come soglio fare in simili circostanze, incominciai a recitargli una litania d'improvvisate giaculatorie con che richiamai la Sua attenzione. Non essendovi più Messe nella Sua Chiesa, passai in quella di S. Carlo al Corso, e per questo passaggio Gesù non si mostrò meno attento alle mie domande. Vero è che non subito incominciai con queste, ma da queste prese argomento per istruirmi nel modo seguente:

- Non devi, dai rifiuti miei o della Madre mia, concludere che noi possiamo essere teco in collera, no. Noi ti amiamo sempre egualmente, sia che ti concediamo, sia che ti neghiamo quanto ci domandi. È che domandi talvolta troppo umanamente. Ogni tua domanda io ho promesso di soddisfare e a quel che ho promesso non mancherò. Ma tu bada bene a divinizzare le tue domande. Come ieri, nell'orazione, ti feci intendere, tutto che io voglia glorificarti, e per ottenere ciò non risparmierei prodigi, tu non devi mai dimenticare che questi, se non mi costano nulla, si oppongono però alla mia condotta ordinaria; sono eccezioni alle mie regole, eccezioni ch'io ben volentieri faccio per te, per premiare le tua fede ed il tuo amore.”

Ed ecco quanto Giuseppina riferì al suo Direttore la sera del 26 agosto 1906 circa la visita, ch'egli aveva autorizzata, al P. Franceschino Belli:

“Ecco come Gesù, quando comincia, non ne fa una sola: oggi sono andata all'Ara Coeli. dove ho chiesto del P. Francesco; mi è stato risposto ch'era in casa.

- Vengo per dirgli di stare tranquillissimo a letto dove sabato dovrà mettersi per subire l'operazione - così ho parlato in sacristia al frate laico - e siccome c'è clausura, io non potrò vederlo se non è che Iddio voglia ..

Al laico queste parole hanno fatto un po' di meraviglia; ma non ha capito. È venuto a questo punto un frate americano che ha voluto parlarmi:

- L'ha chiamata il Padre Francesco? - mi ha chiesto.

- No!

- Essendo io il suo confessore - ha proseguito - il P. Franceschino l'avrebbe chiamata per me.

Siccome quel Padre americano è molto spirituale, siamo andati alla Cappella del Bambin Gesù, dove egli mi ha chiesto di guarirlo d'un tumore¹ al braccio, perché temeva molto i ferri.

- Io non posso guarirlo!

- Lo so bene - ha sussurrato - che Lei ha certi espedienti - e voleva che gli dessi la benedizione.

Io mi sono intesa di non dargliela nel mentre che gli dicevo:

- Abbia fiducia e domandi la benedizione al Bambin Gesù.

- Il Bambino - ha obiettato lui - ha le braccia fasciate e non può darmela.

A questo punto, preso dell'olio della lampada, scoprendosi lui il braccio, gli ho fatto sul tumore il segno della Croce.

Quel frate avrebbe voluto che l'ascenso sparisse all'istante; tuttavia si è accontentato che i ferri non occorreranno, perché gli ho detto:

- Il tumore si risolverà da solo!”

Fra l'altro il frate fece sapere a Giuseppina ch'egli sarebbe andato nel Cile; prima però desiderava manifestare a lei alcune sue cose intime, e perciò la pregava di tornare un'altra volta.

Giuseppina non lo promise, ma gli chiese che, quando fosse giunto in America, facesse una bella fotografia dell'Immagine della B.V. Maria de Lujan¹ e poi gliela mandasse; il che quegli promise.

¹ Ai tempi di Giuseppina agli ascessi si dava anche il nome di tumore.

- Perché Giuseppina chiese quella fotografia? - vorrà sapere più d'un lettore.

- Perché desidero avere le fotografie di quelle Immagini per le quali la Madonna fa mostra speciale della Sua misericordia; e quel Santuario è quello dove io andai, come fu accennato in altra occasione.

- Ma quel Santuario non sta in Argentina?

- Sì, al confine fra le due Repubbliche. Quell'Immagine è molto miracolosa e per Essa si ebbero delle conversioni.

- Da Giuseppina?

- Sì!

- Allora per tale ricordo ella chiese la fotografia?

- Non proprio per questo; ma in genere mi piacciono di più quelle Immagini per le quali la Madonna fa specialmente le sue grazie.

Ed il lettore sa bene che la cosa è secondo lo spirito della S. Madre la Chiesa.

“Poi - seguita a narrare Giuseppina - è venuto un vecchio colpito da paralisi; voleva ch'io lo guarissi.

Indi sono venuti altri frati, in tutto sette o otto, compreso il P. Francesco; tutti mi domandavano la guarigione di qualche malanno, e tra essi c'era un giovane malato di nevristenia. Non mi lasciavano uscire dalla Cappella.

- Ma che l'Ara Coeli è un convento d'invalidi?! Andate da Gesù nel Sacramento per pregarlo di ciò che io non posso fare.

Siamo andati e davanti al Santissimo io ho recitato una preghiera composta da me e che loro ripetevano.

Finita la preghiera: quello del tumore ha dovuto andarsene per pulirsi, giacché s'era aperto; anche quattro dei sette sono stati guariti, non avendo peraltro mali gravi; tre invece sono stati esclusi: quello paralitico del quale ho saputo lì per lì che doveva avere un altro colpo che lo avrebbe portato alla tomba; il P. Francesco; ed il giovane nevristenico.

Tutti i guariti saltavano.

- Ma come? - osservai loro - Adesso fate come i dieci lebbrosi, che non ringraziate Gesù?

Allora chi prometteva di dire all'indomani la Messa di ringraziamento, e chi prometteva altro. Sennonché:

- Dovete dire una preghiera di ringraziamento subito adesso - li ho persuasi - perché la gratitudine apre la via a nuove grazie.

Uno di essi è andato a chiamare quello che s'era allontanato per pulirsi il braccio.

- Tu - così ho nel frattempo parlato al nevristenico - non farai la professione solenne, ma uscirai dall'Ordine.

- Oh! - ha egli esclamato nel mentre che piangeva - se torno al secolo, io mi danno!

- Non temere - l'ho tranquillizzato - ché la Madonna ti proteggerà per salvarti.

Il Padre Francesco a questo punto mi ha chiesto:

- Hai detto qualcosa a quel giovane?

Dopo avergli ripetuto quanto gli avevo detto:

- Proprio oggi - ha egli proseguito - abbiamo avuto Capitolo, e per una decisione presa quegli è stato escluso dalla professione; però non sapevamo come dirglielo perché è molto attaccato all'Ordine.

Fatto il ringraziamento, ho ottenuta la promessa che nulla diranno ad alcuno, altrimenti non sarei ritornata.

- È meglio prometterlo - dichiarava al contempo uno - così non avremo bisogno d'infermiere.

- Ma io - ha confessato quegli ch'era andato a chiamare il frate coll'ascenso al braccio - l'ho già detto ad altri due che ho trovato.

¹ Leggi: Lugàn; si tratta della Madonna venerata in quel Santuario, dove molti pellegrini vanno a piedi, ed è a un'ora e mezzo di treno de Buenos Aires.

Tutti hanno fatto la promessa; tuttavia uno veniva a domandare il permesso di dirlo al confessore, e un altro di dirlo a un'altra persona.

- Sarei imprudente - così s'è espresso il P. Francesco - s'io lo dicessi."

Ed ora, paziente lettore, leggiamo assieme il Diario che Giuseppina scrisse il 29 dicembre 1906:

"Ieri e l'altro ieri non potei scrivere il diario, essendo caduta una terza volta producendomi una grave contusione intercostale, per la quale m'era impossibile muovere il braccio destro e la mano. Ma la dolcissima e cara Mammina m'ha stamane perfettamente sanata. Ma devo andare in ordine nel raccontare le nuove e invincibili prove di predilezione e protezione della mia celeste Madre e Signora.

Nel giorno di S. Giovanni, poco dopo uscita dalla portineria di via Condotti, mi mise in grande costernazione il pensiero: che il Padre dubiti del mio spirito? Che Gesù (che per quanto facessi non valevo a ritrovare nel mio cuore) gli avesse manifestata la mia riprovazione? Sì, sì - sentivo ripetermi internamente - tu sei maledetta da Dio! Queste voci non mi lasciavano requie neppure in Chiesa (ove andai per ascoltare un'altra Messa). Uscitane, non so come, scivolai e caddi sul lato destro. Sentendo gran dolore e non potendo muovere il braccio, pregai una signora anziana, che usciva dalla Chiesa, a volermi accompagnare a S. Giacomo. Domandai d'un buon medico. Con molta riservatezza mi visitò e constatò il male che ho detto. Dolori acutissimi mi diede tutto il giorno, ma più acuto era il dolore che sentivo nell'animo. Io sono dannata, io sono dannata. od illusa; e illusione è anche l'amore ch'io credo di portare al mio Dio e ai miei fratelli. Pregando s'accresceva la mia pena. Uscii allora di casa diretta ... nemmeno io lo sapevo. Quasi inconsciamente entrai nella Chiesa d'Ara Coeli. Stetti più di due ore ai pie' di Gesù Sacramentato, piangendo e pregandolo a volermi lasciare godere di sua presenza almeno nel tempo. Niuna parola però m'ebbi dal mio Bene. E questo fu per me una prova del suo odio. Andai dal Padre Franceschino per ... distrarmi. Lo trovai in sacristia.

Mi disse che lui desiderava una mia visita; poi, senza tanti complimenti, io incominciai ad aprirgli l'animo. Con quella pazienza e carità che gli è propria mi lasciò dire e poi mi rassicurò che Dio era con me e m'invitò a tornare da lui.

Rimasi alquanto sollevata; ma, nella notte, non potendo chiudere occhio pel mio male fisico, riammisi nel mio cuore i timori e le certezze del giorno innanzi. La mattina, seguente trovandomi oltre ogni dire spossata, e più ancora, persuasa di far cosa gradita al Signore, mi decisi di lasciare la Comunione. Quando mi levai andai in Chiesa (dopo aver fatto colazione) ed assistetti a quattro Messe col maggior raccoglimento che potei; ogni volta che si comunicava il Sacerdote io lo facevo col desiderio. All'ultima Messa fu tanto vivo che, senza ricordarmi affatto della colazione che avevo presa mi presentai al comunichino e ricevetti Gesù. E un po' di luce mi recò Egli, ma poco di poi me la ritolse. Tutto il resto del giorno lo passai nelle stesse angustie del giorno innanzi.

Così angustiata com'ero, mi recai dal Padre Francesco. che fu ancora tanto buono.

- Io sono indemoniata, Padre; Ella mi esamini; vada a nome mio al S. Ufficio; io non voglio vivere così sull'incerto. Se mai io fossi una eretica, che me lo dicano. lo voglio far tutto per piacere a Gesù.

E il Padre Francesco mi ha promesso che all'indomani sarebbe andato dal Commissario del S. Ufficio a porgergli la mia domanda. Ch'egli intanto mi assicurava del mio buon spirito come intendeva convincere i componenti del S. Ufficio. Non essere la prima volta che avrebbe a fare con loro ed esser ben lieto di potermi rendere questo servizio.

Là per là anche ieri rimasi tranquilla; ma poi le solite e maggiori pene. Il male al braccio era cresciuto in modo da non poter fare senza gran dolore il minimo movimento. Andai perciò a coricarmi poco dopo rincasata verso le 7 e mezza. Lo spasimo mi tenne desta fin verso le due pom. Durante quel tempo dissi molte giaculatorie, pur sentendomi ripetere internamente:

- Maledetta, Maledetta!

Verso le due presi sonno, e sognai, com'altre volte l'avevo veduta, la Vergine SS.ma presso il mio letto mirarmi teneramente.

- Madre mia, non sai ch'io son maledetta?

- E da chi, figlia mia diletta!

- *Da Gesù!*

- *Oh non crederlo mai! E per assicurarti dell'amor Suo che a te ne venni. Chi ti ha maledetta è il demonio, come maledì me pure e il Figliuol mio ... Ma la sua maledizione non devi tu temere. Gesù ed io ti amiamo e ti ameremo per tutta l'eternità. Noi non siamo soliti mancare alle nostre promesse; purché, tu sii fedele nelle tue, noi lo siamo nelle nostre. Finché la coscienza non ti assicuri d'aver commesso peccato, la Grazia del Figlio mio sarà con te, e nessuno potrà rapirtela ... Il Figlio mio aspetta fino alla morte; prima di questo punto non pronunzia mai la sua sentenza di riprovazione. In quanto alla mia protezione, questa non potrà mai venirti meno. Il peccatore perde la Grazia di Dio, ma la protezione mia e ciò per pura bontà di Dio. Questa, figlia mia, è dottrina sana, sanissima; ed è dottrina che tu devi propagare; molte anime si rialzerebbero dalle loro cadute se sapessero con certezza che per mio mezzo possono sperare salvezza. Come pegno della tua abiti, o figlia, il Sacramentato nostro tesoro ..*

E in sì dicendo, cavò da una piccola scatola una particola e me la porse, pronunciando le parole di rito: 'Ecce Agnus Dei', ecc.

Fu molta la consolazione che mi rimase in cuore allo svegliarmi e in tutto il giorno, anche perché, facendo per levarmi, mi accorsi ch'ero perfettamente risanata.

Deo gratias! Semper! Semper!"

Il giorno 30 dello stesso mese così scrive Giuseppina:

"Molta quiete m'ebbi stamane nelle mie devozioni; e vivi desideri di servire il Signore con tutta fedeltà. Benché poco potei stare in Chiesa per l'indisposizione di Maria Borzelli. Verso il tardi andai dal P. Francesco, il quale mi disse essersi recato al S. Ufficio ed aver parlato con un domenicano il quale, alla domanda da lui fatta a nome mio, rispose che non credeva doverla accettare; e poi lo consigliò a non occuparsi di me dicendogli:

- Certe anime hanno bisogno di minuta Direzione. Ci vuole molto tempo ..

A questa dichiarazione può immaginarsi il mio sgomento!

Ah qui non trattasi di Domenicani, ma di S. Ufficio! Si dubita del mio spirito: dunque si giudichi, e li per li stetti per decidermi ad andare in persona al S. Ufficio. Il P. Franceschino a cui manifestai tale divisamento, accondiscese; ma un interno impulso mi spinse a soprassedere alla decisione. In qualche modo avrei fatto per conoscere a tal proposito il parere del Padre mio. Senza il di lui consenso nulla vuo' imprendere.

Ma se mai anche il mio buon Padre mi negasse il suo ausilio a chi ricorrerei?

Dopo aver pianto e pregato mi confermai nel proposito di scrivere al P. Francesco una lettera in modo che al S. Ufficio si decidesse a pronunziare una sentenza definitiva, ma prima di spedirla - decisi - di passarla al P. mio.

Verso sera mi piombò addosso un scoraggiamento, una tristezza indicibile al pensiero:

- Io sono una riprovata!

Dunque con che coraggio accostarmi ai Sacramenti? Ora sono più calma, ma non posso pensare alla Comunione di domani."

Il giorno dopo si ebbe la conclusione di tali ambascie, quasi impressioni di vuoto soffiate a più non posso dal nemico, allorché la confessione e la Comunione dell'ultimo giorno del 1906 le procurarono gran quiete.

"Alla sera - sono sue parole - con un'altra assoluzione mi rimisi perfettamente calma."

Maestra delle Novizie nel Terzo Ordine Francescano

«Si comunica che la Signoria Vostra nella votazione di questa Congregazione - del terzo Ordine nella Chiesa di S. Antonio in via Merulana - tenutasi il 12 corr., è stata eletta all'Ufficio di Maestra delle Novizie.

Si invita la stessa S.V. a presentarsi al sottoscritto nei giorni 17, oppure 18, dalle 15 in poi per comunicazioni e necessari accordi.

Roma, 15 novembre 1922.

IL DIRETTORE

P. Ignazio Beschin dei Minori»

L'attività che Giuseppina svolse quale Maestra delle Novizie è testimoniata da non poche persone, alcune delle quali si sono dilungate anche in particolari, è quindi giocoforza limitarsi ad alcune di esse e soltanto alle cose essenziali, che da sole valgono a darne l'idea completa.

Nell'agosto 1956 ne scrisse la sig.ra Pierina Grossi, che, ai tempi di Giuseppina, era Ministra del Terzo Ordine nella Chiesa di S. Antonio in via Merulana. Si eran conosciute nel 1920; sennonché non avevano mai né l'occasione né il modo di potersi intrattenere assieme perché, avendo altri doveri, Giuseppina di solito non andava alla Chiesa di S. Antonio, ma a S. Maria Maggiore.

«Ben presto - così la Grossi - vi furono le elezioni al Terzo Ordine - si dovette cioè rinnovare il Discretorio - ed allora, dato che Giuseppina Berettoni fu eletta Maestra delle Novizie ed io Ministra, ci incontravamo spesso.

Più volte, per mio dovere e per conoscere sempre più e meglio la 'nostra cara Famiglia del Terzo Ordine, mi sedevo fra le Aspiranti e seguivo le lezioni della Maestra delle Novizie.

A questo proposito mi sento in dovere di riferire che subito ebbi il piacere di notare ed ammirare il suo sistema di insegnamento, più che retto e molto, molto di simpatica praticità per il garbo, il modo gentile ed affettuoso che la detta Maestra usava, pur rimanendo ferma ed inalterabile in serietà. Dirò: 'Era veramente una brava, esemplare e buona Maestra!', e cara a tutte le consorelle che ella si compiaceva di chiamare graziosamente 'sorelline'. Dolcezza, fermezza e carità: questo io riscontrai sempre in lei! Non pertanto, all'occasione, sapeva anche dimostrarsi rigida ed intransigente; insegnava bene, con la parola e con l'esempio, ed esigeva comprensione, diligenza, zelo e, soprattutto, carità fraterna! Questo desiderava e consigliava, mentre con l'esempio, ne dava pratico insegnamento.

Era così carica, quasi oppressa dai suoi doverosi impegni, oltre il dovere dell'insegnamento in località fuori di Roma. E intanto riusciva a trovare il tempo per ogni altra occasione in cui fosse stata necessaria la sua opera ed il suo consiglio! Ecco il suo diario: Messa, S. Comunione, preghiere e rinnovo di propositi santi - viaggio - scuola - insegnamenti eventuali occasionali dovunque e per chiunque, fino a sera. Il suo lavoro era intermittente in quanto in ogni ora, sorgendo un bisogno, occorrendo un suo intelligente e caritatevole intervento, si trovava sveglia, pronta per prestare ciò che fosse opportuno e necessario. E tutto compiva con dolcezza e carità ammirabili di giorno e *non rare volte anche di notte*, nella pienezza della salute come nella stanchezza e in eventuali indisposizioni fisiche o morali!

Era in verità sana, come io ho sempre creduto (ma non so se erravo nel ritenerla tale); ma disturbi, stanchezza di mente e di membra non le mancavano! Sapeva virtuosamente coprire, nascondere sotto il velo della carità. Carità di preghiere, carità di parole, di insegnamento, di consigli e di assistenza sia morale che fisica!

Regalava se poteva e talvolta (mi sembrava di comprenderla) si privava di alcune cose che potessero riuscire necessarie od utili a bisognosi fratelli, o sorelline (come ella amava esprimersi)! Una volta desiderò ed ebbe anche da me alcuni libri, per aiutare una giovane che doveva prepararsi agli esami di magistero.

Ma la maggior sollecitudine e i suoi sacrifici venivano spesi per gli ammalati di qualunque sesso o condizione; preferenza, peraltro, per i più bisognosi e gravi e poveri!

Non restava mai in ozio. L'ozio è veramente spettro per i buoni e la Giuseppina non lasciava cadere le ore del giorno in facili riposi. La vita era veramente soltanto dovere per quella Figliuola. Infatti io (posso assicurarlo in coscienza) non ricordo di lei altro che non fosse fatica, dolori, preghiera, carità, in tutti i casi ed in ogni momento necessario od utile!

Nella nostra Congregazione del Terz'Ordine avevamo un gruppo di Infermiere che all'occasione avrebbero dovuto prestare la loro opera, specie nel caso di qualche speciale infermo privo di assistenza familiare, o povero. Talvolta, per ragioni o cause imprevedibili, non si riusciva a poter avere alcuna delle infermiere stabilite per ovvie ragioni di malattia, affari, occupazioni eccezionali impreviste, ecc. ecc. ed in quel caso era necessario che qualunque altra Consorella si prestasse. In questi casi, peraltro, non era facile avere il consenso da alcuna. Forse giustamente o forse per altri motivi?

La Giuseppina ne soffriva: le sarebbe stato gradito trovare generosità, prontezza, ecc. ecc. Ma non diceva nulla: la sua pena era quella di sapere il bisogno della consorella inferma. Rifletteva un istante e poi si presentava al Rev. Padre Direttore e, sorridendo, gli diceva:

- Non si angusti, Padre, ch  l'infermiera ci sar , in quanto sar  io a ripetere la mia veglia notturna e la mia assistenza, finch  sar  necessario ed utile.»

...

«Quante notti insonni dopo giornate di fatiche intellettuali e fisiche!

La Giuseppina Berettoni era cos ! Amore di Dio e, per Lui, amore incondizionato per il prossimo di qualunque condizione e in qualsiasi caso.

Si mostrava serena e docile in tutti i casi e specie in quelli della carit  e dell'obbedienza ai superiori. Non mancava di essere precisa e puntuale a tutti i suoi doveri, pronta alla obbedienza, diligente nei doveri che si richiedevano dalla regola del Terzo Ordine Franciscano. Predicava, spiegava, insegnava, sempre desiderosa di cogliere buoni frutti. Ed allorquando il discretorio stabiliva la data per le vestizioni e professioni, era intransigente, in quanto non si doveva assolutamente acconsentire alla vestizione delle Postulanti o alla loro professione, se queste non fossero perfettamente coscienti dei loro doveri e disposte a compiere tutto quanto la Regola francescana consiglia ed impone.»

Infatti la sig.na Elisa Loreti¹ entr  nel Terzo Ordine solo nel febbraio del 1927. Prima aveva pregato tante volte Giuseppina di ammetterla; ma, poich  non poteva, per il lavoro al negozio, frequentare i 6 mesi di noviziato prescritti dalla regola, la stessa Berettoni, Maestra delle novizie, s'era sempre opposta.

«Dunque - prosegue la sig.ra Grossi - obbligo di assistere alle lezioni, prontezza e docilit  nel compiere tutti i doveri imposti dalla Regola.

Diceva sovente:

- A me non piacciono le pigre!

Ed ella veramente era molto fervente, zelante ed attiva sempre.

Nel 1926, cio  quando la cara consorella Argene Fati fu colpita da quel male che lentamente l'avrebbe portata alla tomba, la Giuseppina fu tra le pi  zelanti nel prestare ad essa assistenza e conforto. Come sempre si mostrava serena e sollecita in ogni necessit ; incoraggiando la consorella inferma e ricordandole che nei travagli, nelle sventure, nelle malattie ed anche nella morte dobbiamo rimanere sempre sereni, riconoscendo che tutto viene da Dio. Ripeteva:

- Cara sorellina, stai serena e riconosci che il Signore ti ha dato una prova del Suo amore, un regalo con la malattia ed anche con la morte, alla quale ti devi preparare.

Di tanto in tanto il Rev.mo Padre Gemelli faceva preparare un altare nella camera dell'inferma e vi celebrava la Santa Messa. La Giuseppina in quelle occasioni, era sempre la pi  sollecita ed attiva e si compiaceva di recarsi a quella santa funzione accompagnata da un certo numero di Figlie di Maria, in uniforme, affinch  seguissero la Santa Messa con canti e con il suono dell'armonium.

¹ V. il capitolo XXXV

Una mattina mi recai dall'inferma che tanto e sempre mi desiderava, procurando di mostrarmi serena il più possibile, per dare all'Argene l'impressione di una certa speranza nella di lei guarigione, o per lo meno tu un sensibile miglioramento, sapendo da essa medesima le atroci sofferenze che la stavano distruggendo.

Le rivolsi amorevolmente parole di conforto, ripetendo promesse di preghiere da parte mia e di tutte le consorelle del Terzo Ordine, nonché dell'Arciconfraternita della Passione; Ordini e Congregazioni, queste, tanto care a noi tre, come a tante altre consorelle.

La Giuseppina interveniva spesso con frasi piene di buon spirito e di santità.

Qui mi sembra doveroso dire che la Giuseppina per il suo bel carattere e per impulso della Fede, non sapeva rimanere silenziosa ... o, per lo meno, usare quella prudenza che generalmente si crede necessaria per non aggravare l'angoscia dell'infermo. Con il suo carattere sereno e lieto, come ispirata dal Signore, rivolgeva delle frasi veramente incoraggianti all'inferma e a noi spiegava:

- E sbagliato il sistema di tacere la verità ad un infermo! E perciò è doveroso curare più l'anima che il fisico. L'Argene è in gravi condizioni; dicono i medici che potrà vivere soltanto altri pochi giorni. Ebbene? Noi consorelle abbiamo un gran dovere da compiere: avvertirla del prossimo evento. Dunque?

E, ripetendo questi interrogativi, si chiudeva nella camera dell'inferma e la preparava alla dipartita, riferendole la sentenza dei medici. Questo lo seppi dall'Argene medesima. Infatti mi capitò un giorno di rimanere sola e libera con l'inferma che, con aria serena, mi disse:

- In questo momento i dolori¹ mi danno un po' di tregua ed io mi affretto a dirle ciò che mi preme, e cioè: facciamo dei patti lei ed io?

- Quali patti? - risposi io.

- Ecco: io debbo morire fra qualche giorno ... ecc. ecc....

- Ma come fai a saperlo? - le chiesi io - Solo il Signore è il Padrone assoluto della nostra vita ed Egli ne dispone a Suo talento!

- Ecco - riprese l'Argene - io debbo morire fra pochi giorni, perché i medici così hanno dichiarato. Tu Cos'era successo?

Giuseppina da qualche tempo soffriva di un disturbo per il quale era necessario un intervento chirurgico. Non volendo sottoporsi a quella delicata operazione, vi fu costretta dalla "superiora" Annetta; e fu così che il 10 dicembre 1924 entrò nella clinica di S. Stefano Rotondo dove poco tempo prima aveva subito lo stesso intervento chirurgico la compagna Annetta. Questa narra che Giuseppina, durante le sofferenze dell'operazione, spesso esclamava:

ttavia muoio tranquilla. Né i medici, né le persone della mia famiglia hanno avuto il coraggio di darmi questa buona notizia, ma la Giuseppina Berettoni è stata sollecita e mi ha detto che era suo dovere avvertirmi, ripetendo: siamo sorelle e dobbiamo essere sincere in tutto, tanto non solo non ci fa impressione morire, ma, anzi, è un piacere in quanto abbiamo il tempo di prepararci, ricevere i Sacramenti ed essere pronte alla chiamata.

Confesso che restai muta a riflettere, a meditare sulla virtù e la forza della cara inferma, non meno che sullo spirito, la fermezza, la serenità della Giuseppina.

E l'Argene, infatti, seguì a prepararsi, tranquilla come una sposa che si prepara per il viaggio di nozze.

La Berettoni, non c'è dubbio, ebbe il merito di aiutare l'amica negli ultimi preparativi per il viaggio per il Santo Paradiso.»

Morì all'alba del 13 agosto 1926.

«Debbo anche ricordare - prosegue la sig.ra Grossi - che anche dopo spirata l'Argene, la buona amica volle prestare la sua opera. Si impose, anzi, affinché nessuno osasse entrare nella camera,

¹ Soffriva di un'otite purulenta all'orecchio sinistro per la quale fu sottoposta all'operazione di trapanazione della mastoide nella clinica Postempski. «Vado contenta - dichiarò prima d'essere operata - perché nella camera operatoria sarà ammessa anche Giuseppina Berettoni» - v. 'Argene Fati' di Maria Sticco, pag. 43.

assumendosi il pietoso ufficio di curare la cara salma, di lavarla, vestirla, ecc. Rese per prima il suo omaggio di preghiere e di suffragio per la benedetta anima e poi se ne tornò tranquilla alla sua casa.

Ecco come sanno operare le anime che vivono nella virtù, nella carità di Gesù Cristo!»

La sig.na Anna Bongiani il 5 maggio 1958 scrisse di Giuseppina quanto segue:

«La ricordo bene quale Maestra delle novizie del Terzo Ordine francescano a S. Antonio in via Merulana. La ricordo assidua alle sue mansioni, Apostolo infaticabile!

Ebbe la costanza per parecchi anni e insistendo sempre, d'invitarmi ad entrare, insieme alle sue antiche, in quella Congregazione.

Un giorno ormai lontano, decisi di accontentarla. Com'era cara! Quanto fu commossa! Il gruppo Bongiani entrò a far parte del Terzo Ordine quando ne era Direttore il compianto P. Ignazio Beschin.

Ricordo che, finita la funzione. Giuseppina ci abbracciò commossa; e nella sua spontanea allegrezza esclamò:

- Oggi finalmente è scoppiata la bomba francescana!».

Nella Famiglia francescana

Il lettore è bene al corrente, per averne parlato in vari capitoli di questa biografia, che Giuseppina ebbe l'incarico di fondare l'Istituto dello Spirito Santo, del quale saranno tracciati gli scopi.

Il 18 agosto 1922 così ella scrisse al suo Direttore spirituale:

“E riguardo all'Istituto dello Spirito Santo che ne pensa? In nome di Dio, la scongiuro, Padre, di darmi il suo giudizio e presto, perché, se la riterrà ispirazione divina, io mi metterò subito d'attorno per compiere la volontà del mio Dio, altrimenti io abbraccerò quella Congregazione francescana di cui ebbi a parlarle, perché il tempo avanza ed io non vuo' presentarmi a Dio senza aver compito tutti i Suoi desideri.”

- Cos'era - domanderà il lettore - quella Congregazione francescana alla quale si accenna nel brano della lettera testé riportata?

Per averne un'idea alquanto chiara il lettore è pregato di leggere quello che a suo tempo era in proposito il pensiero di Leone XIII, il quale ne tracciò l'originale coll'augusta sua mano. In seguito fu distrutto per ragioni che qui non interessa riportare (v. Appendice n. 16, pagg. xi - xiv).

E adesso passiamo ad alcuni accenni circa i rapporti che Giuseppina ebbe con l'allora *'Famiglia francescana'* di entrare nella quale il P. Blat autorizzò la sua figlia spirituale.

Dall'aprile del 1923, dopo essere stata presentata ai Fondatori dal P. Ignazio Beschin, ella fu senz'altro accettata nella Famiglia. Seguirono dodici lettere fino al 1926 e conservate nell'Archivio del Centro G.B., nelle quali il Padre Arcangelo Mazzotti, dopo averne approvata la regola particolare di vita, tendente all'acquisto della perfezione attraverso il francescanesimo e il culto del S. Cuore di Gesù, mèta delle sorelle della Famiglia che a Roma quale prima iscritta ebbe Argene Fati - M. Iolanda - la guida, la convoca per le riunioni annuali a S. Damiano in Assisi e tratta con essa per l'accettazione nella famiglia di Annetta Fattori, che dopo essere entrata nel Terzo Ordine francescano, troviamo nella famiglia col nome di M. Crescenza nell'anno 1925.

Nella Famiglia francescana Giuseppina aveva il nome di M. Chiara.

Merita che venga riportato un brano della lettera del 9 novembre 1924 nella quale il P. Mazzotti scrive:

«... io per tutto ciò che si riferisce alla malattia e relative cure la metto sotto l'obbedienza di M. Crescenza alla quale Lei obbedirà come a sua superiora collo stesso merito come se obbedisse a me. Va bene?

Resta dunque inteso che Lei farà tutto quello che la sua sorella vorrà.»



Interno Basilica San Giovanni in Laterano

- Per la Famiglia e per i Sacerdoti!

«Nella stessa clinica - narra sempre Annetta - trascorsero il Natale 1924. Durante le funzioni della Santa Notte le Suore della Casa di cura, inglesi, cantavano inni della ricorrenza, non certo in modo gradevole, per cui Giuseppina:

- Povero Bambino! - commentò - Gli faranno venire gli infantoli¹»

Ed ecco cosa Giuseppina scriveva dopo un mese dalla sua entrata nella Famiglia francescana:

-“*Fra un mese oggi dal giorno in cui a Te mi strinsi con nuovi vincoli d'amore. Aumenta in me sempre più viva la bella fiamma che Ti degnati accendere nel mio cuore. Solo così so di poterti, in qualche modo, riparare per l'abbandono in cui ti trovi da quelli pe' quali volesti sacrificare la Tua preziosissima vita in un mare di dolore.*”

Per concludere viene stralciato da ‘Ricordare’, libro stampato a Monza nel 1957, dove sono raccolte 80 brevi biografie, quanto a pag. 13 fu scritto di Giuseppina Berettoni:

«... maestra d'asilo, nata a Roma il 6 agosto 1875, morta il 17 gennaio 1927 a Roma.

Anima singolare, favorita di speciali doni di Dio nascosti sotto una sorridente umiltà. Per spirito di obbedienza accettò penosi distacchi. affinando il suo spirito in dolorose vicende.

Si disse che fu suscitata da Dio perché fosse luce al Terz'Ordine francescano. 'E tale fu veramente, militando sotto la bandiera serafica, in mezzo ai bambini, tra le giovani e le donne del popolo, negli ospedali, nei tuguri, presso i moribondi; pronta ad accorrere dove c'erano miserie da soccorrere e anime da salvare.

Quanto lavoro durante l'epidemia della febbre spagnola!

¹ Paralisi infantile

Penetrava nei tuguri per portare, insieme al conforto della sua materna assistenza, indumenti, viveri, medicine; ma la sua arte divina consisteva nel preparare i grandi peccatori alla confessione, perché, riacquistata la Grazia, tutti potessero riposare in pace sotto l'ala del perdono divino.

Fu eroica nella penitenza, instancabile nell'apostolato, nella scuola, nella parrocchia.

Morì nella Basilica di S. Maria Maggiore, pochi minuti dopo la S. Comunione.

Ne fu scritta la vita: vi si leggono le meraviglie che la Grazia operò in lei e per mezzo di lei.»

CAPITOLO XL

GIUSEPPINA E L'ORDINE DOMENICANO

Nella vita di Giuseppina Berettoni sono parecchi i Frati Domenicani che ella incontrò in varie circostanze, e molti quelli citati in questa biografia per diverse ragioni.

Qualche caso:

- a) il suo primo confessore, all'età di tre anni, fu un Domenicano;
- b) tornata dall'America nel 1900 e, uscita l'anno seguente dall'Istituto delle Missionarie del S. Cuore di S. Francesca Cabrini attorno agli anni 1903 e 1904 fu diretta dal P. Giuseppe Noval del Convento Domenicano di via Condotti a Roma;
- e) dal 20 settembre dell'anno 1904 fino alla sua morte Giuseppina fu diretta dal P. Alberto Blat, pure del Convento Domenicano di via Condotti e che poi, dal 1910, fu assegnato al Collegio Angelico di via S. Vitale a Roma;
- d) conobbe bene e varie volte ebbe occasione di consultare il P. Girolamo Coderch, della Casa Generalizia Domenicana in via S. Sebastianello a Roma;
- e) vari altri Domenicani ella conobbe: il P. Giacinto Cormier, Maestro generale dei Frati Predicatori; il P. Alberto Lepidi; il Padre Priore del Collegio Domenicano di via Condotti nel 1905/1906; ed altri ancora dei quali ella dovette interessarsi, sia per ragioni ordinarie che per incarichi celesti;
- f) nelle sue visioni e nella serie dei suoi sogni-visioni furono frequenti le apparizioni di S. Domenico, di Santi e di Beati dell'Ordine dei Frati Predicatori;
- g) nella cella di S. Domenico a S. Sabina in Roma, il 29 settembre. 1906 ebbe lo scapolare del Terzo Ordine Domenicano; fece la sua professione, il 3 febbraio 1917, nelle mani del P. Alberto Blat in luogo del Rev.mo P. Lodovico Theissling, Maestro Generale, nel Collegio Angelico di via S. Vitale n. 15 a Roma;
- h) la maggior parte dei documenti riguardanti la vita di Giuseppina, raccolti dal suo principale Direttore spirituale, il P. Alberto Blat, furono dal medesimo, alla sua morte, lasciati nell'archivio del Convento Domenicano di S. Tommaso di Avila - Spagna - dove tuttora vengono gelosamente custoditi.

Si aggiunga che nell'Ordine Domenicano a Roma e in Spagna è sempre viva ancor oggi la memoria di Giuseppina, sia per averne sentito parlare - come ad Avila, secondo dichiarazioni del P. Salvador Agapio - sia per essersene dovuti interessare vari Postulatori, come nel caso del libro scritto dal P. Blat prima del 1938, sia per la cortesia dimostrata allorché si trattò, su richiesta di questo Centro, di far venire a Roma i documenti conservati nell'archivio del Convento Domenicano di Avila.

Da quanto or ora anticipato il lettore si sarà senza dubbio convinto della eminente importanza che nella vita di Giuseppina ebbe ed ha tuttora l'Ordine Domenicano.

Ed ora che di questo capitolo si è abbozzato l'oggetto. è più agevole illustrare brevemente le ragioni preminenti cui si è accennato.

In tenera età

Giuseppina dovette all'Ordine Domenicano i fondamenti della sua pietà. Infatti, il suo primo confessore all'età di 3 anni, che confessava anche la madre Orsola, era un domenicano, penitenziere nella Basilica di S. Maria Maggiore. Quel Padre le dava consigli e la seguiva con le istruzioni utili a quell'età fino ad andare a trovarla nel breve periodo in cui la piccina stette in collegio, per il che si diceva ch'ella n'era la confidente.

“Allora - narra Giuseppina al § 11 del M.I. - il Giovane fece una digressione, dicendo:

- Devi sapere che vi sotto due sorta di Grazia: una di esse il Signore la dà a tutti; e ciò, tieni presente, è di fede: a colui che, ricevendo questa non la respinge e non la disprezza, vien poi

concessa anche l'altra. La grazia sufficiente viene data altresì ai pagani e agli eretici, perché possano conoscere Iddio e servirlo, comprendendo essa anche i beni naturali. Tutti sono iscritti nel Libro della vita; ma alcuni se ne cancellano volontariamente.

- Credi tu - proseguì il Giovane - che non ci siano all'inferno dei bambini di due o tre anni? Ad alcuni di quella età Iddio diede bensì lumi sufficienti, ma essi non corrisposero. Invero ciò non costituisce regola generale, ma Iddio è padrone delle sue grazie; orbene tu devi sempre ringraziarlo per averti favorita in ciò.

- In realtà, Padre, - interpone a questo punto Giuseppina - io ricordo bene la mia prima confessione che feci, come ebbi a dirle altra volta, a tre anni; capivo, allora, così bene come più anni appresso.

- È fuori dubbio - aggiunse il Giovane - che le persone che con evidenza sono molto cattive non hanno corrisposto alla Grazia; ed altre ve ne sono che sembrano aver corrisposto, mentre non è così; Iddio però ha facoltà di far salvare, colla Sua Grazia, anche coloro che sono cattivi.

- Fu questa, Padre - concluse Giuseppina - una digressione. Noi non parlavamo; pur tuttavia c'intendevamo molto bene."

P. Giuseppe Noval

Tornata dall'Argentina. Giuseppina dopo circa due anni conobbe il Domenicano P. Giuseppe Noval.

Da una lettera del Padre vice-postulatore della Provincia domenicana del SS.mo Rosario (Spagna) scritta il 21 marzo 1963 al Centro G.B. si dovrebbe ritenere che durante la rivoluzione che sconvolse tutta quella nazione, nell'ospedale *'de las Mercedes'* di Madrid altri Domenicani morirono per mano di comunisti, furono cioè Martiri; mentre il P. Noval sarebbe morto dopo d'aver ricevuti i Santi Sacramenti.

Pur non risultando nell'elenco dei martiri, non si può peraltro affermare ch'egli non sia morto subitamente, in modo da non poter invocare il nome di Dio, secondo una previsione di Giuseppina la sera del 20 febbraio 1905.

Ed ora, lettore attento e paziente, segue un brano della lettera che il 27 agosto 1902 il P. Giuseppe Noval scrisse a Giuseppina da Anticoli di Campagna dov'egli si trovava per un periodo di riposo:

«Giuseppina carissima in Gesù Cristo,

proprio quando incominciavo a lamentarmi interiormente di te, perché ritardavi a compiere la promessa, ho ricevuto la tua lettera che non è riuscita a spegnere ogni mio lamento.

Tu mi dici che di tempo ne hai anche troppo, ma che tutte le volte che ti accingi all'opera, devi lasciarla, perché non ti viene nessuna idea sul tema che ti è stato imposto. Allora a che ti serve la tua intimità con Gesù? per quando riservi la confidenza, con cui Gli comandi e con cui Lo preghi? Forse che il mio incarico non costituisce per te un vero ordine? Ma sicuramente; e allora tu hai diritto di domandare tutti gli aiuti, che tu non meriti, ma che Colui che ama e premia l'obbedienza più di ogni altra virtù, non ti negherà di sicuro. Su, dunque, prendi la penna e scrivi quello che Dio vuole. Ti sembri bene o no, utile o inutile, sublime o semplice, non cancellare niente di quello che scrive la tua penna. Se c'è qualche cosa di bene, non corri nessun pericolo nel farmelo sapere, prima di tutto perché lo fai per obbedienza, e secondariamente non c'è motivo, per cui io ti lodi, giacché tu e io siamo nel secreto dell'origine e fonte di ogni bene. Per quello poi che ci può essere di male e di meno buono, di stupido e di semplice, non ci perderai, ma ci guadagnerai molto, perché ti si offre, e per di più per obbedienza, l'occasione di confonderti e di umiliarti. Torno a dirti che il mio incarico è un vero comando. Sì, figlia, per merito tuo io ti comando di raccontarmi per scritto la storia di tutta la tua vita, specialmente quei fatti o avvenimenti, che, secondo il tuo criterio, a prima vista ti possono sembrare straordinari e non certamente comuni. Questo è il mezzo per me, e l'unico mezzo, per conoscere a fondo la tua anima, date le mie occupazioni; altrimenti, essendo tu per natura molto loquace nella conversazione, non potrei comodamente e presto essere informato intorno al tuo spirito.

Sappi e, se non lo sai, lo devi sapere, che le tue osservazioni non mi dispiacciono, su qualsiasi materia esse ricadano.»

Risulta quindi che il P. Giuseppe Noval, in quel breve periodo in cui stava nel Convento Domenicano di via Condotti, dirigeva spiritualmente Giuseppina. Questa, nel mese di agosto dell'anno 1903, si recò ad Alatri, in un monastero di Benedettine per fare, in seguito al volere del suo Direttore, un corso di Esercizi spirituali. Vi trovò una certa Donna Teresa, andata colà dalla Spagna e pur essa diretta dal P. Noval.

Giuseppina vi fece dei fervorini o brevi discorsi alle monache le quali, oltre ad averne vantaggio spirituale, espressero per la piccola *'predicatrice'* non poca meraviglia. La cosa fu narrata al P. Alberto Blat dallo stesso P. Noval che in quei mesi colse l'occasione per far parecchie lodi sul conto di Giuseppina: ne lodava la ritenutezza e la modestia, per la quale per es. ad Alatri, soffrendo per una certa piaga che aveva al fianco, si curava da se stessa, non permettendo che gliela vedesse Donna Teresa, che si era offerta a curargliela.

Il 20 agosto 1903 dal Convento delle Benedettine di Alatri Giuseppina scrisse al Domenicano P. Alberto Blat, via Condotti n. 41 a Roma, una lettera che viene riportata qui appresso, onde il lettore si renda conto in che modo questo stesso Padre, l'anno seguente, prese definitivamente la decisione di dirigerne lo spirito; egli già di tanto in tanto la confessava, ne aveva, come già detto, alcune notizie dal P. Noval, ma solo il 20 settembre 1904 ne divenne Direttore spirituale.

“Spero sia venuta a Lei quella tal giovinetta, a cui morì da poco la madre, a recarle colla risposta che da me attendeva a riguardo la povera malata in S. Giovanni, il mio saluto e l'annunzio della mia partenza da Roma per Alatri.

Ma nel dubbio che per l'eccessiva sua timidezza non abbia eseguito l'incarico affidatole prima di partire, mi decisi comunicarle per iscritto quanto avrei dovuto fare a voce l'ultima volta che venni da Lei, o per lettera avanti di lasciar Roma. Ma ... avrei allora dato prova di essere quella che non sono, una persona garbata cioè, quale desidererebbe addivenissi il mio P. Spirituale¹, perché anche con lui mi mostro così; e volesse il cielo che non lo fossi pure con Gesù!

Ma appunto per togliermi questo e l'altra innumerevole schiera de' miei difetti mi trovo qui in clausura e sul punto d'incominciare un corso di spirituali Esercizi.

Per ritrarre da essi tutto quel profitto che il Signore vuole, non mi neghi, Rev. Padre, l'aiuto delle sue preghiere.

Anch'io le prometto rammentarla a Gesù e supplicarlo a volergli concedere tutte quelle grazie di cui abbisogna per la sua e per la salute delle anime che le sono state affidate.”

“Voglia aggradire l'umile ossequio del mio profondo rispetto e concedermi nel Nome Santo di Dio la sua benedizione.”

Il lettore avrà compreso appieno lo scopo nel riportare qualche brano della lettera che Giuseppina, nel 1903, scrisse al Domenicano che ancora non la dirigeva, per così dire, ufficialmente; rimane ora il conoscere quale fu l'atteggiamento del P. Blat e per quale ragione precisa, ponderata e consigliata, ella nel 1904 si decise a cambiare il Direttore spirituale.

Giuseppina aveva ricevuto dal P. Noval l'ordine di scrivere senza nulla cancellare per le ragioni ch'egli accenna nella lettera del 27 agosto 1902, già riportata.

Ed ecco cos'ella scriveva nel diario del dicembre 1903:

“Fra le pene grandi che il Signore vuo' ch'io sopporti da qualche tempo, non piccola è la contraddizione che il demonio mi ha posto contro la santa obbedienza: specie in questo di scrivere, che solo in ricordarla mi si suscita un'avversione tanto grande contro il mio P. spirituale che né vederlo, né udirlo vorrei. A suo riguardo, senza ch'io il voglia, mi vengono tanti strani pensieri di disistima che mi sento costretta di prendere la determinazione d'abbandonarlo.

¹ P. Giuseppe Noval

Ma formato appena ch'io abbia tale proposito, il timore mi assale di aver offeso Dio opponendomi a' suoi santi voleri, e la pena addiviene allora tanto intensa da togliermi quasi completamente le forze".

"Oggi - 6 dicembre 1903 - non potendone più, fui al Confessionale con animo risoluto di dir tutto, o qualche cosa almeno di quel che mi passava, al P.; ma nel punto d'entrarvi, mi si offuscò l'intelletto, come chi è improvvisamente colpito da un male. che perde i sensi e la favella, pur restandogli il sentimento di ciò che soffre; o conte chi perdesse la parola avendo necessità di chiedere alcuna cosa per suo rimedio, e non potesse.

E ciò mi accade ogni volta che mi reco al Padre Spirituale.

Ciò nonostante però, non mi è mai venuto meno il desiderio di patire, mi pare: solo in qualche momento - mi sembrò di non soffrire colla serenità che dovevo; ma, se la statura si è risentita, la volontà, credo, sia rimasta sempre ferma."

Il P. Alberto Blat, dal quale, prima del settembre del 1904, solo di tanto in tanto Giuseppina si era confessata ed al quale qualche lettera o biglietto ella aveva scritto, o della quale - ripetiamo - qualche cosa aveva detto il P. Giuseppe Noval, così accenna al suo comportamento:

«Parecchie lodi sul conto di Giuseppina mi furon fatte dal suo precedente Direttore in diverse occasioni, le quali, assieme alla purità di coscienza che potei riscontrare nella medesima quando - in assenza del suo confessore ordinario - la confessai, mi fecero concepire molta stima, secondo Dio, per quell'anima. Del resto posso in verità dichiarare che non cercai in modo alcuno di distrarla dal suo Direttore, né di attirarla a me stesso; solamente quando lei ebbe chiesto il consiglio di altri Sacerdoti e invocato in proposito l'aiuto di Dio, e a me fu consentito dal mio Direttore¹, mi addossai l'incarico di dirigere quell'anima, riponendo in Dio la mia confidenza.»

Durante quel periodo Giuseppina aveva abitato dapprima in S. Maria del Riposo, località oltre S. Pietro, in compagnia di una Terziaria Trinitaria, chiamata Suor Giuseppina, pur ella diretta dal P. Noval: era poi passata in via Ripetta, presso le sorelle Borzelli.

«Con tutto quello che man mano mi si raccontava, - è sempre il P. Blat che scrive - il Signore disponeva che io non fossi all'oscuro nei riguardi dell'anima straordinaria di Giuseppina, pur avvedendomi che si parlava anche troppo sul suo conto. Ciò mi servì, coll'aiuto del mio carattere, ond'io fossi ben guardingo per celare tutte le cose che si riferivano ad essa.»

Giuseppina, nel frattempo, proseguiva ad aver ripugnanza di conferire col suo Direttore, lo trovava tanto chiuso da dimostrare, quasi, disgusto allorché andava a riferirgli alcunché. Cause queste di un tale sconforto che solo Iddio può conoscere a fondo e l'anima che lo prova.

Accadde che un giorno le riuscì di esprimersi un pochino di più col suo Direttore; sennonché, tornata a casa, l'assalì il timore d'aver mancato in qualche modo di sincerità, per cui gli scrisse una lettera di chiarificazione. Prima d'invitarla la rilesse.

"Non l'avessi mai fatto - così ella esclamò nel suo diario - perché, letta e stracciata, fu un atto solo; non potrei assicurarlo, ma parmi che il demonio mi togliesse dalla mente il ricordo dell'ingiunzione avuta di non stracciar mai i mie scritti. e solo mi si riaffacciò alla mente quando ormai l'avevo distrutta. Feci subito nota al Padre la mia mancanza e m'ebbi, in penitenza, l'astensione del Sacro Banchetto .."

Ed ecco come ella si decise a cambiar Direttore spirituale.

Dapprima consultò un certo Sacerdote, illustrandogli tutte le circostanze che non riteneva favorevoli alla scelta quale Direttore spirituale del P. Alberto Blat e, non volendo infine che quegli si pronunziasse li per li, gli aveva promesso che, per ascoltarne la decisione, sarebbe tornata dopo otto giorni, durante i quali lo invitava a rivolgersi a Dio con la preghiera onde essere illuminato.

Tornata che fu:

- Prendilo pure - le disse quel Confessore - a tuo Direttore.

¹ Il Domenicano P. Girolamo Coderch

Giuseppina allora, si diede a interrogarlo per sapere le ragioni di tale decisione; ma quegli dichiarò di non esser disposto a dargliele se prima ella non avesse consultato qualche altro che, a suo avviso, le avrebbe dato certamente lo stesso consiglio.

L'altro, da cui ella andò, la interrogò se fosse un sacerdote secolare, e quale incarico avesse in convento; al che ella rispose di non saperlo, ma che l'era sembrato un semplice religioso.

A questo punto Giuseppina gli palesò che sentiva come se la B. Vergine le desse quel Religioso quale suo Direttore.

Il Sacerdote le chiese se per caso appartenesse all'Ordine della B.M. Vergine; ed ella, ricordando d'aver sentito dire che i religiosi dell'Ordine dei Predicatori furono chiamati, a principio, i frati della Madonna, rispose di sì.

- Ma allora, se te lo dà la Madonna - concluse il Reverendo - perché dubiti di prenderlo a tuo Direttore?

Ritornata quindi dal primo ed avendogli riferito che la risposta era stata com'egli aveva previsto:

- Io non ho particolari ragioni - le disse quegli - ma sappi che, mentre in un primo tempo, appena venisti, ti avrei risposto subito di no, mi sentii dappoi sorgere nell'animo una sempre maggiore disposizione favorevole a consigliarti di prendere come Direttore il P. Alberto Blat.

P. Alberto Blat

Il Domenicano P. Alberto Blat accettò di dirigere Giuseppina il 20 settembre 1904, non senza aver prima chiesto consiglio al proprio Direttore spirituale il P. Girolamo Coderch, Domenicano della Casa generalizia ch'era allora in via S. Sebastianello.

A maggior e definitiva delucidazione del cambiamento del Direttore spirituale viene riportato quanto si legge ai §§ 264 e 265 del M.I.:

“Dopo di che la mia Guida - S. Michele Arcangelo - proseguendo a darmi istruzioni:

- È Iddio - mi disse - che designa a ciascun'anima il suo Direttore quando a Lui tende con tutta semplicità. A volte anche lo fa trovare, suscitando in essa qualche ripugnanza per quello che una ha, come ha fatto con te. Sappi che fui io, quando tu incominciasti ad andare dal P. Alberto, pur confessandoti ancora col P. Noval, che disposi le cose in modo ch'egli pian piano si liberasse delle difficoltà che aveva e tu ti decidessi a prenderlo come Direttore.”

Data l'importanza dell'incarico nella vita di Giuseppina, il lettore che vorrà avere qualche notizia più dettagliata sulla sua vita, presa dall'Analecta Ordinis Praedicatorum, dove, a memoria del Rev. P. Mag. ex Prov. Fr. Alberto Blat, figlio della Provincia del SS. Rosario delle Filippine, legga in Appendice (n. 18, pagg. xiv - xv).

Dato che il P. Alberto Blat diresse Giuseppina fino al giorno in cui la sua figlia spirituale passò dalla esistenza terrena alla vita eterna e già nei capitoli precedenti il lettore ne ha letto in varie circostanze i metodi di direzione anche 'in lettere che le inviò ed in scritti ricevuti dalla medesima - e la cui conservazione gelosa e meticolosa è stato suo merito - e dato che ancora se ne dovrà parlare e la sua figura di Padre spirituale verrà maggiormente illustrata, dopo le notizie dell'Analecta Ordinis Praedicatorum non è privo d'interesse avere anche brevi note sul Religioso dello stesso Ordine che ne era il Direttore spirituale, il P. Girolamo Coderch, conosciuto da Giuseppina quand'egli era nella Casa generalizia domenicana in via San Sebastianello n. 10, a Roma.

P. Girolamo Coderch

Giuseppina lo chiamava il 'nonno' perché Padre spirituale del suo Padre spirituale.

Il Rev. P. Coderch, spagnolo, il 9 novembre 1915, ormai a Roma da venti anni quale Socio dei Maestri generali: il Rev.mo Padre Giacinto Cormier e dell'E.mo Card. Frühwirth, vi celebrò il suo giubileo, cioè il cinquantesimo anniversario di professione religiosa. Fu quindi eletto Priore del Collegio di S. Giovanni Battista a Corias in Spagna, convento dove era il noviziato della provincia spagnola.

Nella mole dei documenti sui quali è basata questa biografia, sono alcune decine quelli nei quali si parla del P. Coderch:

- quando lo stesso P. Blat inviava Giuseppina dal P. Girolamo per consultazioni;
- quando i Personaggi celesti esortavano Giuseppina a pregare per quel Padre ed ella perciò ubbidiva;
- quand'ella, angustata per eventi vari, sperava, consultandolo, di averne consolazione;
- ovvero quando, avendo cose urgenti da riferire, o da chiedere, non le era possibile conferire col P. Blat; e qui il lettore ricorderà come l'episodio dello scheletro, già narrato al cap. XVIII, fu per buona parte riferito al P. Girolamo.

Questi, al corrente, nel 1906, di quanto di straordinario accadeva con frequenza a Giuseppina:

- Dica al Signore - le consigliò sorridendo - che la lasci un poco in pace!

Per sapere in quale deferenza e stima profonda ella tenesse il P. Girolamo è sufficiente leggere la lettera seguente che ella il 2 luglio 1906 inviò al suo Direttore spirituale:

"... anche oggi, come sempre, il suo buon Direttore mi ha fatto un gran bene all'anima.

Non erano tentazioni questa volta, ma timori di errare in certi determinati casi, e le sue concise, e nello stesso tempo sicure decisioni e sapienti d'una sapienza divina, m'hanno perfettamente rassicurata.

Quanto mai ammirabile è nel suo Padre la semplicità! Dissi ammirabile perché non la credo facilmente imitabile ed anche perché questa bella e rara virtù difficilmente si associa colla scienza, anche fosse teologia. I sapienti, in generale, ancorché ricoperti di saio, se non sono uomini di orazione, poco o nulla ne masticano di semplicità. Ma il P. Coderch ha saputo, ripeto, ammirabilmente accoppiare alla profonda sua scienza una prudente e dirò anche sapiente semplicità.

- A che questo panegirico ad onore e gloria del mio Padre Spirituale? - parmi abbia vaghezza di domandarmi. Le rispondo:

- A fine di sempre più benedire e lodare il Signore per averle assegnata una guida sì esperta e per sempre più animarla ad abbandonarsi ad essa come un bimbo sul seno materno.

Io per me ho la massima deferenza pel P. Girolamo e da mia parte non finisco di render grazie al Signore per avermelo fatto avvicinare; e vuo' approfittare delle sue lezioni ed imitarlo per quanto mi sarà possibile nella sua semplicità."

A conclusione viene riportata una promessa che Giuseppina fece il 9 febbraio 1907:

"Ho promesso al R. P. Girolamo che il Mercoledì lo consacrerò a lui. Mi sapeva male non dare al mio buon nonno un giorno come al Padre e alla sorellina."

Altri Domenicani

Il lettore non ce ne vorrà se è giocoforza solo citare alcuni altri Domenicani ch'ella conobbe e trattò durante la sua vita.

Spiccatamente distinto il Rev.mo Maestro generale dell'Ordine, P. Giacinto M. Cormier, nato a Orlèans in Francia l'8 dicembre 1832, e Moderatore supremo dei Domenicani dal 1904¹. Morì a Roma il 17 dicembre 1916 'Grande religioso, zelante apostolo, impareggiabile direttore di anime' nei 25 anni che, senza interruzione, passò a Roma

- dal 1891 al 1916 - la sua fama di santità si era andata specialmente estendendo e radicando. La sua salma riposa in una cripta posta sotto la chiesa dei SS. Domenico e Sisto dall'anno 1935 quando fu aperta la sua causa di beatificazione, ch'è ancora in corso con l'esame dei suoi scritti copiosi: circa 40.000 pagine tra editi ed inediti.

Giuseppina pregava per il P. Cormier, il quale nel 1906, sentendo parlare di essa, si era interessato per sapere da chi fosse conosciuta, quale Padre la dirigesse, e, senza peraltro dare alcun suo parere, aveva consigliato:

¹ Cenni biografici del P. Sadoc Czabo O.P. e P. Giacinto M. Cormier di Maria Anna Saladini

- Sarà meglio che la lasci - riferendosi al P. Blat - giacché - proseguiva, alludendo alle cose straordinarie che accadevano a Giuseppina, - non si sa come vanno a finire queste cose.

Senonché il lettore ben sa che l'accorta Giuseppina proprio per quelle cose straordinarie, come più volte le venne ordinato da Personaggi celesti, aveva bisogno di direzione spirituale.

Tralasciando: il P. Alberto Lepidi, nativo di Popoli (Abruzzo), Maestro dei S. Palazzi Apostolici; il P. Agostino Gallego, anziano religioso del Convento di via Condotti; il P. Domenico M. Pasqualino, vice Commissario del S. Ufficio, i quali con altri ancora, conobbero Giuseppina, una menzione speciale meriterebbe il Priore del Collegio spagnolo di via Condotti, il Rev. P. Saralegui che nel 1906 aveva il controllo, secondo prudenza e carità, anche del Direttore spirituale di Giuseppina, e proprio a lui ella si rivolse - v. cap. XXI - quando si trattò di andare in un luogo infame per averne la debita licenza.

Senonché troppo a lungo si protrarrebbe questa parte del presente capitolo; perciò è opportuno passare senz'altro a una rassegna fugace dei Santi e Beati dell'Ordine dei frati Predicatori dei quali si parla nelle Memorie.

S. Domenico

Giuseppina il 29 settembre 1906 ricevette dal suo Direttore spirituale l'Abito Domenicano; ed ecco quanto in proposito scrisse lo stesso giorno al medesimo:

“Grandissima consolazione m'ha Ella procurato quest'oggi dandomi il santo abito Domenicano. Con esso, le posso assicurare, a me ne venne un amore ancora più intenso pel suo e mio dolcissimo Padre e fondatore.

Non saprei ridirle a parole la soavità che provo in baciare e ribaciare il sacro abito ch'Ella, buon Padre, volle nella sua gran carità per me, poverella, regalarmi; Gesù e Maria le ripaghino il gran bene fatto a questa loro indegnissima figlia e sposa!

Stringendo al petto lo scapolare da Lei impostomi, Padre, non posso a meno di non innalzare al Sommo Iddio vive e ardenti suppliche perché voglia darmi la grazia d'amarlo e di servirlo come lo servì ed amò il Santo Patriarca.

La Sua umiltà vorrei avere, la Sua purezza e amabilità.

Colle sue orazioni me l'ottenga, buon Padre, Ella è Figlio di S. Domenico; ed un padre, se nega ai servi e conoscenti, difficilmente nega a un figlio grazie e favori. Si faccia animo adunque ad ottenermi quelle sopra accennate: Purezza - umiltà - dolcezza.

Intanto mi benedica.”

Giuseppina conosceva bene la vita del Santo Patriarca, dato che da quando era diventata Terziaria domenicana, a sera, dopo le sue laboriose giornate, ritirata nella sua stanzetta, meditava su quanto le era accaduto durante il giorno, e ne leggeva la vita. La sera del 10 dicembre 1906 scriveva così:

“O mio dolcissimo Gesù, Ti siano rese eterne lodi per la pace e consolazione che facesti piovere con abbondanza nel mio povero cuore! Io l'avevo demeritato. Ma tu volesti egualmente beneficiarmi. O quanto sei buono!

In questo giorno ebbi grandi trasporti per la vita nascosta di Gesù. Trovo buono e bello e santo l'occuparsi del bene altrui, ma più santo, più bello e più buono l'attendere al proprio perfezionamento per addivenire oggetto di compiacenza agli occhi di Dio.

Temetti perciò, come diabolico l'impulso d'occuparmi in pro dei miei fratelli, trascurando così e ritardando la propria santificazione. Ma poi una voce più intima e più convincente mi die' con rettitudine a divedere la verità. Secondo questa io avrei potuto attendere allo spirituale e materiale sollievo de' miei prossimi, ma ponendo a capo delle mie occupazioni questa: Migliorare e perfezionare me stessa.

Alla sera, nella lettura che feci della vita di S. Domenico, ebbi grandi trasporti d'amore e di venerazione verso del Santo Patriarca e dell'Ordine Suo. Avventurati i figli d'un Santo Padre che sappiano imitare le sue gesta gloriose e specialmente gli splendidi esempi di Sua profonda umiltà!”

Il 4 agosto 1907, festa di S. Domenico, ella scriveva:

“Oggi il Padre è in festa ed anche le sue figliole debbono esserci!

Il mio cuore risente come riflesso lo stato di quelle due anime a cui è con sì stretti vincoli legata. Che il Santo Patriarca infonda sempre più nei nostri cuori il Suo spirito! spirito di dolcezza e d'umiltà, spirito d'ardente zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime!

Oh il grande astro, il luminosissimo astro ch'è mai Domenico! Da solo basterebbe ad eclissare il sole, tanta è la luce e l'ampiezza del suo. disco; eppure è un Santo formato dall'amore. Oh l'amore! quali prodigi non sa fare!!”

“Cerchiamo di farne acquisto, sorellina mia, e ... non ci preoccupiamo d'altro; quando avremo l'amore, non ci resterà altro d'acquistare; è più, assai più che se possedessimo tutto il mondo e il cielo stesso; giacché, se l'amore di Dio non brillasse lassù in tutto il suo fulgore, squallido deserto addiverrebbe.”

In un'altra festa del Santo Patriarca, qualche anno dopo, così scriveva al suo Direttore spirituale:

“Proprio nel giorno del suo e mio dolcissimo Padre S. Domenico, voglio farle gli auguri pel suo onomastico. Che il glorioso nostro comun Padre Le comunichi in tutta la sua pienezza il Suo spirito. Le piace il mio augurio, buon Padre? Che altro potrebbe desiderare di più e di meglio un figlio di S. Domenico? Essere come Lui è assomigliarsi tanto tanto a Gesù di cui Egli fu una copia al tutto conforme. Assomigliarsi a S. Domenico è essere tanto differente da quello ch'Ella, buon Padre, è, almeno in apparenza, (quando Gesù non la carezza). A S. Domenico assomiglia il candore del giglio, per la singolare purità del Suo cuore; il vermiglio della rosa, per l'ardore della sua carità; la vaghezza ed il profumo d'ogni più vago fiore, per la varietà delle Sue virtù. S. Domenico era un favo di dolcissimo miele; era una delicatissima pasta reale in cui Gesù e Maria si saziarono ... e non solo Maria e Gesù, ma ognuno che volesse, giacché il cuore di S. Domenico essendo unito, appoggiato e, dirò meglio, fuso in quello di Gesù, partecipava della Sua stessa inesauribile bontà ... e tutti potevano aspettarsi da Lui aiuti e conforti.”

Giuseppina il 3 febbraio 1917 al Collegio Angelico, in via S. Vitale 15 a Roma, fece la sua Professione di Terziaria Domenicana nelle mani del P. Alberto Blat, in luogo del Rev.mo P. Lodovico Theissling; prese il nome di Suor Cecilia. Ella, con quell'atto solenne, promise di vivere secondo la Regola e le Costituzioni del Terz'Ordine dei fratelli e delle Sorelle della Penitenza di S. Domenico sino alla morte.

Non sfuggirà all'attento lettore come dalla vestizione dell'abito del Terz'Ordine Domenicano alla professione passarono oltre dieci anni.

- Perché tanto tempo - è stato chiesto - mentre la professione di norma ha luogo dopo un anno dalla vestizione?

La risposta a tale domanda logica o meglio la spiegazione di sì lungo tempo trascorso, ne viene data dalle vicende della vita di Giuseppina. Eccone alcune:

a) il 29 settembre 1907 ella, come è noto, era nel Monastero di S. Cosimato in S. Gregorio al Celio; ed alla stessa data del 1908 n'era uscita da qualche giorno appena;

b) il 29 settembre del 1909 era presso le Trappiste di Grottaferrata (vol. VI pag. 85);

c) lo stesso giorno del 1910 era a S. Angelo in Vado;

E stato accennato alla fine del cap. XXXII come Giuseppina proveniente da Genova la notte della domenica 3 settembre giunse a Bologna, da dove ripartì il pomeriggio dello stesso giorno per S. Angelo in Vado. Cosa fece a Bologna?

“Attesi alquanto in stazione - scrisse lunedì 4 settembre 1910 -poi mi avviai alla ricerca della chiesa di S. Domenico; vi giunsi ch'era ancor chiusa, m'inginocchiai sulla soglia per una visita a Gesù ed un saluto al S. Patriarca. Al Sacrestano che aprì la Chiesa, consegnai la lettera del R. P. Girolamo; ei mi disse che il Priore era partito il giorno innanzi per Genova; allora lo pregai a volerla consegnare al Vice Priore; così fece, e di lì a poco venne a chiamarmi, dicendomi che il Vice Priore mi desiderava in Sacrestia. Andatavi mi disse che aveva letta la lettera del P. Coderch, ma che Egli non aveva la facoltà di ascrivere al 3° Ordine e nessun altro Padre del convento l'aveva tranne il Priore (ch'era lontano da Bologna) e il P. Provinciale ch'era partito alla volta di Roma, e che del resto, essendo io solo di passaggio per Bologna, non avrei potuto entrare nell'Ordine,

essendo il privilegio solamente per quelli che risiedono in Bologna. Solo per una dispensa che potrebbe essere concessa dalla Congregazione di Roma (mi par de' riti) si può ammettere al 3° Ordine Domenicano francescani di passaggio per Bologna. Che fare? Mi rassegnai, ringraziai ugualmente quel buon Padre e poi mi recai a pregare alquanto sulla tomba del Santo; mi pare che non dimenticai nessuna delle anime che più mi son care ... ma in modo tutto speciale pregai per V. R. per il buon Padre Girolamo e per Teresa M.a. Feci la S. Comunione e ascoltai 2 Messe nella Chiesa di S. Caterina da Bologna (un'altra ne avevo intesa a S. Domenico ove avevo ricevuto anche la Benedizione Eucaristica). Ne visitai il corpo.

L'aver dovuto rinunciare al 3° Ordine Domenicano mi addolorò alquanto, ma non al punto di alterare la mia pace: non ne ero degna, ecco la spiegazione d'ogni sconfitta. Ma d'ora innanzi voglio addivenire tanto buona da muovere a pietà il S. Patriarca."

"La mia fermata a Bologna mi costò una notte di più ed una mezza giornata di viaggio."

d) il 29 settembre 1911 il P. Alberto Blat è assente da Roma per la villeggiatura;

e) nel settembre del 1912 lavora con Annetta Fattori presso il Convento delle Orsoline in via Nomentana 14:

f) nel settembre del 1913. in Roma, le due amiche sono in cerca di casa per non rimanere dalla sorella Francesca

g) nel settembre 1914 è occupata nelle opere parrocchiali di S. Giovanni in Laterano;

h) il 29 settembre 1915 è con Adelia Bulla a Genzano:

i) nel settembre 1916 è all'Asilo Savoia in via Monza n. 2, in attesa della Direttrice per un nuovo processo, voluto dal Consiglio d'Amministrazione per il comportamento dell'altra signorina Assistente.

Non è possibile qui un accenno sia pur fugace, alle non poche volte che il Patriarca S. Domenico, in varie occasioni ed in maniere diverse, apparve alla sua figlia; ci limitiamo perciò ad una di quelle visioni, per comprovare quanto il S. Patriarca ne ricambiasse la profonda devozione.

«Tu devi lavorare molto per il mio Ordine»

14 giugno 1906, festa del Corpus Domini, Giuseppina, dopo mezzogiorno, si sentì spinta ad andare nella Chiesa di S. Carlo al Corso, dov'erano le Quarantore. Per tale ragione mangiò in fretta, pur essendo contrario il parere della signorina Teresina Borzelli. Si recò quindi in quella Chiesa all'incirca all'una e tre quarti.

Vi trovò il SS.mo Sacramento quasi abbandonato, poiché vi erano soltanto alcune vecchiette e mancava il Sacerdote in adorazione.

Rilevata quella situazione, incominciò a lamentarsene con sentimenti di ardente amore verso Gesù pomposo; sennonché di lì a poco vide un Padre con la barba, bianco vestito con la cotta e la stola, inginocchiato al posto del Sacerdote; indi se ne presentò un altro, più giovane e vestito allo stesso modo. che pure s'inginocchiò; quasi al contempo vide vicini a loro una corona di frati bianco vestiti. Rimasero tutti inginocchiati in atto di adorazione all'incirca per un quarto d'ora.

Eran quindici, oltre i primi due.

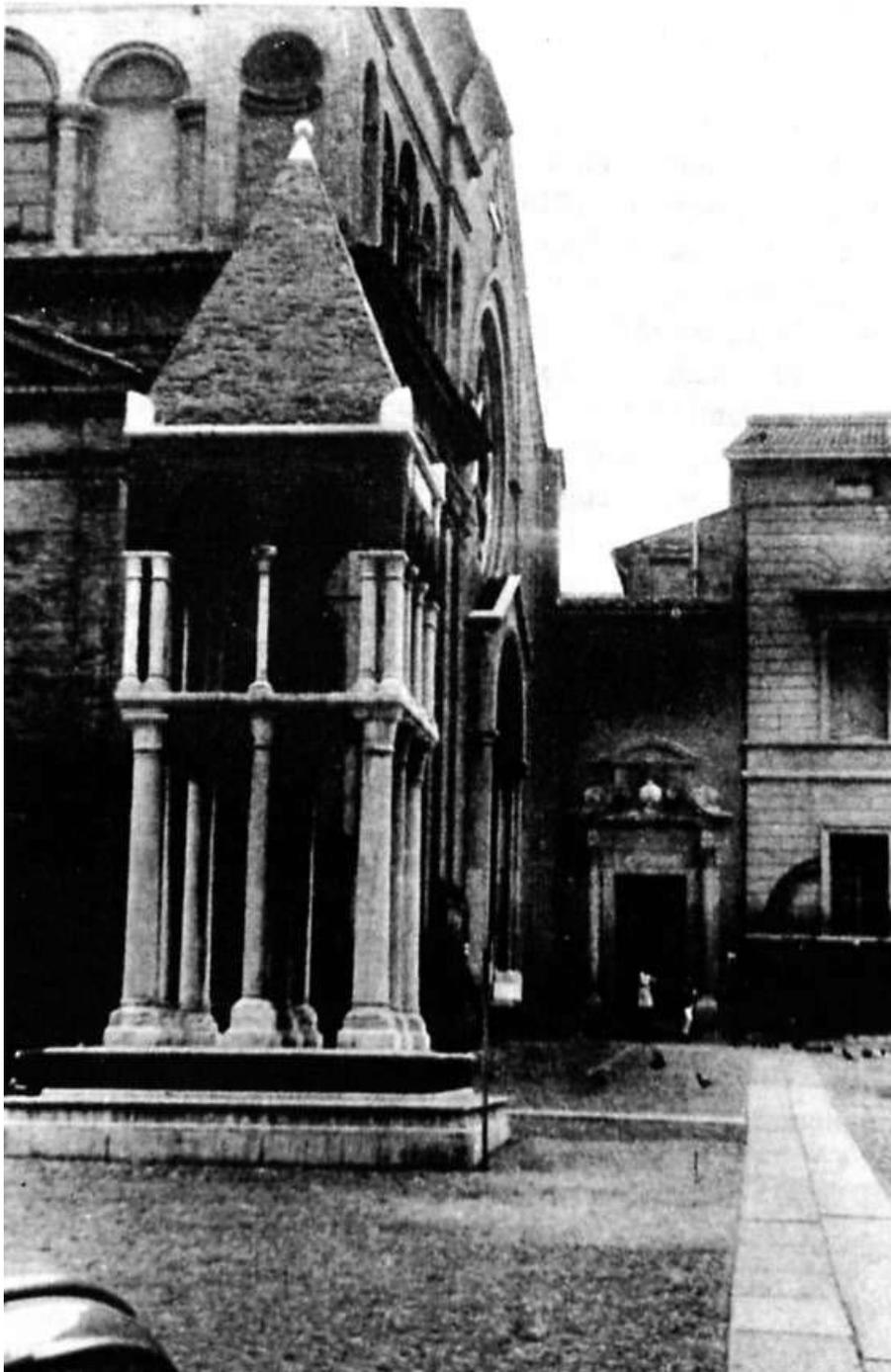
Nel più anziano Giuseppina riconobbe il Patriarca S. Domenico.

Quando alle quattordici venne il Sacerdote per l'adorazione, quelli si ritirarono, dopo aver fatta una genuflessione, cominciando dai più giovani; e non appena se ne furono andati, le sembrò che il suo spirito uscisse dal suo corpo e, avvicinandosi a un trono, udì la voce di Gesù:

- Ti vedevo così afflitta, da non poterlo soffrire!

"Indi - narrò poi Giuseppina al suo Direttore - mi presentò tutti quei frati: quello che stava con S. Domenico era S. Vincenzo Ferreri; tra gli altri c'era uno che fu il secondo Generale dell'Ordine."

Interrogata dal P. Blat se non fosse il B. Giordano, rispose affermativamente



Bologna: Chiesa e Convento S. Domenico

“C'erano altresì Raimondo da Capua e l'altro Raimondo de Pennafort; come c'era il B. Enrico Susone ed altri, dei quali non ricordo i nomi.”

Di quanto testé narrato “ebbi la spiegazione alla sera quando, facendo l'ora del Rosario, invece della Madonna, venne S. Domenico allo stesso modo della B. Vergine.

- Giacché - così mi disse - tu hai acconsentito all'ufficio di riparare alle mancanze del mio Ordine, facendo quaresime e astinenze, non mangiando carne come non la mangiavo io, io stesso oggi mi offrii a Gesù per farti vedere ch'Egli non stava solo in quella Chiesa.

- Tu - proseguì S. Domenico - ben mi appartieni e devi lavorare molto per l'Ordine.

Dopo averle rammentato che il suo primo confessore era stato un Domenicano ... concluse dicendo che all'Ordine doveva i fondamenti della sua pietà. Le parlò poi a lungo dell'Ordine e tra l'altro:

- Lo spirito ch'io lasciai al mio Ordine è di orazione; ora questo manca. In molti collegi dell'Ordine si lascia quello spirito per lo studio; si cambia cioè il fine che è la salvezza delle anime. E vero che lo studio è necessario ed io lo lasciai come mezzo per la salvezza delle anime; molti però l'hanno cambiato in fine.

Molte cose che S. Domenico mi disse dell'Ordine le ho riferite al P. Girolamo che ha dichiarato:

- Sono vere! Ora tu prega per il rimedio.”

S. Caterina da Siena

Nell'anno in cui Giuseppina fu a Velletri - 1911/1912 - una lettera scritta al suo Direttore spirituale ci fa sapere ch'essa il mattino del gennaio 1912 aveva iniziato la lettura della vita di S. Caterina da Siena. Eccone un brano:

“Stamane ho dato principio a quella tal lettura ... Le debbo dire la verità? Non mi ha commosso gran che per ora; in seguito chissà! Anzi ho paura d'aver fatto qualche atto di superbia, pensando che anche per la mia testa erano passati quegli stessi pensieri, che anche a me Gesù aveva suscitato quegli affetti di attaccamento alla divina volontà di cui si rileva essere soprapiena Santa Caterina. La differenza però di corrispondenza tra questa Serafina e me, mi ha umiliato. Oh no! non giova avere i più chiari lumi, le cognizioni più astruse, circa i misteri e le più elevate verità della fede, se non vi si unisce pratica della virtù. Se così non fosse, ogni teologo dovrebbe dirsi santo. Eppure la pratica della vita c'insegna che ci sono più uomini che colla santità hanno acquistato la scienza di Dio, che non teologi che colla loro scienza abbiano raggiunto la santità.

E lo stesso può dirsi de' doni che il Signore suol dare ... a chi vuole.

Che c'entrano quelli colla santità? Balaam¹ era forse un santo? Eppure il Signore gli donò il dono della profezia. Oh i giudizi di Dio quanto differiscono da quelli degli uomini!

La santità da taluni si ritiene inarrivabile, da altri facilissima a conseguirsi: e siccome da ben pochi se ne sono studiati i caratteri, così vien facilmente scambiata, camuffata in mille guise; ed or si dà il titolo di santo a un furbo, ora ad un empio, difficilmente a chi se lo merita.”

A chiusura di questo sottotitolo non dispiacerà sapere come, parlando un giorno a Giuseppina, l'Arcangelo Gabriele definì S. Caterina da Siena *luminare della scienza politica della Chiesa.*

Conclusione

Poche in realtà le citazioni dei rapporti che Giuseppina vivente ebbe con i Religiosi dell'Ordine Domenicano, in relazione a quanto se ne legge nelle Memorie. Tuttavia il lettore avrà potuto convincersi ch'ella è molto legata all'Ordine dei Predicatori, al quale deve riconoscersi il merito e il generoso impegno se negli anni prima del 1960 il Centro Giuseppina Berettoni ebbe la possibilità di avere a Roma tutti i documenti che la riguardano. Conservati con diligenza, si potrebbe dire scrupolosa, nell'archivio del Convento Domenicano di S. Tommaso in Avila (Spagna) essi furono inviati a Roma in tempi diversi: alcuni di essi, i più importanti, giunsero in aereo all'aeroporto di Ciampino, alle ore 16,30 del 6 gennaio 1957.

Restituiti ad Avila tutti i documenti nel 1961, allo stesso archivio, verso la fine del 1974, fu inviata una copia del libro Giuseppina Berettoni, attivista sbarazzina di Cristo scritto dal Rev. P. Benedetto D'Orazio, Redentorista. Il 5 febbraio 1975 rispose il Priore del Convento di S. Tommaso il quale si propone di vedere la possibilità di farne una traduzione in lingua spagnola.

¹ Nell'originale è «Balaam». Indovino della Mesopotamia, invitato a maledire Israele, suo malgrado lo deve benedire; predisse il Messia. Insegnava a Balac a mettere inciampi davanti ai figli d'Israele, allettandoli a mangiar carni offerte agli idoli e a fornicare

A proposito della Causa di Giuseppina il Rev. P. Benedetto Lanzetti, morto il 17 marzo del 1974, così dichiarò il 26 dicembre 1960:

- Essa interessa l'Ordine Domenicano e nessun altro!

Infatti nel 1965 il Postulatore generale delle Cause, Rev. P. Tarcisio Piccari, del Convento di S. Sabina, piazza Pietro d'Illiria 1 - Roma - dichiarava di prendere la Causa di Giuseppina Berettoni ed impartiva al Dr. Antico alcune norme per la numerazione e la ripartizione dei documenti. Lavoro rimasto fino a oggi inevaso per molte ragioni che non è il caso qui di accennare.

La stessa Postulazione nel 1969, fece stampare alcune immaginetto di Giuseppina.

Un'altra iniziativa presero i Domenicani alla fine del 1972: il trasferimento della salma di Giuseppina dal Verano di Roma alla Basilica di S. Maria Maggiore. Raccolte varie migliaia di firme di persone che lo domandavano, e trasmesse con una lettera al Rev.mo P. Aniceto Fernandez, Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori il 17 gennaio 1973, questi, in merito, scrisse al Cardinale Gonfalonieri che ne interessò il Capitolo Liberiano.

In attesa che la pratica, tanto caldeggiata e ostacolata ma pur sempre attesa degli ammiratori di Giuseppina, permetti, paziente lettore, che si passi al Capitolo XLI di questo libro.

INDICE ILLUSTRAZIONI

CHIESA E MONASTERO DI S. BERNARDINO. OGGI È ABITATO DA PRIVATI.....	19
ANNETTA FATTORI TRA LE ORFANE DI S. ANGELO IN VADO.....	20
LATO SUD ASILO SAVOIA - LA FINESTRA DELLA CAMERA DI GIUSEPPINA BERETTONI È LA TERZA DA DESTRA ALL'ULTIMO PIANO. ATTUALMENTE È SALA VISITA MEDICA.....	43
VITTORIO EMANUELE III NEL GIUGNO 1914 POSA LA PRIMA PIETRA DELL'ERIGENDO ASILO SAVOIA PER L'INFANZIA ABBANDONATA DOVE GIUSEPPINA FU ASSISTENTE NEL LUGLIO 1916 E DAL 9 NOVEMBRE 1916 AL 31 AGOSTO 1917.....	50
PARROCCHIA DEL S. ROSARIO ALLA MAGLIANA - ROMA - AL TEMPO DI GIUSEPPINA: 1918/1926.....	55
ALL'OMBRA DELLA BANDIERA DELLE FIGLIE DI MARIA.....	58
GIUSEPPINA BERETTONI FRA I SUOI BIMBI ALLA MAGLIANA (MAGGIO 1919)	60
ASILO DELLA MAGLIANA A 10 KM. DA ROMA (SULLA VIA ROMA-FIUMICINO).....	61
INTERNO BASILICA SAN GIOVANNI IN LATERANO.....	78
BOLOGNA: CHIESA E CONVENTO S. DOMENICO	89